



# DIPLMACY

STRATEGIC APPROACH TO GLOBAL AFFAIRS

NUMERO I

ANNO 2022



## IN QUESTO NUMERO:

IL CASO DEI  
FOREIGN FIGHTERS  
NEL CONFLITTO  
UCRAINO

L'IMPATTO DEL  
COVID E DELLA  
GUERRA IN UCRAINA  
SUL TURISMO

ARMENIA  
AZERBAIJAN:  
ALTA TENSIONE

IL RISCHIO  
GEOPOLITICO  
NELLO SPAZIO  
POST-SOVIETICO

DIPLOMACY è una rivista di affari internazionali attenta ai temi legati alla Geopolitica, Sicurezza, Ambiente e Società.

UN PRODOTTO DI



MINTER GROUP • [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

IN COLLABORAZIONE CON



MONDO INTERNAZIONALE • [www.mondointernazionale.org](http://www.mondointernazionale.org)



OPINIO JURIS • [www.opiniojuris.it](http://www.opiniojuris.it)



NOTIZIE GEOPOLITICHE • [www.notiziegeopolitiche.net](http://www.notiziegeopolitiche.net)



SPECIALEURASIA • [www.specialeurasia.com](http://www.specialeurasia.com)

RIVISTA TRIMESTRALE GRATUITA SCARICABILE ON-LINE

Tutti i diritti riservati.

Se non diversamente indicato nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza il consenso espresso dall'editore.

Per la pubblicità su questa rivista:

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)

# EDITORIALE

## A CURA DI

Michele Pavan – CEO MInter Group s.r.l.

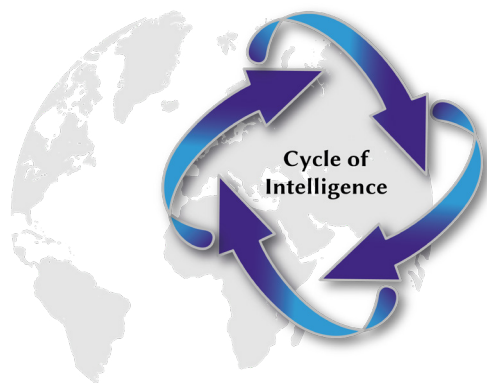
È un grande onore aprire il primo numero di “Diplomacy” ed è anche un momento particolarmente commovente. Cinque anni fa è iniziato un percorso che ho avuto la fortuna e il piacere di condividere con tanti amici e colleghi aprendo le porte alla “diplomazia culturale”. Un tema, al tempo, forse ancora oggi, poco conosciuto ma che quotidianamente, nella vita di tutti i giorni, viviamo senza rendercene conto. Quando si ascolta la musica con ritmi latini, quando si assaporano cibi di altre cucine, quando ci si ferma a parlare con uno straniero al lavoro o in stazione, anche quando apriamo le piattaforme di streaming e vediamo un film che arriva da oltreoceano. Tutto questo è solo un infinitesimo della “diplomazia culturale” che racchiude scambi universitari, relazioni economiche tra Stati e tra imprese, lo studio e le analisi del contesto internazionale e molto altro. Quando questo percorso ebbe inizio eravamo solo in cinque persone, ora più di 200 solo in Mondo Internazionale APS, in diversi Paesi del mondo, tutti under 35 e una società MInter Group s.r.l. dedicata alla consulenza, alla ricerca, alla formazione e all’informazione dove alcuni giovani, insieme a Professionisti di settore trovano un’opportunità di lavoro. Ho il piacere e l’onore di rappresentarle entrambe, ma si tratta solo di una parte di “Diplomacy” che racchiude ben più di questo. La Diplomazia culturale rievoca ciò che la società sta dimenticando spesso e con molta facilità, il “fare sistema” e per questo con stima, fiducia e condivisione di valori “Diplomacy” rappresenta anche altre realtà che hanno deciso di collaborare per uno scopo più grande: Opinio Juris, SpecialEurasia e Notizie Geopolitiche. Sono realtà con le quali condividiamo, giorno dopo giorno, passioni e progetti, obiettivi e valori, per dare spazio alla voce dei giovani in ambito internazionale e contribuire ad un’informazione interculturale, intergenerazionale ed interdisciplinare della collettività.

“Diplomacy” ambisce a diventare per la società il punto di riferimento per gli affari internazionali per scoprire il mondo che ci circonda, le dinamiche e i fatti che accadono in tutto il mondo.

Un grazie speciale e di cuore è indirizzato a tre persone autorevoli che, sin dal primo momento, hanno voluto e desiderato questo progetto. Professionisti che hanno messo le loro competenze al servizio dei giovani e della collettività, con passione ed entusiasmo, in virtù di Sono onorato di annunciare che la rivista è diretta dal Direttore Responsabile di “Diplomacy” Toni Capuozzo, dalla Vicedirettrice Giusy Criscuolo e dal Direttore Editoriale Gen. B. (ris) Francesco Ippoliti.

Un augurio di buona lettura a tutti coloro che stanno iniziando a leggere questo primo numero, con l’auspicio che possiate trovare tanti spunti di riflessione per comprendere un mondo sempre più complesso ma che ha tanto da dirci o, forse è più corretto dire, un mondo che dobbiamo ancora imparare ad amare.

# SOMMARIO



a pagina 7

## L'IMPATTO DEL COVID E DELLA GUERRA IN UCRAINA SUL TURISMO

*di Kaitlyn Rabe, Marco Zecchillo, Angela Allegrucci, Valeria Savino, Mariella Brunetti*

a pagina 19

## LA BELT AND ROAD INITIATIVE IN ARGENTINA: UN NUOVO CORSO PER LA CINA IN AMERICA LATINA?

*di Annagrazia Caricato*

a pagina 23

## LE INONDAZIONI IN PAKISTAN: I FATTORI ESACERBANTI DI UNA CATASTROFE CLIMATICA

*di Matteo Restivo*

a pagina 29

## IL DOMINIO CYBER NELL'AREA MENA: UNA REALTÀ IN AUMENTO

*di Sara Oldani*

a pagina 31

## NATO 2022: IL NUOVO CONCETTO STRATEGICO

*di Giulia Pavan e Matteo Gabutti*

a pagina 34

## FAME E CONFLITTO: LE CONTEMPORANEE CRISI DEL CORNO D'AFRICA

*Di Giulio Ciofini*

a pagina 37

## TUNISIA: COSA CAMBIA CON LA NUOVA COSTITUZIONE

*di Sara Oldani*

a pagina 40

## LA CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO: TRENT'ANNI DOPO COSA NE È RIMASTO?

*di Federico Quagliariini*

a pagina 42

## IL CASO DEI FOREIGN FIGHTERS NEL CONFLITTO UCRAINO

*di Laura Salvemini*

a pagina 45

**DIRITTI "VIOLENTATI" DELLE DONNE AFGHANE**

*di Giusy Criscuolo*

a pagina 52

**QUALI NORME PER UN NUOVO ORDINE DIGITALE?**

*di Pierpaolo Piras*

a pagina 56

**CONFLITTO IN UCRAINA, CAMBIERÀ IL MONDO?**

*di Francesco Ippoliti*

a pagina 60

**TRIANON SZINDRÓMA,  
LA SINDROME DEL TRIANON CHE ANIMA BUDAPEST**

*di Domenico Nocerino*

a pagina 63

**ARMENIA - AZERBAIJAN: ALTA TENSIONE**

*di Valentina Chabert*

a pagina 66

**LA CADENTE STELLA ROSSA (?)**

*di Andrea Minervini*

a pagina 72

**IL CAPITALISMO NELLO SPAZIO:  
LE ENTITÀ PRIVATE COME NUOVA POTENZA SPAZIALE**

*di Valentina Chabert*

a pagina 76

**IL RISCHIO GEOPOLITICO NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO**

*di Giuliano Bifulchi*

a pagina 82

**LA DIPLOMAZIA ENERGETICA IRANIANA:  
LA STRATEGIA DEL GAS**

*di Silvia Boltuc*

www.mintergroup.eu  
Società di consulenza, ricerca,  
analisi e formazione.  
P.IVA 03883220125

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Toni Capuozzo

**VICE DIRETTRICE**  
Giusy Criscuolo

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Francesco Ippoliti

**RESPONSABILE GRAFICA  
EDITING**  
Benedetta Roman

**COORDINATRICE REDAZIONALE**  
Sonia Todisco

**SEGRETERIA**  
Erika Rizzi

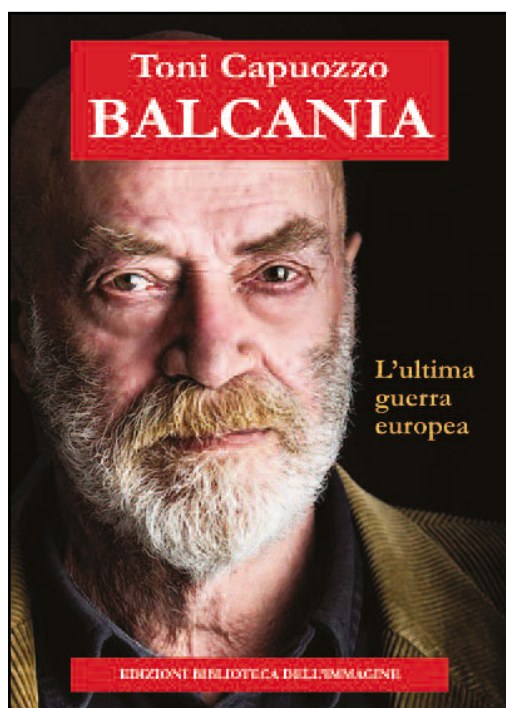
Iscrizione n. 7/2022  
Presso il Tribunale di Busto Arsizio (VA)

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
MInter Group s.r.l.  
Sede Legale: Piazza Monte Grappa, 12  
21100 Varese (VA)  
P.IVA: 03883220125  
N. REA: 386097

# Toni Capuozzo

# BALCANIA

NOVITÀ

**Autore: Toni Capuozzo****Titolo: BALCANIA****Collana editoriale: Inchiostro****Cod. EAN: 9 788863 913514****Pagine: 300****Formato: 14X21****Prezzo: Euro 15,00****Cod. ISBN: ISBN 978-88-6391-351-4**

**Balcania** è un libro che viaggia sul filo dei ricordi dell'autore, che per dieci anni ha seguito da inviato per la televisione i conflitti della ex Jugoslavia.

C'è lo stupore di una guerra europea, sotto casa, e il tentativo di trasformare le notizie, destinate a durare poche ore, in racconti capaci di spiegare una guerra meglio di tante analisi geopolitiche.

Al cuore del libro, la narrazione dell'assedio, con la morte quotidiana, le strategie di sopravvivenza, i giardini trasformati in cimiteri, l'ospedale psichiatrico come unico luogo inevitabilmente multietnico della Bosnia.

**Trent'anni dopo** è inevitabile chiedersi a che cosa sia servito tanto dolore...

IL GRANDE  
RACCONTO  
DELL'ULTIMA  
GUERRA  
EUROPEA

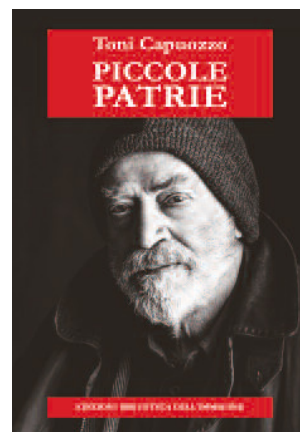
CON LE MAPPE A COLORI DELLA DISSOLUZIONE JUGOSLAVA

**Toni Capuozzo** è nato a Palmanova (UD) alla fine del 1948, da madre triestina e padre napoletano. Giornalista, ha vissuto a Udine, Roma e Milano. Ha lavorato per la carta stampata (Lotta Continua, Reporter, Panorama Mese, Epoca, il Foglio) e per la televisione (telegiornali Mediaset, Terra!). Non ama essere definito inviato di guerra, nonostante abbia seguito per trent'anni conflitti in ogni parte del mondo. È autore di numerosi libri. Tra gli altri: *Il giorno dopo la guerra* (Feltrinelli 1996) *Adiòs* (Mondadori 2007) *Il segreto dei mari* (Mursia 2016) *La culla del terrore. L'odio nel nome di Allah diventa Stato* (Signs Publishing 2018) *Lettere da un Paese chiuso. Storie dall'Italia del coronavirus* (Signs Publishing 2020) Nel 2020, nelle nostre collane, ha pubblicato *Piccole patrie*. Nel 2021 è andato in rete il podcast Audible Dal vostro inviato.

**Casa editrice**[www.bibliotecadellimmagine.it](http://www.bibliotecadellimmagine.it)

Edizioni Biblioteca dell'Immagine s.a.s. di Santarossa Giovanni & C.  
Via Villanova di Sotto 24, Pordenone - Partita Iva 00389540931 -  
Telefono 0434-570943 fax 0434-570866

nelle nostre collane  
il successo del 2020  
**PICCOLE PATRIE**



PAG 320 - EURO 15  
ISBN 978-88-6391-306-8

# L'IMPATTO DEL COVID E DELLA GUERRA IN UCRAINA SUL TURISMO

di **Kaitlyn Rabe\***, **Marco Zecchillo\*\***,  
**Angela Allegrucci\*\*\***, **Valeria Savino\*\*\*\***,  
**Mariella Brunetti\*\*\*\*\***

*Quest'analisi è stata scritta in sinergia tra le Divisioni di Mondo Internazionale G.E.O. e Mondo Internazionale HUB. I dati risalgono all'estate del 2022*

## Abstract

La pandemia di Covid-19 ha generato un forte shock nel settore del turismo, incidendo sull'economia globale soprattutto a causa delle politiche pubbliche adottate dai governi per contrastare la diffusione del virus. L'Unione Europea rappresenta la prima destinazione di turisti internazionali al mondo, con Francia e Italia ai due gradini più alti della classifica. Secondo alcune analisi, il settore del turismo sarà uno degli ultimi a riprendersi dalla crisi generata dalla pandemia. In aggiunta a ciò, nel pieno della generale ripresa post-Covid, è emersa un'altra crisi che sta diventando un fattore disgregante per un trend di risalita non ancora consolidato nel settore del turismo: il conflitto in Ucraina. La guerra in corso ha infatti cambiato la mole di afflussi di turisti e viaggiatori provenienti dalla Russia verso l'Unione Europea, divenendo un'ulteriore fonte di stress per un settore resiliente, ma fragile come quello in oggetto. Questo paper si pone come obiettivo l'analisi dell'andamento economico e socio-politico del settore turistico nel periodo 2020-2022, mettendo in correlazione le problematiche lega

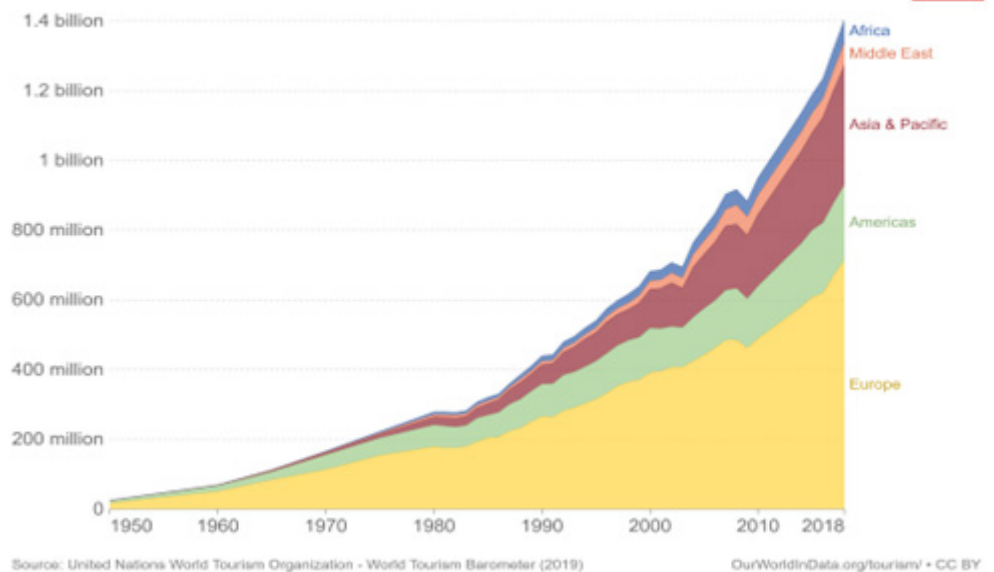
te alla ripresa del turismo internazionale con le conseguenze negative sui viaggi causate dallo scoppio della guerra in Ucraina nel 2022. Conclude con una serie di proposte di politiche pubbliche mirate ad arginare la crisi del settore del turismo, con un particolar focus sul caso d'Italia.

## I. La resilienza del turismo e Covid-19 come eccezione

a. *La resilienza del turismo ed i viaggiatori internazionali prima del 2020*

Il settore del turismo, in generale, è un settore che, con poche eccezioni, dimostra un numero crescente di viaggiatori ogni anno, come dimostrato dal seguente grafico:

International tourist arrivals per year by region



Dati elaborati da Our World in Data (2017)

*Guardando meglio i momenti di calo, si nota che il numero di turisti globali è diminuito soltanto*

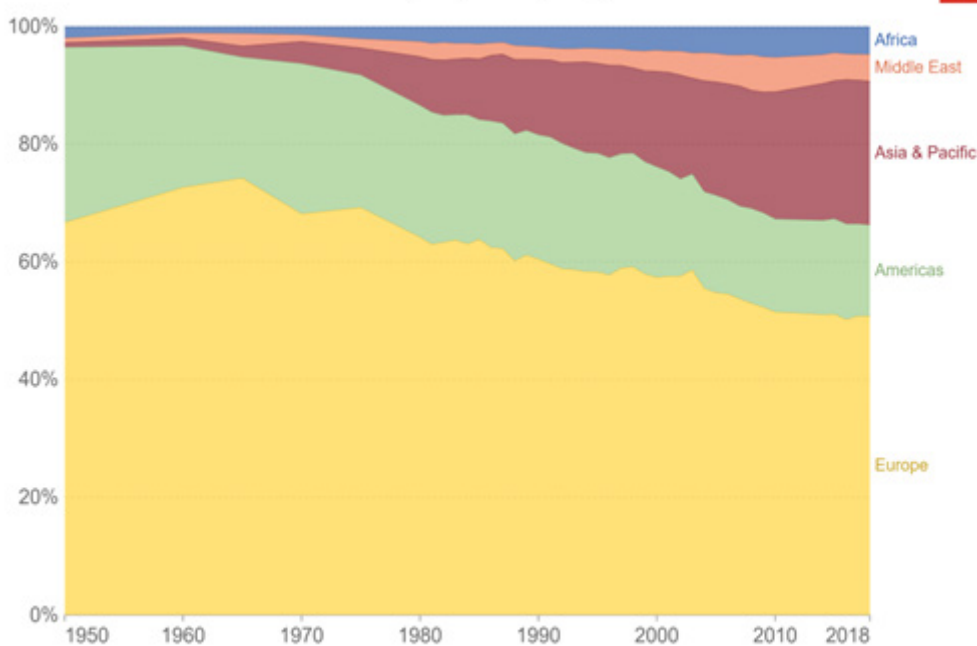
tra il 1981 ed il 1982 a causa della crisi economica, tra il 2002 ed il 2003 a causa degli attacchi terroristici del 2001 e l'epidemia del SARS (CNN, 2003; National Library of Medicine, 2006), e nel 2009 a causa della crisi economica globale. In ognuno di questi momenti di calo, però, il numero di turisti s'è ripreso subito, tornando al o superando il numero di turisti dell'anno prima del calo:

Numero di turisti prima, durante e dopo le crisi globali:			
Crisi economica del 1982	1981: 278,6 milioni di turisti nel mondo	<u>1982</u> : 276,9 milioni di turisti (diminuzione del 0,6102% rispetto il 1981)	<u>1983</u> : 278,6 milioni di turisti (stabile rispetto il 1981)
L'epidemia SARS del 2003	2002: 707,1 milioni di turisti nel mondo	2003: 694,6 milioni di turisti (diminuzione del 1,768% rispetto il 2002)	2004: 765,1 milioni di turisti (aumento del 8,202% rispetto il 2002)
Crisi economica del 2008	<u>2007</u> : 916.7 milioni di turisti nel mondo	<u>2008</u> : 883.2 milioni di turisti (diminuzione del 3,654% rispetto il 2007)	<u>2009</u> : 950,8 milioni di turisti (aumento del 3,719% rispetto il 2007)

Dati: Our World in Data (2017)

Inoltre, tra il 1965 ed il 2018, l'area dell'Asia e del Pacifico gradualmente attirava più turisti ogni anno; nonostante ciò, nel 2018 il 50.76% di turisti globali sono arrivati in Europa, che rimane la meta globale più popolare.

### International tourist arrivals per year by region



Source: United Nations World Tourism Organization - World Tourism Barometer (2019)

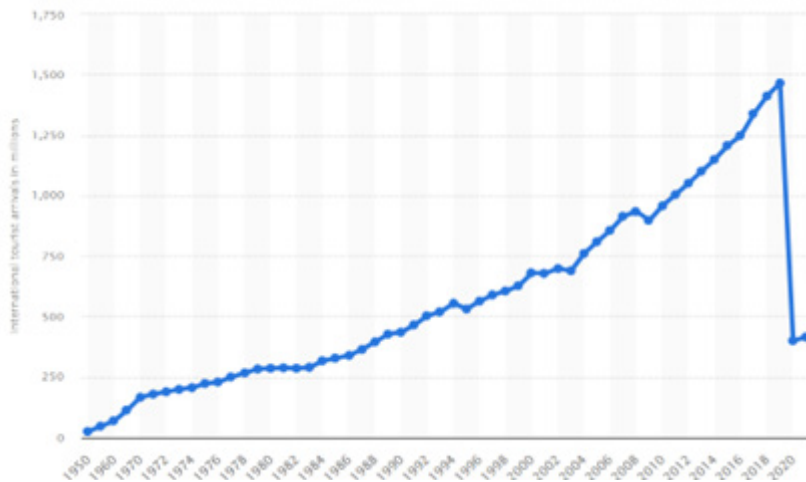
OurWorldInData.org/tourism/ • CC BY

Dati elaborati da Our World in Data (2017)



*Il turismo dal 2020: un calo drammatico*

Se, nel corso della storia, i numeri di turisti sperimentavano un calo negli anni di crisi e si riprendevano subito nell'anno seguente, il settore del turismo ha visto una riduzione senza precedenti nel numero di turisti globali nel 2020, come mostrato nel seguente grafico:



Dati elaborati da Statista (2022)

Inoltre, anche se, nel 2021, il numero di turisti era maggiore rispetto a quello del 2020, non è tornato al numero dell'anno prima del calo. L'Europa, in particolare, nel 2021 ha visto una riduzione del 62% nel numero di turisti rispetto il 2019; allo stesso modo, nella regione dell'Asia e del Pacifico, il numero di viaggiatori internazionali è diminuito del 94.9% tra gennaio e settembre del 2021, rispetto al medesimo periodo nel 2019. Ciò è avvenuto a causa di politiche particolarmente restrittive da parte dei governi locali quali il blocco emergenziale che si è concluso solo il 1 giugno, 2022 a Shanghai, o la chiusura dei confini giapponesi ai viaggiatori internazionali che è durata fino al 10 gennaio, 2022 (UN World Tourism Organization, 2022; Nikkei Asia, 2022).

Generalmente pare che il turismo, per quanto resiliente sia, sarà uno degli ultimi settori a riprendersi dalla pandemia, ed il European Travel Commission prevede che il numero di viaggiatori internazionali supererà i livelli pre-pandemia solo nel 2024 (European Travel Commission, 2022).

**II. Le politiche anti-Covid sul turismo globale**

La pandemia da coronavirus ha influito in maniera decisiva sull'economia del turismo globale sia a causa delle misure adottate dai governi per contrastare la diffusione del virus sia, in modo collaterale, per via delle conseguenze del Covid sui soggetti fornitori e fruitori di turismo, ovvero aziende, individui e famiglie, colpite dal forte shock che ha investito il settore.

Il grande discrimine tra la crisi post-Covid e le altre crisi storicamente riconosciute come tali è da individuare nel raggio di propagazione delle misure di contenimento: in passato, le limitazioni su viaggi e turismo hanno avuto qua-

si sempre origine esogena, ovvero una causa definita per cui i turisti hanno perso la motivazione o sono stati dissuasi nello spostarsi in luoghi specifici a causa di conflitti o minacce geopolitiche percepite come circoscritte; nella crisi in oggetto, invece, i flussi turistici hanno subito un arresto di massa generalizzato e su scala globale, creando quindi uno stallo economico senza precedenti e difficile da risolvere.

Il settore turistico è centrale per numerosi Stati e per la loro economia interna e, allo stesso tempo, sostiene gran parte delle attività transnazionali generando sviluppo socio-economico, afflussi di valuta estera, incentivando l'import-export di beni e servizi e, non da ultimo, incidendo in modo trasversale su numerose tipologie di industrie non direttamente incasellate nel settore del turismo.

In media, infatti, il turismo contribuisce al 4,4% del PIL nei Paesi OCSE arrivando a picchi anche più alti in alcuni dei Paesi interni, come Spagna (11,8% del PIL) e Francia (7,4% del PIL) (OECD Tourism Trends and Policies 2020, OECD Publishing).

Nei Paesi extra-UE come nei Paesi UE, con il moltiplicarsi dei casi di Covid-19 a partire dal 2020 le restrizioni sugli spostamenti hanno in-

fluito negativamente sulle economie locali e regionali. Molti Stati hanno deciso di adottare dei meccanismi di chiusura delle frontiere, quarantena obbligatoria per i viaggiatori, finanche divieti di viaggio e spostamento per settimane. La situazione del turismo globale nel 2020 ha delineato scenari fino ad allora inimmaginabili, che hanno trasformato il paradigma del viaggio in modo repentino da decenni di "overtourism" a "nontourism" (Stefan Gossling, Daniel Scott and C. Michael Hall, *Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of COVID-19*, 2021).

L'Unione Europea ed i Paesi dello spazio Schengen, nello specifico, hanno subito un'ulteriore perdita economica a causa del blocco del turismo internazionale, rappresentando la meta più gettonata in quanto ha raggiunto nel corso dei decenni pre-pandemia picchi di visite altissimi, arrivando a contare 1239 milioni di turisti nel 2016, di cui 500 milioni di turisti internazionali, che hanno generato per quello stesso anno un introito di 1108 miliardi di euro (European Union Tourism Trends).

Ciononostante, nel breve periodo la previsione delle misure internazionali per garantire la ripresa del settore sarà probabilmente orientata verso l'implementazione del turismo domestico e regionale, in virtù di un accentramento organizzativo più immediato e di un risollevarlo del settore in tempi più rapidi rispetto al turismo internazionale o intercontinentale. Oltre a questo, un altro fattore che farebbe propendere per l'implementazione di politiche nazionali prima del ripristino dei viaggi internazionali nei paesi extra-UE è la crisi economica mondiale generata in seguito alla pandemia, che non ha solo fisicamente bloccato i viaggiatori, ma ha anche e soprattutto impoverito individui ed imprese, soprattutto quelle appartenenti al settore dei trasporti via aria.

Le politiche sul turismo degli Stati europei per contrastare il Covid  
 Le restrizioni ai viaggi imposte durante la pandemia di coronavirus hanno colpito duramente il turismo che rappresentava, allora come oggi, uno dei settori fondamentali dell'economia dell'Unione Europea. Molti Stati associati allo spazio Schengen hanno deciso di chiudere le frontiere regionali interne per le attività non essenziali già a febbraio e marzo 2020, ovve-

ro in seguito alle prime segnalazioni di casi di Covid-19, per riaprire gradualmente o in modo intermittente solo in estate (maggio-giugno 2020). Altri Stati, come la Svezia, hanno optato invece per un approccio più morbido, limitando le misure prese per controllare la propagazione del virus al distanziamento sociale volontario e mettendo in pratica solo temporaneamente dei controlli alle frontiere, senza però bloccare l'accesso al Paese per motivi di turismo.

La Commissione Europea ha intrapreso diverse azioni per coordinare in modo corale la risposta degli Stati membri alla pandemia, e di conseguenza alle restrizioni sul turismo e sugli spostamenti.

A marzo 2020, la Commissione ha adottato delle linee guida interpretative sui diritti dei passeggeri e viaggiatori europei, nonché una guida informale sull'applicazione delle direttive sui viaggi. Così facendo, l'Unione Europea ha cercato di tutelare i diritti dei cittadini degli Stati membri, rimpatriando i turisti e viaggiatori europei.

A maggio 2020 la Commissione ha adottato un pacchetto di misure su viaggi e trasporti che includeva la possibilità per i turisti europei di viaggiare all'interno del proprio Paese o dei confini europei, ove la situazione epidemiologica lo permettesse.

Inoltre, il 19 giugno 2020 il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione su turismo e trasporti (2020/2640(RSP)) allo scopo di sostenere le piccole e medie imprese colpite dalla crisi, prevedendo le seguenti misure:

1. erogazione di finanziamenti immediati per contrastare possibili fallimenti di aziende e, di conseguenza, supporto ai lavoratori impiegati nel settore del turismo (trasporti, cultura, ristorazione, etc.);
2. erogazione di finanziamenti sul lungo periodo volti a rivitalizzare il settore del turismo, ovvero creazione di linee di budget specifiche per incentivare il turismo sostenibile;
3. definizione di protocolli e misure per imporre standard comuni di igiene e salute nello spazio Schengen;
4. implementazione di sistemi di prevenzione e informazione sulla salute di turisti e viaggiatori, per esempio tramite la divulgazione di schede e aggiornamenti in tempo reale sull'andamento dei dati pandemici nelle destinazioni

turistiche, lo sviluppo di applicazioni e programmi per monitorare e controllare lo scoppio di focolai, etc;

5. lancio di campagne di informazione mirate per promuovere il turismo interno e ristabilire sia la fiducia nella mobilità, che la sensibilizzazione dei turisti per quanto riguarda i protocolli igienici e le misure di sicurezza da seguire nei luoghi pubblici;

6. assicurazione degli spostamenti “country-to-country” all’interno dell’Unione, al fine di evitare l’imposizione di decisioni governative unilaterali che ostacolano lo spostamento dei turisti all’interno dell’Unione Europea.

Con la Comunicazione della Commissione Europea “Temporary framework for State aid measures to support the economy in the current COVID-19 outbreak” (COM 2020/C 91 I/01), gli Stati membri sono stati autorizzati ad adottare una serie di aiuti economici in aggiunta a quelli previsti da ciascun ordinamento.

Il 18 novembre 2021, il Temporary Framework è stato prorogato per la terza volta fino al 30 giugno 2022. Ciononostante, alla luce dell’abbassamento della curva pandemica specialmente nel secondo semestre del 2021, la Commissione Europea ha iniziato ad integrare un percorso per garantire la graduale eliminazione degli aiuti economici legati alla crisi.

I governi degli Stati membri, infatti, già dalla prima risoluzione sulle misure di supporto avevano sottolineato l’importanza di coniugare la rete di salvataggio economico delle imprese con la previsione di un piano di ripresa globale del turismo, al fine di emancipare il settore dai sussidi quanto prima, nonché di incentivare l’innovazione e gli investimenti in materia di viaggi e trasporti, usando quindi la crisi come trampolino di lancio per una nuova spinta economica. Questa misura, sottolineata sopra nel secondo punto del Temporary Framework, tenterebbe di considerare la crisi come un’opportunità per modernizzare il settore del turismo all’interno dell’Unione Europea attraverso investimenti più sostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale.

### III. Il Settore Turistico nell’Unione Europea: punto di vista economico

Come già detto, il turismo rappresenta uno dei settori cardine delle attività commerciali nell’Unione Europea. Da esso, si diramano molteplici aree di mercato che denotano un importante collegamento con quest’ultimo. Le politiche di promozione del turismo sono, dal 2009, dotate di un’autonoma base legale, identificatasi nell’articolo 6(d) e 195 del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (TFUE). Ciononostante, le attività turistiche ancora soffrono di una mancanza formale di un heading all’interno del budget annuale e, di riflesso, nei Quadri Finanziari Pluriennali (Multiannual Financial Frameworks).

Il Turismo si pone come un settore con vari gradi di sensibilità agli shock esterni e agli eventi che producono visibili contrazioni della domanda di servizi e beni a esso legati.

L’Unione è la prima destinazione di passeggeri al mondo, con Francia e Italia ai due gradini più alti della classifica. I due paesi, cumulativamente, concentrano il 36% dei posti letto presenti in UE nel 2019 (Eurostat, 2019). Appare lampante la diversificazione dell’importanza che ciascun Stato Membro accorda al settore, anche in termini di Pernottamenti (“Total Nights Spent”). Francia e Italia hanno beneficiato di circa 882 milioni di pernottamenti, su un totale di 2.8 miliardi nell’Unione (Eurostat, 2019). Il grafico ivi riportato esplicita la precedente affermazione.

Tourist accommodation establishments, 2019

	Number of establishments (units)	Number of bed places (thousands)	Total nights spent (millions)
<b>EU</b>	<b>617 953</b>	<b>28 753</b>	<b>2 874.8</b>
Belgium	9 651	396	42.5
Bulgaria	3 664	342	27.2
Czechia	9 383	744	57.0
Denmark	1 197	436	34.3
Germany	50 498	3 995	437.0
Estonia	1 424	61	7.0
Ireland	2 579	208	32.6
Greece	37 827	1 349	143.5
Spain	52 894	3 639	469.8
France	29 683	5 099	446.6
Croatia	113 761	1 158	91.2
Italy	218 327	5 176	436.7
Cyprus	816	90	17.6
Latvia	1 220	56	5.5
Lithuania	3 756	108	8.9
Luxembourg	422	63	2.9
Hungary	4 444	414	33.2
Malta	244	48	9.9
Netherlands	8 844	1 413	123.4
Austria	21 951	1 038	127.9
Poland	11 251	826	93.3
Portugal	7 196	672	77.6
Romania	8 202	351	29.9
Slovenia	9 957	187	15.8
Slovakia	3 420	206	17.2
Finland	1 374	257	23.1
Sweden	4 358	823	63.2
Iceland	1 176	49	8.4
Liechtenstein	106	2	0.2
Norway <sup>(*)</sup>	2 351	588	35.2
Switzerland <sup>(**)</sup>	39 057	665	56.2
Montenegro <sup>(**)</sup>	382	43	4.7
North Macedonia	512	49	2.3
Serbia <sup>(**)</sup>	3 651	109	10.1
Kosovo <sup>(**)</sup>	-	-	0.4

Note: “e” - estimated.  
 (\*) Number of establishments and bed places: 2018.  
 (\*\*) Nights spent by residents and non-residents estimated using 2019 monthly data.  
 (\*\*) This designation is without prejudice to positions on status, and is in line with UNSCR 1244 and the ICJ Opinion on the Kosovo Declaration of Independence.  
 Source: Eurostat (online data codes: tour\_cap\_nat, tour\_occ\_ninat and tour\_occ\_nim)

Dati: Eurostat (2019)

In questo rispetto, la pandemia di Covid-19 (e, potenzialmente, la Guerra in Ucraina—vedete sezione II) appaiono come istanze di insicurezza, per l'ultimo caso, con impatti ancora largamente da decifrare. La pandemia, dalla quale l'Unione Europea aveva iniziato un percorso di uscita, ha prodotto impatti considerevoli, particolarmente nel settore turistico. Esso risulta primariamente costellato di Piccole e Medie Imprese, che definiscono, tra le altre, la stragrande maggioranza delle attività presenti nel territorio dell'Unione. Queste ultime, definite da Eurostat come imprese occupanti meno di 250 persone, rappresentavano il 99% di tutte le aziende operanti in Europa. Le PMI appaiono come più suscettibili, comparativamente ad aziende di medio-grandi dimensioni, a shock sistemici, non avendo la facoltà e una presenza nel mercato tale a scongiurare una contrazione della produttività o dell'output stesso. Il turismo è il settore di riferimento per più di 2 milioni di aziende (European Parliament, 2022).

Il Parlamento Europeo stima l'incidenza sul PIL Europeo del settore turistico in strictu sensu (ossia società di supporto all'organizzazione delle vacanze e servizi turistici) essere pari al 3.9% del totale, nell'anno 2018 (European Parliament, 2022). In aggiunta, allargando la stima a settori collegati con il turismo, si osserva un'incidenza del 10% sul prodotto interno lordo europeo (World Economic Forum, 2022).

In termini di impiego, il 5.1% della forza lavoro europea opera in tale area di business (11.9 milioni di posti di lavoro). La pandemia di Covid-19 ha posto questi ultimi, e le professioni a essi collegate (quali operatori turistici, compagnie aeree, negozi nelle località più amate dai viaggiatori) in una posizione ampiamente rischiosa.

Inoltre, il vasto e diversificato panorama europeo vede alcuni Stati Membri essere più esposti di altri. L'Italia si colloca nei gradini più alti della classifica delle nazioni maggiormente vulnerabili. Il mercato turistico, alla luce dell'analisi dell'OECD (OECD, 2020), appare incidere sul 13% del PIL del paese, occupando il 14.7% della forza lavoro totale. Inoltre, l'Italia ospita, secondo la Commissione Europea, circa 218 mila strutture ricettive per il turismo, su un totale di 618 mila nell'UE.

#### a. **Contrazione del settore del Turismo**

Visionare gli impatti della pandemia sul settore vede analisi, oramai, ben stabilite, data la persistenza del fenomeno pandemico.

Le conseguenze del Covid sono visibili, in alcuni paesi in modo più diretto che in altri. Nel complesso, l'UE è stata sottoposta a un pesante decremento tra 2019 e 2020, come ben noto. Si osserva, nel grafico sottostante, come la sezione coperta dalle attività di viaggio e turistiche sia fundamentalmente differente negli Stati Membri. Tra i paesi selezionati, è la Croazia a dimostrare, sia nel 2019 che nel 2020, la più alta dipendenza dal settore turistico in proporzione al PIL nazionale. È proprio quest'ultima nazione ad aver subito una delle maggiori riduzioni dell'output annuale a livello comunitario, con un valore su base annua di  $-8,4\%$  (Hina, 2021).

Characteristic	2019	2020
Croatia	24.3%	10.2%
Greece	20.3%	8.7%
Portugal	17.1%	8.1%
Netherlands	10.8%	7.1%
Luxembourg	8.9%	7%
Italy	13.1%	7%
Austria	11%	6.6%
Slovenia	10.6%	6.5%
Spain	14.1%	5.9%
Estonia	11.8%	5.6%
Germany	9.8%	5.5%
Malta	15.9%	5.4%
Bulgaria	10.7%	4.8%
Denmark	6.4%	4.7%
France	8.5%	4.7%
Finland	7.8%	4.6%
Sweden	7.3%	4.4%
United Kingdom	10.1%	4.2%

Dati: Statista (2020)

In Italia, il turismo ha più che dimezzato in un solo anno il suo contributo all'economia del paese, passando da 236.4 a 115.8 miliardi di Euro tra 2019 e 2020. Un tale calo ha riportato il contributo del settore ai livelli della fine degli anni 80. Nonostante ciò, traspare come il trend di decrescita abbia prodotto le prime avvisaglie già nel gennaio del 2020, possibilmente dovute all'azzeramento della domanda da parte di arrivi dalla Repubblica Popolare Cinese.

A livello quantitativo, potrebbe profilarsi una correlazione positiva tra l'incidenza del settore

turistico sul totale del PIL nazionale e la profondità della recessione. In un'analisi non riportata nel paper (comprendente i 27 membri dell'UE), tale intuizione sembrerebbe confermata a una prima visione:

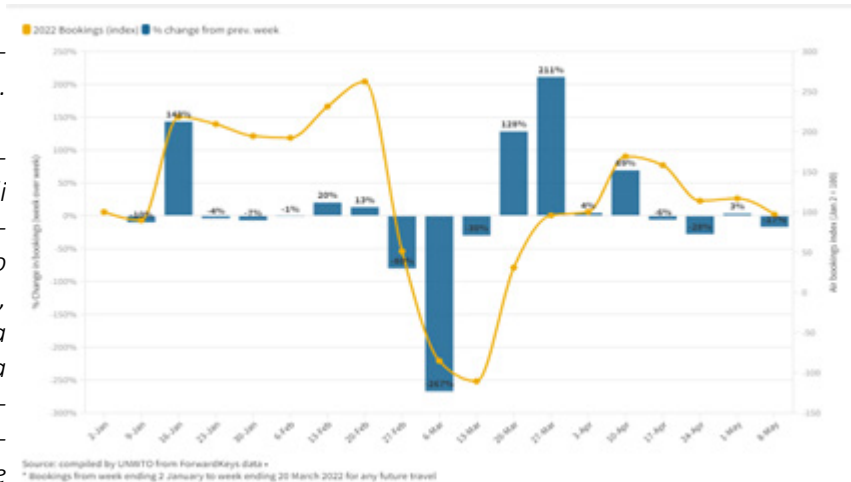
$$\text{Contrazione del PIL} = 0.30 \frac{\text{Turismo}}{\text{PIL}_{i,2019}} + 2.12 (0.08)(0.90)$$

Il coefficiente (0.30) risulta, inoltre, ampiamente significativo (p-value = 0.0006).

Certamente, tale visione è parziale e necessiterebbe di ulteriori controlli, anche di causalità inversa. Vi sono, tuttavia, molteplici variabili omesse che determinano la profondità della recessione. In primis, molti dei paesi con un'alta dipendenza dal settore turistico si collocano in Europa Meridionale, area generalmente caratterizzata da debito elevato e disfunzioni istituzionali profonde. Dunque, l'importante presenza di un settore turistico all'interno di uno stato membro potrebbe aver contribuito, tra gli altri fattori, ad acuire l'intensità della recessione, ma ciò è da verificare. A livello comunitario, il turismo ha subito un dimezzamento sostanziale, che ha spinto le istituzioni ad attuare alcune politiche volte a rendere il settore più resiliente e sostenibile.

Organization, dimostrano il cambiamento nel numero di voli dalla Russia, e quali paesi europei (per la maggior parte in Europa dell'Est) hanno subito la maggior riduzione nel numero di voli outbound:

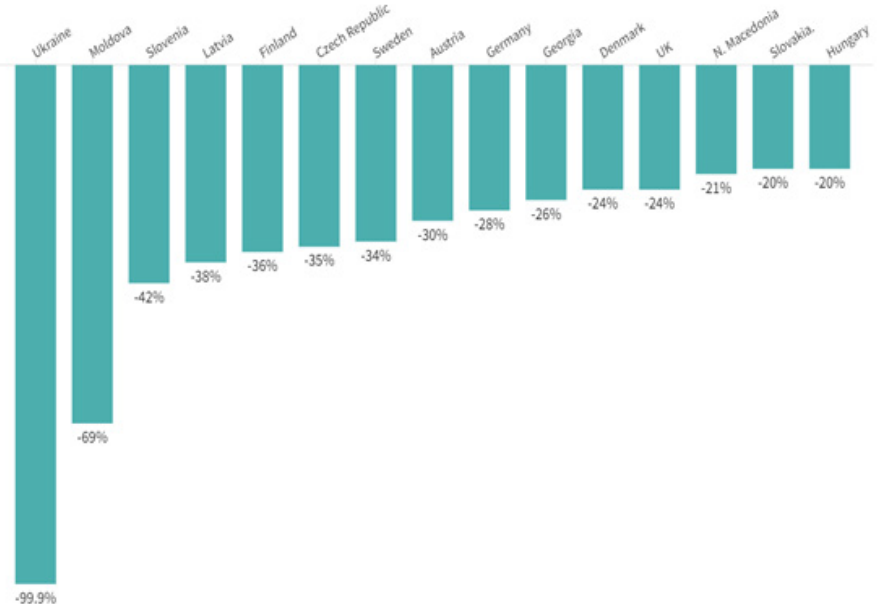
"Air Bookings for all Outbound Travel from Russia January to May 2022 (INDEX)\*"



"European Countries with Largest Decline in Number of Flights 24 Feb- 11 May 2022 (%CHANGE VS. 2019)"

#### IV. Impatti del conflitto in Ucraina sul settore del turismo?

Prima del 2020, i cittadini russi, che comprendono intorno al 1,87% della popolazione mondiale, spendevano leggermente più del loro peso in termini di popolazione per viaggiare all'estero. Nello stesso periodo, i cittadini ucraini hanno speso una quota di denaro corrispondente alla loro percentuali in termini di popolazione mondiale (0.56%), con l'eccezione del 2020 in cui hanno speso leggermente di più per viaggiare all'estero (Worldometers, 2022; UNWTO, 2022). Le seguenti grafiche, elaborate dal United Nations World Tourism



Source: compiled by UNWTO from Eurocontrol • Based on 41 countries covered by Eurocontrol

**a. Contrazione del settore turistico in Europa a causa della guerra in Ucraina**

Quindi, nell'attuale situazione di ripresa, la guerra in Ucraina appare come un'ulteriore fattore disgregante per un trend di risalita non ancora consolidato. L'Ucraina, nel periodo pre-pandemico, ha assistito all'aumento del cosiddetto *outbound tourism*, ossia del numero di viaggiatori uscenti dal paese, nell'arco compreso tra il 2009 e il 2019 (Schengen Information System, 2022). In dieci anni, gli ucraini uscenti dal paese sono stati sempre di più, passando da 4.7 a 9.2 milioni (SIS, 2022).

Dato il sollevamento dell'industria turistica Ucraina precedentemente alla pandemia, l'attuale situazione va certamente a interrompere i segnali di crescita. Il paese aveva mostrato deboli istanze di salita degli ingressi, diversamente da quanto accaduto in altri paesi facenti parte della Politica di Vicinato Est dell'UE. Ad esempio, Armenia, Azerbaijan e Georgia hanno vissuto sostanziali impennate degli arrivi (Commissione Europea, 2020). L'ultima denota l'incremento più sensibile: gli arrivi sono aumentati di circa 9 volte rispetto al 2010. La crisi pandemica ha interrotto la dinamica espansiva dei settori turistici del vicinato europeo, riportando l'Ucraina al di sotto del livello del 2010 e la Georgia stessa, la più virtuosa in questo senso, in prossimità dei valori di una decade precedente (Eurostat, 2020).

Per quanto concerne le partenze dalla Russia, essa era diventata il principale mercato nell'area Europea per destinazioni definite come non convenzionali, quali la Repubblica Dominicana (la Russia era la prima nazione di origine dei turisti nel paese) e gli Emirati Arabi Uniti (arrivi dalla Russia al secondo posto, dopo l'India) (Girma, 2022). Seguono paesi extra-europei quali Tajikistan e Armenia. Nell'Unione, le destinazioni predilette dai Russi sono Cipro, Germania, Grecia e Italia (Schengen Information System, 2022). Nel primo paese, gli ingressi dalla Federazione Russa e dall'Ucraina erano attesi nell'ordine di circa un milione di passeggeri. Ipotizzando un sostanziale azzeramento, l'economia turistica cipriota opererebbe al 20 – 25 per cento sotto il suo potenziale, con peggioramenti attesi a seconda della durata del conflitto. La Germania vedrebbe, all'incirca, mezzo milione di arrivi in meno (SIS, 2022). Cumulativamente, l'Unione

Europea attende, nel 2022, 3 milioni di turisti in meno provenienti dalla Russia. Si presume che i numeri di viaggiatori in generale, a causa di una perdita di confidenza, di restrizioni sugli spazi aerei, ed un aumento del prezzo della benzina e del cibo, continueranno a non vedere una ripresa 'normale' finché il conflitto durerà.

**V. Proposte di politiche pubbliche per affrontare l'impatto del Covid-19 sul settore del turismo: il caso d'Italia**

Il settore turistico rappresenta un punto nevralgico dell'economia italiana. Oltre alle misure temporanee di sostegno alla liquidità previste per fronteggiare l'impatto della crisi pandemica sul turismo, l'attenzione si pone anche su quali risposte di policy possano incentivare la ripresa dell'intero settore nel breve e medio-lungo termine. Con l'eliminazione delle varie misure restrittive alla mobilità è sorta, da un lato, la necessità di riacquistare la fiducia dei turisti verso gli spostamenti e la permanenza in altri luoghi, nazionali ed esteri; dall'altro, la crisi ha rappresentato un'opportunità per il ripensamento del settore turistico nel suo complesso e della sua resilienza per il futuro.

**1. Turismo interno.** Il primo aspetto da considerare riguarda la ripresa del turismo interno, o detto domestico, riferito agli spostamenti dei residenti di un paese all'interno dello stesso.

Per incentivare e stimolare la domanda di turisti a livello nazionale, si può ritenere rilevante organizzare campagne di promozione delle differenti località turistiche. Un esempio è fornito dagli strumenti sempre più utilizzati del c.d. *storytelling* turistico, capace di rivolgersi ad un bacino di utenza esteso e diversificato. In tal modo, si potrebbe anzitutto iniziare a colmare la mancanza di fiducia generalizzata verso gli spostamenti, che ha inciso sulla psicologia dei viaggiatori in seguito alle misure di contenimento a livello globale. Il risultato sarebbe quello di attribuire al turista un ruolo diverso, maggiormente attivo e consapevole. Al contempo, si potrebbe perseguire l'obiettivo di valorizzare e diffondere al meglio l'ampia disponibilità di patrimonio culturale di cui il Paese è ricco, andando oltre le destinazioni turistiche più conosciute. L'incentivo verso gli strumenti utilizzati dagli specialisti di marketing turistico rappre-

senta un mezzo attraverso il quale supportare la filiera degli operatori turistici nell'ottica di incentivare la promozione turistica delle destinazioni di viaggio. Sul piano dell'occupabilità, le competenze di lavoratori specializzati oppure le esperienze dei neolaureati nel campo acquisirebbero un ruolo maggiormente centrale: si potrebbero prevedere progetti di collaborazioni o di tipo sperimentale tra Dipartimenti universitari, o tra Università e Ministeri competenti. Le iniziative promozionali potrebbero, tra l'altro, generare risvolti positivi verso l'estero, sul piano del turismo internazionale, tra una molteplicità di attori. In Italia, infatti, durante la crisi, è stata sollevata da più parti l'urgenza di definire una cornice coerente ed unitaria delle politiche turistiche pubbliche, che sia in grado di porsi come riferimento a livello sovra-regionale.

**2. Visione strategica e ruolo istituzionale.** Sul filo di tale ragionamento, nel medio-lungo termine, il rilancio e il rafforzamento delle politiche nel settore turistico richiedono l'assumere una visione strategica settoriale da sostenere e monitorare negli anni con l'ausilio di task force permanenti. L'azione perseguita a livello ministeriale sarà certamente decisiva per il futuro del settore in esame per due motivazioni principali: sia per quanto riguarda l'immagine e la reputazione del Paese promossa a livello internazionale, sia per la certezza sui flussi turistici derivante dall'impegno politico nel sostenere tale settore. Con tali premesse, le difficoltà legate alla pandemia costituirebbero un'opportunità per ripensare al funzionamento del modello del turismo per l'avvenire.

Seguendo questa linea di intervento, nel corso del 2020 è stato approvato dal Ministero del Turismo il Piano di Promozione 2021, in collaborazione con ENIT Italia - Agenzia Nazionale del Turismo: un piano che offre spunti interessanti circa il riposizionamento competitivo del turismo italiano nel mercato sia domestico che estero (Piano di Promozione, 2021). In continuità con gli obiettivi previsti dal suddetto Piano, inoltre, il Ministero del Turismo ha, per la prima volta, dato vita alla costruzione del PST - Piano Strategico del Turismo - con un metodo aperto e partecipativo (Ministero del Turismo, 2022; Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 2022). Per circa otto mesi si sono susseguiti tavoli di lavoro, incontri diretti e online,

per raccogliere analisi e contributi, poi sviluppati nel confronto avutosi tra MiBACT - Ministero della cultura e Regioni, Amministrazioni centrali, Enti territoriali, rappresentanze economiche e altre istituzioni. Il turismo fa riferimento infatti alla messa in atto di un complesso di attività che richiedono l'apporto di una vasta gamma di rappresentanti di categoria e delle autorità di governo. I punti essenziali per far fronte all'impatto determinato dalla crisi pandemica sull'economia del turismo riguardano, dettagliatamente:

a. la diversificazione e la valorizzazione delle destinazioni turistiche nazionali, e di quelle emergenti soprattutto: esistono borghi, parchi, aree rurali che laddove venissero rafforzate in termini di attrattività e accessibilità potrebbero generare un valore aggiunto nella ripresa del turismo, con risvolti positivi su occupazione e isolamento territoriale. In tal modo si potrebbe offrire un'alternativa al fenomeno del c.d. overtourism o anche della polarizzazione dei flussi turistici, che caratterizza le grandi città e i grandi attrattori, soprattutto nei periodi di alta stagione, con le conseguenti difficoltà di gestione degli arrivi che spesso ne derivano. La presenza di località che soffrono della massiccia presenza dei turisti rappresenta un fenomeno da contenere e che in realtà potrebbe intensificarsi nella fase di ripresa delle attività in atto. Dunque, la previsione di strumenti di politiche pubbliche deve essere mirata e personalizzata in base a:

i. le regioni che dipendono maggiormente dal settore turistico;

ii. le altre potenziali regioni/aree che invece hanno bisogno di un afflusso turistico, e che si trovano prevalentemente nel Centro e nel Sud del Paese;

b. digitalizzazione e competitività. Accrescere la competitività turistica oggi significa coinvolgere gli stakeholders regionali e locali in un piano di digitalizzazione del settore turistico con linee guida promosse dal livello nazionale. Il duplice vantaggio della digitalizzazione turistica è quello di aumentare il livello di qualità dei servizi turistici offerti, favorendo sinergie interregionali o intercomunali, ma anche di generare inclusività, secondo la linea degli obiettivi di sviluppo sostenibile. La digitalizzazione dei servizi turistici costituisce uno strumento per rompere poi la marginalizzazione dei territori considerati ad alto potenziale turistico, ma ad oggi esclusi dalla gamma delle destinazioni effettivamente

fruibili per i turisti. Bisogna invece incoraggiare progetti ambiziosi, che diano stimolo al c.d. turismo di prossimità, ovvero personalizzato ed esperienziale, diffusosi dall'uso crescente dei mezzi digitali. Le misure di pianificazione e monitoraggio di progetti e/o eventi di innovazione digitale richiedono però la gestione da parte di profili professionali. Il PNRR rappresenta, per questo tipo di misure innovative, un punto di riferimento: tra i progetti di competenza del Ministero del Turismo finanziati, il Tourism Digital Hub (TDH) intende dare vita ad una "vetrina digitale all'ecosistema nazionale", soprattutto per i mercati stranieri o non facilmente raggiungibili con strumenti di informazione e di promozione tradizionali. In concreto, la finalità dell'hub sarebbe quella di creare un sistema turistico completamente nuovo, integrato, che sia da supporto durante i momenti di scelta e pianificazione di viaggio del turista, attraverso strumenti di data analytics e AI (Artificial Intelligence);

c. rete infrastrutturale. La mancanza di un'adeguata ed omogenea rete infrastrutturale nel Paese è sintomo principale delle prime difficoltà che si riscontrano nella promozione turistica. Spesso ciò viene fatto coincidere con un'impossibilità di fatto di poter progettare modelli di turismo innovativi sostenibili. In questo particolare momento di ripresa economica post-pandemica, al fine di garantire un miglioramento delle condizioni del turismo nel Paese, migliorare l'accessibilità e l'intermodalità tra le regioni non può che porsi come presupposto essenziale alla base di ogni tipo di previsione di rinnovamento settoriale. Le infrastrutture e i servizi di trasporto rivestono pertanto un ruolo fondamentale nella pianificazione turistica regionale, provinciale, comunale;

### 3. Sostegno alle imprese turistiche, soprattutto alle Piccole e Medio Imprese.

I Governi hanno messo in campo importanti pacchetti di stimolo all'economia, ma la rete di salvataggio economica andrebbe agilmente coniugata all'innovazione e alla competitività delle PMI turistiche, che caratterizzano questo settore. Diventa necessario tenere in maggiore considerazione le istanze delle associazioni di categoria e dei lavoratori autonomi, in particolare. Attraverso l'istituzione di una task force permanente a livello istituzionale, si potrebbe ad esempio assicurare un utile coordinamento

tra imprese, istituzioni e cittadinanza;

4. I lavoratori stagionali: a seguito della crisi economica innescata dalla pandemia da Covid-19, le condizioni occupazionali del settore turistico hanno subito un deterioramento più pronunciato rispetto alle altre attività. Nella media del 2020, a livello nazionale, il numero di occupati del comparto si è ridotto dell'11,4 per cento, contribuendo per oltre i due quinti del calo complessivo del totale dei settori e la contrazione è stata particolarmente marcata in tutte le aree del Paese, da Nord a Sud. L'Osservatorio sul mercato del lavoro nel settore Turismo, nel 2020, ha rilevato che per alberghi e ristoranti sono state autorizzate 44 milioni di ore di cassa integrazione, corrispondenti a 254mila mensilità a tempo pieno. Ancora più allarmante, da gennaio a maggio 2020, le assunzioni nei settori "turismo" e "terme" si sono ridotte dell'80% per i contratti di lavoro stagionale e del 60% per quelli a tempo determinato (L'Osservatorio sul mercato del lavoro nel Turismo, 2020). Il settore turistico ha perso moltissimi lavoratori che hanno deciso di puntare su professioni più sicure e meno "sacrificanti" dal punto di vista degli orari. Nel 2022, con l'allentamento delle restrizioni, la domanda di lavoro nel settore turistico è cresciuta fortemente, di contro, il fabbisogno occupazionale stagionale è introvabile. Unioncamere e Anpal certificano un fabbisogno tra maggio e luglio di 387.720 lavoratori per: servizi di alloggio, ristorazione e turistici.

Una tra le ragioni sostenute per spiegare la mancanza di lavoratori stagionali è la possibile concorrenza del reddito di cittadinanza, il quale dissuaderebbe molte persone dall'accettare un lavoro. In tutta Italia, 1 milione e 175mila nuclei familiari ricevono l'assegno. L'importo medio mensile è di 582 euro. Secondo molti esperti, dunque, il problema non riguarda tanto il sostegno economico garantito alle persone in povertà, quanto la qualità non adeguata delle offerte contrattuali. I lavori stagionali sono precari, con stipendi troppo bassi, non sempre regolari e con turni lunghi e sfiananti. Non sono rari i casi in cui al contratto regolare di 20 ore settimanali si aggiungono molte altre ore in nero, con orari e salari decisi unilateralmente dal titolare. In quest'ottica, sarebbe opportuno incentivare offerte di contratto più vantaggiose ed eliminare la precarietà. Un altro limite del mercato del la-



voro stagionale è poi dato dall' inadeguatezza del sistema, che dovrebbe incrociare domanda e offerta. I Centri per l'impiego, gli ex uffici di collocamento gestiti dalle province, non riescono a raggiungere gli obiettivi per cui sono stati creati e finanziati. Nel 2018, solo il 2,1 per cento delle persone che hanno trovato un'occupazione nel privato è passato dai Centri per l'impiego: 23mila persone. Molti imprenditori hanno cercato lavoratori stagionali esclusivamente nella rete di conoscenze, inevitabilmente ristretta e chiusa rispetto a una platea potenzialmente più ampia di persone in cerca di un lavoro. Inoltre, ci sono stati anche diversi casi in cui i datori di lavoro si sono lamentati delle richieste di informazioni sugli stipendi ai colloqui, descritte come pretese ingiustificate e che indicherebbero mancanza di professionalità. Così dimostrando quello che, secondo molti, è un atteggiamento diffuso e probabilmente legato alle difficoltà economiche attraversate da molti imprenditori nell'ultimo anno e mezzo, ma che evidentemente può rappresentare un disincentivo per i potenziali candidati, e che quindi potrebbe anche spiegare in parte le difficoltà a reperire personale. In tal senso, sarebbe conveniente operare una rimodulazione dei Centri per l'impiego e istituire piuttosto una sezione speciale per il lavoro stagionale.

**\*Direttrice, Mondo Internazionale APS ETS G.E.O.**

**\*\*Head Researcher Economia,  
Mondo Internazionale APS ETS G.E.O.**

**\*\*\*Junior Researcher Difesa & Sicurezza,  
Mondo Internazionale APS ETS G.E.O.**

**\*\*\*\*Policy Analyst,  
Mondo Internazionale APS ETS HUB**

**\*\*\*\*\*Policy Analyst Policy Analyst,  
Mondo Internazionale APS ETS HUB**

Fonti

C. Bronzini e Montaruli, *Tourism and Local Growth in Italy*. Banca d'Italia, ottobre 2019. [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2019-0509/QEF\\_509\\_19.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2019-0509/QEF_509_19.pdf)

"Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions - Europe, the world's No 1 tourist destination – a new political framework for tourism in Europe", Commissione Europea, 2010.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52010DC0352>

"Covid-19 and the Future of Tourism in Asia and the Pacific", United Nations World Tourism Organization, marzo 2022. <https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284423385>

"European Tourism: Trends and Prospects", European Travel Commission, 2022.

<https://www.etc-corporate.org/reports/European-tourism-2022-trends-prospects-q1-2022>

"EUs Tourism Recovery to Be Impacted by Situation as Tensions Mount in Ukraine" Schengen Information Systems, 2022.

<https://www.schengenvisainfo.com/news/eus-tourism-recovery-to-be-impacted-by-situation-in-east-as-tensions-mount-in-ukraine/>

Girma, "The Impact of Missing Russia and Ukraine Outbound Tourists", Skift, 2022.

<https://www.skift.com/2022/03/02/the-impact-of-missing-Russia-and-Ukraine-outbound-tourists/>

S. Gössling, D. Scott, C.M. Hall., "Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of COVID-19", *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 29 no.1, 2021, pp. 1-20.

Hina, "Croatias GDP Contracts by a Record 8.4% in 2020", Croatia Week, 2021.

<https://www.croatiaweek.com/croatias-gdp-contracts-by-record-8-4-in-2020/>

"Impact of the Russian Offensive in Ukraine on International Tourism", United Nations World Tourism Organization, 16 maggio, 2022. <https://www.unwto.org/impact-russian-offensive-in-ukraine-on-tourism>

*Italy: Tourism in the Economy*. OECD Library, maggio 2022. Disponibile a:

<https://www.oecd-ilibrary.org/sites/3d4192c2-en/index.html?itemId=/content/component/3d4192c2-en>

"Monthly Number of International Arrivals in Italy", Statista Research Department, 2022.

<https://www.statista.com/statistics/1155499/monthly-number-of-international-tourist-arrivals-in-italy/>

"More reopening in Shanghai, Japan opens to tourists, Singapore security summit", Nikkei Asia, 5 giugno 2022.

<https://asia.nikkei.com/Spotlight/Your-Week-in-Asia/More-reopening-in-Shanghai-Japan-opens-to-tourists-Singapore-security-summit>

M. Niestadt, "EU tourism sector during the coronavirus crisis", *European Parliamentary Research Service*, luglio 2020. [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS\\_BRI\(2020\)652008](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2020)652008)

"Number of international tourist arrivals worldwide from 1950 to 2021", *Statista*, 18 maggio, 2022. <https://www.statista.com/statistics/209334/total-number-of-international-tourist-arrivals/>

"Osservatorio sul mercato del lavoro nel settore Turismo: XII Rapporto", 2020. <https://www.ebnt.it/files/documenti/studi-e-ricerche/osservatori/osservatorio-c/osservatorio-mercato-del-lavoro-xii-rapporto-web.pdf>

"Overview of the EU Tourism Policy". *Commissione Europea*, 2021. [https://ec.europa.eu/growth/sectors/tourism/policy-overview\\_en](https://ec.europa.eu/growth/sectors/tourism/policy-overview_en)

"Piano di Promozione 2021", *Ministero del Turismo*, 2021. <https://www.ministeroturismo.gov.it/wp-content/uploads/2022/04/Piano-di-promozione-2021-DEF.pdf>

"Piano strategico del turismo: Executive Summary 2017-2022", *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*. <https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/feed/pdf/Piano%20Strategico%20del%20Turismo%202017-2022%20Executive%20Summary-imported-64555.pdf>

"Promoting Destination Europe", in *Internal Market, Industries, Entrepreneurship and SMEs*, *Commissione Europea*, 2021. [\[ting-europe\\\_en\]\(#\)](https://ec.europa.eu/growth/sectors/tourism/promo-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

"PST – un processo partecipativo", *Ministero del Turismo*, 2022. <https://www.ministeroturismo.gov.it/pst-un-processo-partecipativo/>

"Russia Population (LIVE)", *Worldometers*. <https://www.worldometers.info/world-population/russia-population/>

"Singapore: tourism hit by war, virus", *CNN*, 26 marzo, 2003. <http://edition.cnn.com/2003/TRAVEL/03/25/leisure.singapore.tourism.reut/>

"Tourism", in *Fact Sheets on the EU*, *Commissione Europea*, 2022. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/126/tourism>

"Tourism", *Eurostat*, 2022. [https://ec.europa.eu/Eurostat/statistics-explained/index.php?title=European\\_Neighbourhood\\_Policy\\_-\\_East\\_-\\_tourism\\_statistics](https://ec.europa.eu/Eurostat/statistics-explained/index.php?title=European_Neighbourhood_Policy_-_East_-_tourism_statistics)

"Ukraine Population (LIVE)", *Worldometers*. <https://www.worldometers.info/world-population/ukraine-population/>

Wilder-Smith, A., "The severe acute respiratory syndrome: Impact on travel and tourism", *Travel Medicine and Infectious Disease*, vol. 4 no. 2, marzo 2006, p. 53-60. <https://doi.org/10.1016/j.tmaid.2005.04.004>

*World Economic Forum* (2022). *How Quickly is Tourism Recovering from Covid-19?*. In *European Union*, *WEF*, 2022. <https://www.weforum.org/agenda/2022/03/europe-tourism-has-slow-pandemic-recovery/>

*World Tourism Organization* (2018). *European Union Tourism Trends*, *UNWTO*, Madrid. <https://www.e-unwto.org/doi/book/10.18111/9789284419470>

# LA BELT AND ROAD INITIATIVE IN ARGENTINA: UN NUOVO CORSO PER LA CINA IN AMERICA LATINA?

di **Annagrazia Caricato\***

## Abstract

*Sebbene il recente ingresso dell'Argentina nella Belt and Road Initiative (BRI) non giunga del tutto inaspettato, la sua formalizzazione infonde nuova linfa al dibattito circa lo stato del progetto facente capo a Pechino in America Latina. Malgrado l'ampia partecipazione, infatti, la BRI non aveva ancora canalizzato l'attenzione delle maggiori economie della regione, insinuando dubbi circa le sue prospettive di espansione e implementazione. Muovendo da tale considerazione, l'elaborato si propone di analizzare i determinanti economici nonché le aspettative dell'adesione argentina – terza economia per PIL in America Latina – e i possibili scenari che a fronte degli ultimi sviluppi si aprono dinanzi ai Paesi tuttora assenti all'iniziativa, tra i quali figurano in modo preminente Brasile, Messico e Colombia. Suddetti attori si interfacciano con la Cina e definiscono la propria posizione – reale o potenziale – nella BRI secondo modalità differenti plasmate da fattori e interessi altamente specifici che si sviluppano sullo sfondo di notevoli mutamenti domestici.*

## **L'Argentina e la Belt and Road Initiative: il labile confine tra continuità e cambiamento**

*L'ingresso dell'Argentina nella BRI è stato ufficializzato il 6 febbraio del 2022 a seguito di un incontro tenutosi tra il Presidente cinese Xi Jinping e il suo omologo argentino Alberto Fernández sullo sfondo dei Giochi Olimpici Invernali di Pechino. Il comunicato rilasciato dalla Casa Rosada caratterizza tale «decisione strategica» come «un ulteriore passo nell'approfondimento del Partenariato Strategico Globale fra i due Paesi» offrendo così un quadro nel quale*

*inscrivere il capitolo più recente dei rapporti bilaterali (Casa Rosada Presidenciaa, 2022). Tale dettaglio suggerisce un'istanza di continuità nel processo di adesione alla BRI: la scelta, infatti, è quasi un esito conseguente all'evoluzione delle relazioni Sino-Argentine, tanto da rintracciarne i presupposti nell'operato delle amministrazioni precedenti (The Diplomat, 2022). La presenza dell'ex Presidente Mauricio Macri al primo Belt and Road Forum nel 2017 – occasione in cui gli unici Paesi della regione ad essere rappresentati furono Argentina e Cile – appare coerente con questa lettura. Inoltre, l'adesione non giunge del tutto inaspettata. In un'intervista rilasciata nel 2020 a China Today, l'ex Ambasciatore argentino in Cina Luis María Kreckler aveva reso nota l'intenzione di aderire alla BRI senza tuttavia fornire ulteriori indicazioni temporali (China Today, 2020). Sul finire del 2021, poi, l'attuale ambasciatore Sabino Vaca Narvaja aveva ribadito tale piano, indicando il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra Cina e Argentina come momento chiave per la sua formalizzazione (NDRC, 2021).*

*Il Memorandum d'Intesa (MoU) firmato a Pechino concretizza suddette esternazioni e arriva pochi giorni dopo il raggiungimento di un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) per la ristrutturazione del debito di circa \$45 miliardi contratto dal Governo Macri. Sep-pure il Ministro dell'Economia argentino Martin Guzman abbia riferito «un accordo radicalmente differente da quelli conclusi in precedenza con il FMI,» sul Paese gravano problemi cronici e pressioni interne ed esterne che rischiano di esacerbare una condizione economica e finanziaria già complessa (Le Monde, 2022). Per quanto le*

due circostanze possano apparire sconnesse, esse riflettono l'approccio pragmatico adottato da Fernández il quale, affermando la necessità di stabilire relazioni mature con tutti i Paesi del mondo al fine di difendere gli interessi argentini, ha caratterizzato l'adesione alla BRI come un passo necessario per aprirsi e migliorare la propria posizione commerciale rispetto alla Cina (Casa Rosada Presidencia, 2022). Malgrado i dettagli del MoU non siano stati rivelati, è noto che gli accordi sottoscritti nella medesima occasione garantiranno \$23,7 miliardi per investimenti e costruzioni da erogare in due tranche: la prima, pari a \$14 miliardi, è già stata approvata nell'ambito del meccanismo DECCE (Dialogo Strategico per la Cooperazione e Coordinazione Economica), mentre la seconda coinvolgerà un gruppo ad hoc istituito dai due Paesi (Casa Rosada Presidencia, 2022). La partecipazione alla BRI opera in due direzioni: da una parte, intende mitigare preoccupazioni esistenti, mentre dall'altra dispone nuovi incentivi materiali. In merito al primo aspetto, lo stesso Fernández riconosce il cambiamento dei flussi commerciali cileni e peruviani verso la Cina dopo l'adesione alla BRI e l'ampliamento dell'offerta esportabile argentina verso il partner asiatico si propone di replicare un simile scenario, riducendo il deficit commerciale che nel 2021 ammontava a \$7,2 miliardi (Casa Rosada Presidencia, INDEC 2022).

La necessità di equilibrare l'interscambio commerciale deriva pure dalla composizione merceologica dello stesso, in quanto l'elevata concentrazione delle esportazioni argentine – dominate da soia e carne – alimenta i timori di una re-primarizzazione che comporta effetti pure sulla diversificazione all'interno dei prodotti primari stessi (Bernal-Meza & Zanabria, 2020). Se al dato commerciale si affianca quello finanziario, poi, gli obiettivi da perseguire nel solco della BRI appaiono ancora più evidenti. L'Argentina è il primo recipiente di prestiti finalizzati da banche commerciali cinesi nella regione latino-americana – si calcolano 36 prestiti operati quasi interamente dalla Industrial and Commercial Bank of China (ICBC) e indirizzati principalmente al settore energetico – e il quarto di prestiti erogati da banche istituzionali cinesi, per un ammontare di \$17 miliardi dal 2007 al 2019 (China-Latin America Finance Database, 2022). Inoltre, nel periodo che intercorre tra l'ingresso del primo Paese

latino-americano nella BRI e il 2021, l'Argentina emerge come una delle maggiori destinazioni di capitali cinesi sotto forma di investimenti e costruzioni: con un totale di \$11,94 miliardi, essa occupa il quarto posto nella regione dopo Brasile, Cile e Perù e il secondo, quindi, tra i Paesi non partecipanti alla BRI (CGIT, 2022). Infine, dal 2009 ad oggi, le rispettive Banche Centrali hanno ripetutamente rinnovato un accordo swap in valuta la cui ultima espansione è stata annunciata poco dopo l'adesione alla BRI, elevando la cifra dello scambio a \$23,5 miliardi. I flussi sovraccitati cristallizzano un processo di integrazione finanziaria tanto incentivato dalla BRI quanto imprescindibile per il suo corretto funzionamento e la linea di swap in valuta con la Cina assume una rilevanza notevole alla luce dello stato delle riserve lorde argentine. Secondo un rapporto di GRA Consultora con dati al 21 gennaio, prima del recente ampliamento, il valore dell'accordo swap con la Cina equivaleva a \$20,4 miliardi su un totale di \$38,9 miliardi di riserve lorde (Clarín, 2022). L'Argentina, dunque, muove i primi passi nella BRI da una posizione asimmetrica rispetto alla Cina, rinvenendo nell'iniziativa un'occasione di bilanciamento sia sul piano commerciale che finanziario, dove una «ritrovata agency argentina» darebbe l'abbrivio agli investimenti cinesi nel settore dell'energia alternativa (González Jáuregui, 2022; Lewkowicz, 2022).

## Conclusione

Ponendo i rinnovati intenti in prospettiva appare evidente che gli accordi stipulati lo scorso febbraio non costituiscano di per sé una divergenza significativa rispetto ai trend che hanno definito le relazioni Sino-Argentine e che tuttora le caratterizzano. Seppure si rilevino dei potenziali cambiamenti, infatti, la valutazione dell'impatto effettivo della BRI in Argentina richiede una cornice temporale ampia che tenga conto dell'arco di implementazione dei progetti proposti e della capacità del Paese di gestire i problemi che lo affliggono e che potrebbero inficiare gli impegni contratti (The Dialogue, 2022). Ciò che resta indubbio, invece, è il potenziale multidimensionale argentino attorno al quale gravitano gli interessi cinesi: la dotazione di risorse naturali – inclusi minerali strategici come il litio – e di input agricoli, la presenza di una classe media in grado di assorbire le esportazioni di beni e servizi ad

alto valore aggiunto provenienti dalla Cina e, non da ultimo, l'accesso al MERCOSUR rappresentano una combinazione di fattori che rende l'Argentina una realtà regionale particolarmente rilevante per la Cina (Ellis, 2022). Tanto più in presenza del binomio Alberto Fernández e Cristina Fernández de Kirchner – quest'ultima ritenuta artefice del rafforzamento del vincolo asimmetrico con la Cina nel corso dei due mandati presidenziali espletati dal 2007 al 2015 (Oviedo, 2016) – la congiuntura attuale offre un'opportunità strategica di cui la BRI è la manifestazione più recente.

**\*Junior Researcher Mondo Internazionale  
G.E.O. – Economia**

Fonti

UN Comtrade <https://comtrade.un.org/data>

World Bank <https://data.worldbank.org/>

China-Latin America Finance Database [https://www.the-dialogue.org/map\\_list/](https://www.the-dialogue.org/map_list/)

American Enterprise Institute – China Global Investment Tracker <https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/>

“Swap con China: qué es, cómo funciona y para qué sirve el acuerdo que anunció Alberto Fernández,” *Clarín*, marzo 2022. [https://www.clarin.com/economia/swap-china-funciona-sirve-acuerdo-anuncio-alberto-fernandez\\_0\\_XtoXq-qFrrR.html](https://www.clarin.com/economia/swap-china-funciona-sirve-acuerdo-anuncio-alberto-fernandez_0_XtoXq-qFrrR.html)

“Argentine : l'accord avec le FMI sur la dette approuvé par le Parlement,” *Le Monde*, marzo 2022. [https://www.lemonde.fr/international/article/2022/03/18/argentine-l'accord-avec-le-fmi-sur-la-dette-approuve-par-le-parlement\\_6118032\\_3210.html](https://www.lemonde.fr/international/article/2022/03/18/argentine-l'accord-avec-le-fmi-sur-la-dette-approuve-par-le-parlement_6118032_3210.html)

“AMLO quiere abrir un nuevo capítulo en la relación bilateral con China,” *Expansión Política*, novembre 2018. <https://politica.expansion.mx/presidencia/2018/11/10/amlo-quiere-abrir-un-nuevo-capitulo-en-la-relacion-bilateral-con-china>

“The Belt and Road Initiative in Latin America: How China Makes Friends and What This Means for the Region,” *European University Institute – Latin America Focus Group*, marzo 2022. <https://blogs.eui.eu/latin-american-working-group/the-belt-and-road-initiative-in-latin-america-how-china-makes-friends-and-what-this-means-for-the-region/>

“El presidente Alberto Fernández se reunió con Xi Jinping en el Gran Palacio del Pueblo y acordaron la incorporación

de la Argentina a la Franja y la Ruta de la Seda,” *Casa Rosada Presidencia*, febbraio 2022. <https://www.casarosada.gob.ar/slider-principal/48443-el-presidente-alberto-fernandez-se-reunio-con-xi-jinping-en-el-gran-palacio-del-pueblo-y-acordaron-la-incorporacion-de-la-argentina-a-la-franja-y-la-ruta-de-la-seda>

“Entrevista al presidente de la Nación, Alberto Fernández para el programa Secreto de Sumario, de Radio 10,” *Casa Rosada Presidencia*, febbraio 2022. <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/conferencias/48467-entrevista-al-presidente-de-la-nacion-alberto-fernandez-para-el-programa-secreto-de-sumario-de-radio-10>

“Xi Jinping Holds Talks with President Iván Duque Márquez of Colombia,” *Ministry of Foreign Affairs of the PRC*, luglio 2019. [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjb\\_663304/zjg\\_663340/ldmzs\\_664952/xwlb\\_664954/201908/t20190802\\_593835.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjb_663304/zjg_663340/ldmzs_664952/xwlb_664954/201908/t20190802_593835.html)

“The Goal Is To Join the Belt and Road – Interview with Luis Diego Monsalve, Colombian Ambassador to China,” *China Today*, giugno 2021. [http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/ii/202106/t20210623\\_800250337.html](http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/ii/202106/t20210623_800250337.html)

“Argentina Will Join the Belt and Road Initiative – Interview with the Argentine Ambassador to China Luis María Kreckler,” *China Today*, novembre 2020. [http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/ii/202011/t20201103\\_800225649.html](http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/ii/202011/t20201103_800225649.html)

“Argentina expects to jump aboard the BRI express,” *National Development and Reform Commission of the PRC*, dicembre 2021. [https://en.ndrc.gov.cn/news/mediar-sources/202112/t20211203\\_1306888.html](https://en.ndrc.gov.cn/news/mediar-sources/202112/t20211203_1306888.html)

“Vision and actions on jointly building Belt and Road,” *Belt and Road Portal*, marzo 2015. <https://eng.yidaiyilu.gov.cn/qwyw/qwfb/1084.htm>

“China’s Policy Paper on Latin America and the Caribbean,” *Embassy of the PRC in the Republic of Suriname*, 2008. <https://www.mfa.gov.cn/ce/cesr/eng/zyxw/t521282.htm>

“China’s Policy Paper on Latin America and the Caribbean,” *The State Council of the People’s Republic of China*, 2016. [http://english.www.gov.cn/archive/white\\_paper/2016/11/24/content\\_281475499069158.htm](http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2016/11/24/content_281475499069158.htm)

Bernal-Meza, R. e Zanabria, J. M. “A Goat’s Cycle: The Relations Between Argentina and the People’s Republic of China During the Kirchner and Macri Administrations (2003-2018)” in Bernal-Meza, R. e Xing, L. (ed.) *China-Latin America Relations in the 21st Century: The Dual Complexities of Opportunities and Challenges*. Londra: Palgrave Macmillan, 2020, pp. 27-55.

T. Cariello, “Investimentos Chineses no Brasil – Histórico, Tendências e Desafios Globais,” *Conselho Empresarial Brasil-China*, agosto 2021. <https://www.cebc.org.br/2021/08/05/investimentos-chineses-no-brasil-historico-tendencias-e-desafios-globais-2007-2020/>

C. De León, “Chinese Ports and Docks in Latin Ameri-

ca," *Observatorio Económico Latinoamericano*, Vol. 10, 2021. <http://obela.org/en-analisis/chinese-ports-and-docks-in-latin-america>

E. Ellis, "New directions in the deepening Chinese-Argentine engagement," *Global Americans*, febbraio 2021. <https://theglobalamericans.org/2021/02/new-directions-in-the-deepening-chinese-argentine-engagement/>

M. Ferchen, "The BRI in Latin America: New Wine in Old Bottle?" in Schneider, F. (ed.) *Global Perspectives on China's Belt and Road Initiative*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020, pp. 97-113.

J. González Jáuregui, "How Argentina Pushed Chinese Investors to Help Revitalize Its Energy Grid," *China local/global – Carnegie Endowment for International Peace*, 2021, pp. 1-58. <https://carnegieendowment.org/2021/12/22/how-argentina-pushed-chinese-investors-to-help-revitalize-its-energy-grid-pub-86062>

T. Hariharan et al. "What Will Argentina Gain From More Chinese Investment?" *The Dialogue*, febbraio 2022. <https://www.thedialogue.org/analysis/what-will-argentina-gain-from-more-chinese-investment/>

R. Jenkins, *How China is Reshaping the Global Economy – Development Impacts in Africa and Latin America*. Oxford: Oxford University Press, 2019

F. Koop, "Argentina joins China's Belt and Road Initiative," *Diálogo Chino*, febbraio 2022. <https://dialogochino.net/en/trade-investment/argentina-joins-china-belt-and-road-initiative/>

M. Lanteigne, "Argentina Joins China's Belt and Road," *The Diplomat*, febbraio 2022. <https://thediplomat.com/2022/02/argentina-joins-chinas-belt-and-road/>

J. Lewkowicz, "Can Argentina's Belt and Road membership accelerate its energy transition?" *Diálogo Chino*, marzo 2022. <https://dialogochino.net/en/uncategorised/argentina-belt-and-road-china-membership-energy-transition/>

L.T. G. Oliveira e M. Myers, "The Tenuous Co-Production of China's Belt and Road Initiative in Brazil and Latin America," *Journal of Contemporary China*, Vol. 30, 2021, pp. 481-99. Doi: 10.1080/10670564.2020.1827358

A. Oropeza Casas et al. "La inminencia del Belt and Road Initiative en América Latina: perspectiva desde Brasil, Chile y México," in Oropeza García, A. (ed.) *China: BRI o el nuevo camino de la seda*. Città del Messico: Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Jurídicas, 2018, pp. 315-33.

D.E. Oviedo (ed.) *Inversiones de China, Corea y Japón en Argentina – Análisis general y estudio de casos*. Rosario: UNR Editora, 2017.

X. Pu e M. Myers, "Overstretching or Overreaction? China's Rise in Latin America and the US Response," *Journal of Current Chinese Affairs*, 2021, pp. 1-20. Doi: <https://doi.org/10.1177/18681026211028248>

C. Van Noort e T. Colley, "How do strategic narratives shape policy adoption? Responses to China's Belt and Road Initiative," *Review of International Studies*, Vol 47, 2020, pp. 39-63. Doi: 10.1017/S0260210520000388

# LE INONDAZIONI IN PAKISTAN: I FATTORI ESACERBANTI DI UNA CATASTROFE CLIMATICA

di Matteo Restivo\*

## Abstract

*Il Pakistan si trova in una regione a rischio calamità ed è dunque esposto a diversi tipi di disastri naturali: terremoti, cicloni, frane, siccità e alluvioni. Tuttavia, il Paese non sembra disporre ancora di adeguate politiche di gestione dei disastri. Le alluvioni in Pakistan causano gravi danni materiali sia nelle aree urbane che in quelle rurali, ma per entrambe le aree non esiste una strategia efficace di risposta. Inoltre, come andremo a verificare, il cambiamento climatico e la governance globale per il contrasto al riscaldamento globale concorrono ad essere fattori che aumentano le criticità del Paese legate al clima. In tale contesto, la crisi economica pakistana e il crescente debito estero non permettono di attivare investimenti diretti a risolvere la catastrofe climatica.*

## Introduzione

*La catastrofe che sta colpendo il Pakistan dal mese di giugno ha attirato numerose osservazioni e considerazioni. In particolare, dal momento in cui si assiste a “fiumi che rompono gli argini, inondazioni improvvise e laghi glaciali che scoppiano” (Mallapaty, 2022), si sono ricondotti questi eventi estremi a diversi fattori che hanno contribuito al loro scoppio e al loro costante peggioramento.*

*L’entità della catastrofe in Pakistan e le numerose perdite che sta il Paese sta affrontando possono riscontrarsi in una serie di dati raccolti fino a questo momento. In primo luogo, è stato calcolato che un terzo del Paese si trova sott’acqua e, come riporta Madiha Afzal in un’intervista online, sembrano esserci “laghi che una volta erano villaggi”. Più di un milione di case in tutto il Pakistan sono state danneggiate; più di 750.000 di queste case sono state distrutte. In relazione a questo dato, si evidenzia che decine*

*di milioni di persone risultano sfollate, senza più una dimora. Per quanto riguarda le perdite umane, più di 1500 persone sono morte e la metà di queste risultano essere bambini; altre 13.000 persone, invece, sono rimaste ferite durante le inondazioni. Per queste ragioni, si è stimato che oltre 500.000 individui stanno vivendo in campi profughi edificati ad hoc dopo gli eventi catastrofici di questi mesi. Secondo le statistiche, inoltre, quasi un milione di pastori hanno perso milioni di ettari di coltivazioni. Ci si aspetta che decine di migliaia di donne daranno alla luce i propri figli nei prossimi mesi; tuttavia, non è possibile chiarire dove queste avranno l’opportunità di ricevere ospedalizzazione, cure mediche, controlli ravvicinati, dal momento in cui moltissimi servizi sanitari e cliniche sono stati rasi al suolo dalle inondazioni, o, quando è stata evitata la completa distruzione, le loro apparecchiature danneggiate. Una ulteriore problematica da contrassegnare è rappresentata dal danneggiamento o dalla distruzione di circa 22.000 scuole: l’accesso all’educazione e all’istruzione, soprattutto per i bambini, è messo in grave pericolo (OCHA, 2022).*

*Naturalmente, è necessario ravvisare che i dati riportati – derivati dall’ultimo report disponibile pubblicato dalle Nazioni Unite il 18 settembre 2022 – possono essere soggetti a cambiamenti dovuti al progresso degli eventi nel Paese e a fronte delle continue rilevazioni delle autorità pubbliche e dei centri di ricerca privati.*

*Come anticipato, sono diversi i fattori che hanno contribuito a rendere gli eventi climatici a cui stiamo assistendo una vera e propria catastrofe. Per questa ragione, nella presente trattazione sono analizzate le componenti della crisi legate innanzitutto al cambiamento climatico; in seguito, si fa riferimento all’incapacità del governo pakistano di sviluppare una strategia efficace*

di prevenzione e risposta alla crisi, in particolare a causa della corruzione e dell'impasse politico, nonché della cacciata di numerose ONG dal Paese; infine, si prende in considerazione il caso della insufficiente governance globale – sia sul piano economico che sul piano del contrasto alle emissioni di gas serra – che mette in difficoltà paesi in via di sviluppo come il Pakistan in questo tipo di emergenze.

## 1. Il cambiamento climatico.

### Il principale fattore della devastazione

Secondo molti ricercatori, la catastrofe che sta affliggendo il Pakistan ha avuto inizio con ondate di calore fenomenali in aprile e maggio: in tale periodo le temperature hanno superato i 40°C per periodi prolungati e in molte località – raggiungendo addirittura i 50°C in alcune località – risultando non solo come rare ed anomale ondate di caldo torrido, ma anche come le peggiori mai percepite al mondo (Mallapaty, 2022). Il forte caldo è coinciso con un ulteriore evento straordinario: una depressione, o un sistema di bassa pressione atmosferica, nel Mar Arabico, che ha portato forti piogge nelle province costiere del Pakistan a giugno.

Come conseguenza di un caldo così intenso i ghiacciai delle voluminose catene montuose della Regione si sono sciolti in massa, aumentando – come ulteriore conseguenza – la quantità di acqua che scorre negli affluenti del fiume Indo. Quest'ultimo è il fiume più grande che attraversa il Pakistan: il suo scorrere da nord a sud normalmente alimenta città, paesi e vaste aree agricole lungo il suo percorso (Mallapaty, 2022); tuttavia, l'eccessivo rigonfiamento di acqua dello stesso ha portato nelle stesse zone che solitamente rende floride particolare sofferenza e distruzione.

Queste insolite caratteristiche sono state poi esacerbate dall'arrivo anticipato del monzone alla fine dello stesso mese (Mallapaty, 2022). Infatti, sembra che – in maniera ancora una volta anomala – il monzone sia entrato dall'India direttamente nelle zone del Balochistan e del Sindh, risultando più umido del solito e coprendo una regione più ampia del normale, per un periodo di tempo oltremodo prolungato. L'effe-

to è che il Pakistan ha ricevuto finora quasi tre volte la sua media annuale di precipitazioni per il periodo monsonico (Mallapaty, 2022; Andreoni, 2022). La forte pioggia ha colpito delle aree che normalmente non sperimentano questo tipo di precipitazioni atmosferiche. In particolare, le province meridionali del Balochistan e del Sindh ne hanno ricevuto più di cinque volte la media (Mallapaty, 2022).

L'effetto del cambiamento climatico – a fronte degli eventi sopraccitati – si denota nel momento in cui l'evaporazione dell'acqua risulta essere molto più rapida in mare, esacerbando il processo per cui l'atmosfera – sempre più calda – non riesce più a trattenere l'umidità. Il riscaldamento globale comporta che il rischio che i monsoni diventino portatori di una ingente ed esagerata quantità di pioggia (Andreoni, 2022).

Il Center for Disaster Philanthropy stima che il riscaldamento globale sta rendendo già da tempo il monzone dell'Asia meridionale più intenso ed erratico. Per questo e altri motivi, l'Indice globale del rischio climatico colloca il Pakistan all'ottavo posto tra i Paesi più a rischio del mondo (CDP, 2022). Il posizionamento in questa classifica non deve sorprendere in ragione di quanto verrà analizzato nei prossimi paragrafi. Infatti, desta qualche dubbio che il Pakistan contribuendo in realtà al meno dell'uno per cento delle emissioni mondiali di gas serra si trovi all'ottavo posto di tale Indice (Siddiqui, 2022).

Il Pakistan non è minacciato solo dalle decisioni globali, ma anche da quelle interne: l'instabilità politica e la mancanza di una leadership forte, generata da un forte antagonismo tra i partiti e le coalizioni, in sinergia con la manipolazione dei media e la corruzione della pubblica amministrazione, causano delle condizioni infrastrutturali deboli e un sistema inadatto a prevenire e debellare la crisi.

## 2. L'instabilità politica in Pakistan frena il contrasto al cambiamento climatico

La drammatica situazione in Pakistan rappresenta non solo un disastro dovuto ai cambiamenti climatici, ma anche causato dalla negligenza umana. Questa tipologia di disastri, come



*le attuali alluvioni ed inondazioni pakistane, sono un fallimento della governance a più livelli (Mohmand & Loureiro, 2022). Queste alluvioni non sono uniche in Pakistan. Il Paese è stato terribilmente colpito nel 2010 e poi di nuovo nel 2011, ma sembra che alcuna lezione sia stata appresa dopo quell'occasione. Questo è il primo fallimento della governance: non aver predisposto, in dieci anni, un sistema di allerta precoce ed efficace per contrastare le inondazioni; non è stato previsto un modello di gestione del rischio e dei disastri; non è stato pianificato e regolamentato uno sviluppo urbano sostenibile e fuori pericolo (Mallapaty, 2022).*

*Questo è dovuto, ancora una volta, alla stessa instabilità politica che non crea le condizioni necessarie per il rilancio dell'economia del Paese. Il Pakistan, infatti, prima dell'alluvione si trovava già nel mezzo di una crisi economica che ha richiesto il salvataggio da parte del FMI e ha reso la sua sopravvivenza economica dipendente dal pagamento delle tranche. Gran parte di questa situazione ha a che fare con un rapporto tasse-PIL molto basso, un rapporto debito-PIL molto alto e un forte deficit commerciale. Nel complesso, la produzione e le esportazioni sono basse, quindi il Paese spende più delle entrate che genera. Questa situazione non è nuova e ogni governo ha sempre cercato di risolvere il problema con ulteriori prestiti piuttosto che con riforme economiche. Il Paese ha poche risorse da destinare a questo disastro e, se lo fa, sprofonderà ulteriormente nel debito. Questo è il secondo fallimento della governance (Mohmand & Loureiro, 2022).*

*Gli impatti devastanti sono stati determinati anche dalla vicinanza degli insediamenti umani, delle infrastrutture (case, edifici, ponti) e dei terreni agricoli alle pianure alluvionali, dall'ineadeguatezza delle infrastrutture, dalla limitata capacità di riduzione del rischio ex-ante, da un sistema di gestione fluviale obsoleto, dalle vulnerabilità sottostanti determinate da alti tassi di povertà e da fattori socioeconomici (ad esempio, sesso, età, reddito e istruzione) e dalla continua instabilità politica ed economica (WWA, 2022).*

*Un fallimento che ha molto a che fare con la corruzione politica. La raccolta di dati, la mappatura delle aree e delle comunità più vulnerabili e la*

*pianificazione anticipata delle operazioni di salvataggio e soccorso, non sono sufficienti senza avere a disposizione un sistema integrato di gestione delle alluvioni e dei disastri (Noor, 2022). Mancano gli investimenti necessari da parte dei Ministeri interessati. Anche se i dati dimostrano che tra il 2013 e il 2019 il governo e le agenzie donatrici abbiano fornito ingenti finanziamenti per la prevenzione e la mitigazione dei disastri, nonché per la preparazione ai disastri stessi (Khan et al., 2022) – invertendo sensibilmente il paradigma della tecnica di risposta convenzionale a questi fenomeni – le proteste per nuove riforme, investimenti e per nuove strategie di mitigazione del rischio da parte di cittadini e attivisti non sono mai venute a mancare. Infatti, anche per l'alluvione del 2022 le risposte sono state estremamente tardive.*

*La devastazione era in corso da molti giorni e le inondazioni erano iniziate a metà giugno; tuttavia, la formazione di un nuovo Centro Nazionale di Risposta e Coordinamento delle Inondazioni è stata annunciata solo il 29 agosto. Già nel 2005, all'indomani dell'enorme terremoto che colpì il nord del Paese, anche il governo dell'epoca fu lento: ci vollero due giorni per creare una commissione militare che coordinasse i soccorsi e due settimane per includere i civili nel processo decisionale. Fortunatamente il settore delle ONG è stato più veloce a rispondere: un gruppo di 34 ONG nazionali e internazionali si è riunito per coordinarsi tra loro e con i partner sul campo, ha condotto valutazioni rapide entro 24 ore e ha iniziato le operazioni di soccorso e di assistenza (in alcune aree prima dello Stato). Molte di queste ONG sono state ora limitate o cacciate dal Paese, a causa della chiusura degli spazi civici e della crescente securizzazione della governance. Questo è l'ennesimo fallimento della governance (Mohmand & Loureiro, 2022).*

*Malgrado la mancanza di una strategia efficiente della mitigazione del rischio, anche se questa fosse sviluppata ed implementata potrebbe risultare inutile di fronte al continuo innalzamento delle temperature e al moltiplicarsi di eventi estremi dovuti al cambiamento climatico causati – certamente – dal resto della Comunità internazionale, in particolare dai grandi paesi industrializzati ed emettitori di gas ad effetto serra: si pensi solamente che “dal 1959, il Pakistan ha*

emesso circa lo 0,4% dell'anidride carbonica che emette calore, rispetto al 21,5% degli Stati Uniti e al 16,4% della Cina" (Mohmand & Loureiro, 2022).

### **3. Una governance globale ancora poco attenta ed efficace**

*Le inondazioni in Pakistan sono le più letali di una recente serie di eventi meteorologici estremi che hanno colpito l'emisfero settentrionale: siccità incessante nel Corno d'Africa, in Messico e in Cina; inondazioni improvvise in Africa occidentale e centrale, in Iran e nell'entroterra degli Stati Uniti; ondate di caldo torrido in India, Giappone, California, Gran Bretagna ed Europa (Zhong, 2022).*

*Gli scienziati sono concordi nel dichiarare che le inondazioni in Pakistan sono state aggravate dal riscaldamento globale causato dalle emissioni di gas serra, attingendo a un campo di ricerca in rapida crescita che misura l'influenza dei cambiamenti climatici su specifici eventi meteorologici estremi subito dopo il loro verificarsi; mentre le società stanno ancora affrontando le loro devastanti conseguenze. Con il miglioramento di questo tipo di tecniche, gli scienziati del clima sono in grado di valutare, con sempre maggiore sicurezza e specificità, come i cambiamenti indotti dall'uomo nella chimica della Terra stiano influenzando gli ecosistemi e la biodiversità, aggiungendo ulteriore rilevanza e urgenza alle domande su come le Nazioni dovrebbero adattarsi (Zhong, 2022).*

*Uno studio prodotto da 26 scienziati affiliati alla World Weather Attribution, un'iniziativa di ricerca specializzata in studi rapidi di eventi estremi, ha evidenziato che il caldo che ha colpito il Pakistan – come precedentemente specificato – aveva una probabilità 30 volte maggiore di verificarsi a causa delle emissioni di gas serra (WWA, 2022).*

*La forte iniquità della crisi climatica – la quale si sta abbattendo più duramente sulle nazioni che storicamente hanno avuto meno a che fare con le sue cause – sta sollevando interrogativi su chi debba assumersene la responsabilità, in particolare per i danni che paesi come il Pakistan stanno affrontando. Inoltre, è necessario ricordare che più di dieci anni fa, i paesi più sviluppa-*

*ti avevano concordato di trasferire almeno 100 miliardi di dollari all'anno, entro il 2020, ai paesi in via di sviluppo per favorire la loro transizione dai combustibili fossili, ma anche per aiutarli ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Questa somma non è mai stata consegnata per intero (Ramirez & Dewan, 2022).*

### **Conclusioni**

*Un Paese come il Pakistan, altamente a rischio di disastri sia naturali che causati dall'uomo, dovrebbe avere politiche di gestione dei disastri forti e attuarle in maniera programmata. Le alluvioni causano disagi alla comunità per quanto riguarda la perdita di vite umane, i danni alle abitazioni, le malattie trasmesse dall'acqua e danneggiano ulteriormente l'economia del Pakistan con gravi ferite economiche.*

*Nonostante i grandi progressi della medicina negli ultimi decenni, dopo un'alluvione le Regioni colpite sono prive di scorte mediche. L'integrazione tra inondazioni e malattie diarroiche in Pakistan è una considerazione molto importante nel contesto della sovrapposizione delle sfide della salute, dello sviluppo e del cambiamento climatico. Questi ultimi sono particolarmente problematici per i Paesi in via di sviluppo come il Pakistan, dove le risorse sono limitate e le infrastrutture deboli (Manzoor et al., 2022).*

*È necessario produrre una più accurata valutazione dei bisogni in caso di catastrofe da parte del governo. In questo senso, è importante attirare investimenti nei diversi settori strategici; spendere i finanziamenti internazionali nella riparazione e nell'ammodernamento delle infrastrutture. Da questo punto di vista, ci si aspettano anche delle soluzioni promosse a livello globale: ad esempio, il Fondo Monetario Internazionale dovrebbe applicare misure atte ad alleggerire il debito in ragione del disastro da cui il Pakistan si dovrà riprendere.*

*Purtroppo, la consapevolezza delle condizioni in cui versa il Pakistan è carente nella popolazione generale. È quindi imperativo che questo aspetto venga affrontato tempestivamente per evitare che si ripeta la crisi umanitaria attualmente in corso in gran parte del Paese. I social media dovrebbero essere attivi durante questi eventi perché sono lo strumento migliore, in confronto*

ai media pubblici che oscurano quello che accade nel Paese fuori dal contesto politico. È necessario un recupero e una risposta tempestivi.

La recente alluvione sarebbe una causa fondamentale di disoccupazione a causa dei danni al reddito e alle risorse commerciali e, in aggiunta all'inflazione, potrebbe aggravare la povertà già esistente nella regione, quindi anche questo aspetto dovrebbe essere preso in considerazione.

**\*Senior Researcher, Mondo Internazionale  
G.E.O. – Cultura e Società**

#### Fonti

Centre for Disaster Philanthropy (CDP), 2022 Pakistan Floods, 20 settembre 2022: <https://disasterphilanthropy.org/disasters/2022-pakistan-floods/>

I Khan et al., Investing in disaster relief and recovery: A reactive approach of disaster management in Pakistan, *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 1 giugno 2022.

S. Mallapaty, Why are Pakistan's floods so extreme this year?, *Nature*, 2 settembre 2022: <https://www.nature.com/articles/d41586-022-02813-6>

S. Manzoor et al., Disaster risk management: Focused to flood hazard and its impact in Pakistan, *Global NEST Journal*, Vol. 24, n. 2, pp. 234-247, 2 marzo 2022.

S.K. Mohmand & M. Loureiro, Pakistan's floods are a failure of governance, *Institute of Development Studies*, 31 agosto 2022: <https://www.ids.ac.uk/opinions/pakistans-floods-a-re-a-failure-of-governance/>

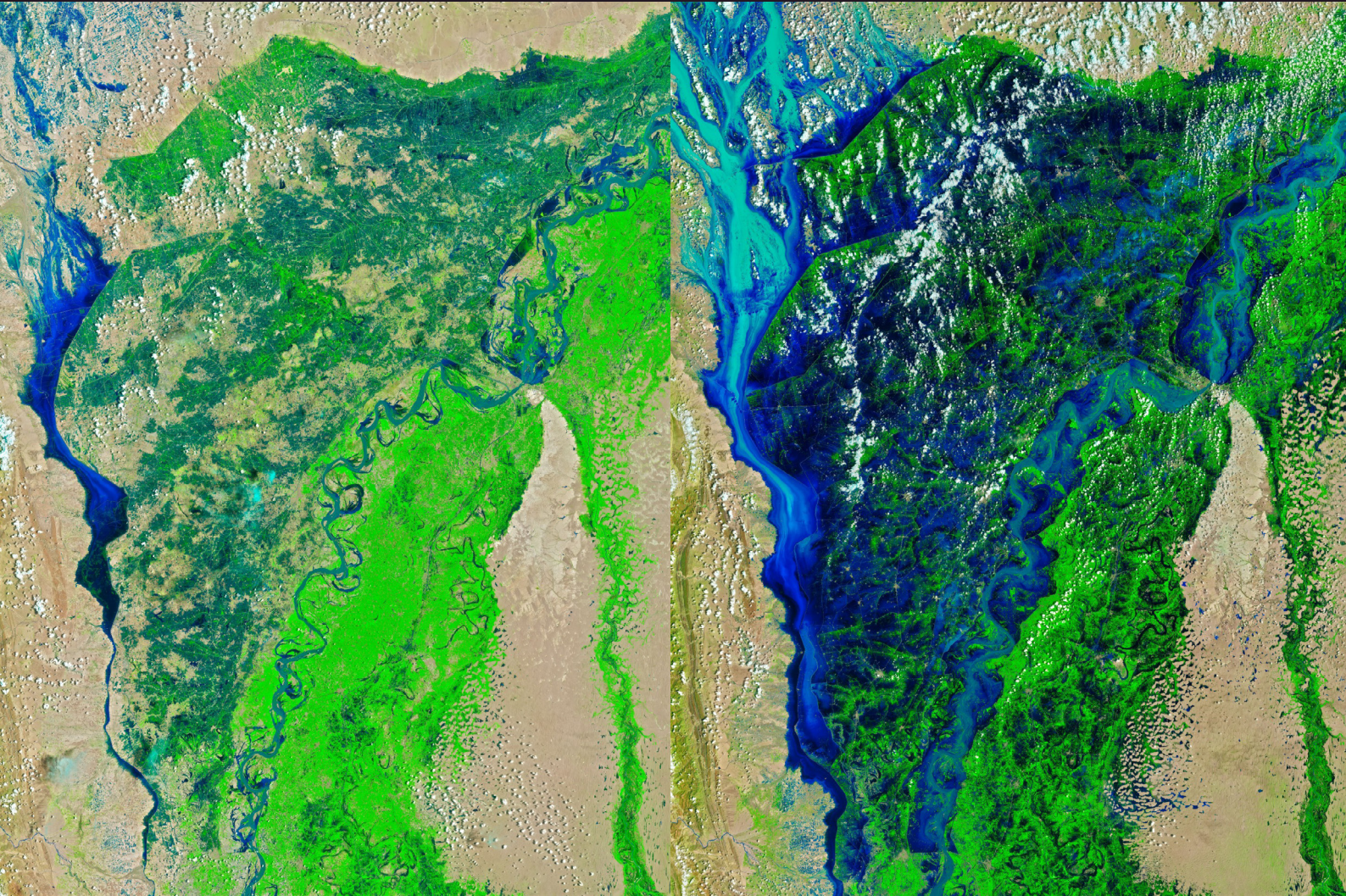
A. Noor, The fault lies not in our stars, *Dawn*, 23 settembre 2022: <https://www.dawn.com/news/1707530/the-fault-lies-not-in-our-stars>

OCHA, Pakistan: 2022 Monsoon Floods, *Situation Report n. 6*, 18 settembre 2022: <https://reliefweb.int/report/pakistan/pakistan-2022-monsoon-floods-situation-report-no-6-16-september-2022>

R. Ramirez & A. Dewan, Pakistan emits less than 1% of the world's planet-warming gases. It's now drowning, *CNN World*, 31 agosto 2022: <https://edition.cnn.com/2022/08/30/asia/pakistan-climate-crisis-floods-justice-intl/index.html>

Z., Siddiqui, Pakistan floods pose urgent questions over preparedness and climate reparations, *The New Humanitarian*, 5 settembre 2022: <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2022/09/05/Pakistan-floods-urgent-questions-climate-crisis>

R. Zhong, In a First Study of Pakistan's Floods, Scientists See Climate Change at Work, *New York Times*, 15 settembre 2022: <https://www.nytimes.com/2022/09/15/climate/pakistan-floods-global-warming.html>



Fonte: Il Sole 24 Ore

# IL DOMINIO CYBER NELL'AREA MENA: UNA REALTÀ IN AUMENTO



**di Sara Oldani\***

*Negli ultimi anni il quadrante geopolitico di Medio Oriente e Nord Africa è stato oggetto (e soggetto) di numerosi cyber attacchi a scopo di deterrenza o estensione di conflitti a bassa intensità. La diffusione delle cyber minacce ha spinto i governi della regione a tutelare obiettivi civili e strategici, attraverso l'istituzione e la regolazione a livello nazionale di linee guida in ambito di cyber security e cyber defense. Tuttavia, gli Stati sono essi stessi autori (diretti e non) di queste nuove minacce liquide, tali per cui la competizione per l'egemonia regionale non si indebolisce, ma trova mezzi alternativi e più invasivi, specialmente a seguito della rivoluzione digitale in atto.*

## **La "cyber pandemia": uno scenario in evoluzione**

*Il termine "cyber pandemia" è stato coniato durante il boom della crisi sanitaria mondiale per indicare il maggior impiego di risorse tecnologiche e connessione alla rete degli utenti. Lo smart-working e il processo di digitalizzazione di aziende pubbliche e private ha provocato, anche in area MENA, un aumento della superficie di attacco individuale e statale. A dimostrazione dello sviluppo multidimensionale e reticolare*

*della vulnerabilità - in occasione della Gulf Information Security Expo and Conference a Dubai – Mohammed al-Kuwaiti, responsabile della strategia di cyber sicurezza degli Emirati Arabi Uniti, ha messo in luce i danni provocati dalla "cyber pandemia" e le possibili strategie da attuare per aumentare la resilienza cibernetica e informatica della regione.*

*Prima di strutturare piani di resilienza efficienti e reattivi, sono necessari grandi investimenti in tecnologie altamente sofisticate e sistemi di sicurezza integrati. In base alle recenti analisi di mercato, la spesa per la cybersecurity in Medio Oriente sarebbe già ingente (19 miliardi di dollari nel 2021) ed è prevista un'ulteriore crescita pari a 29 miliardi di dollari nel 2026. I Paesi più interessati del settore sarebbero quelli del Golfo, in quanto dispongono di adeguate risorse economiche e sono le principali vittime di attacchi APT (Advanced Persistent Threat) nella regione. Secondo le ultime ricerche di Kaspersky, azienda mondiale di cyber security, gli Emirati Arabi sarebbero il Paese più colpito, seguiti da Arabia Saudita, Egitto, Kuwait, Oman, Giordania, Iraq, Qatar e Bahrein. Inoltre, sono state identificate almeno 29 cyber gangs, costituite da hackers indipendenti o filo-governativi, con un confine sempre sottile data l'incertezza dell'attribuzione degli attacchi. I target preferiti dalle cyber gan-*

gs sono più disparati: si parte da infrastrutture critiche come la rete elettrica o dei trasporti, per passare ad agenzie governative, ma anche siti di incontri per furto e vendita di dati personali. Inoltre, la crisi sanitaria mondiale ha reso sempre più esposti e appetibili i dati sanitari dei cittadini (con un'impennata di attacchi cibernetici +97%), i quali vengono venduti a violazione della privacy e della tutela della persona.

Gli hackers, spinti da motivi economici o ideologici, agiscono in modo tale da generare caos e panico. Quello che conta non è solo arrecare danni fisici al nemico, ma danni immateriali dati dalla percezione di pericolo diffusa soprattutto nella popolazione civile. Si denota infatti un preoccupante aumento dei cyber attacchi proprio in questa direzione, al punto tale da dar vita ad un "terrorismo cibernetico" proprio nei Paesi del Golfo nei quali è in atto una transizione digitale che rivoluzionerà l'intero tessuto produttivo della regione.

### **La rivoluzione digitale: il caso dell'Arabia Saudita**

L'Arabia Saudita rappresenta un caso emblematico per la transizione digitale in Medio Oriente. Come sopra riportato, il regno è il secondo Paese più attaccato della regione, motivo per cui ha posto la cyber security al primo posto a livello di protezione di assets strategici e nazionali. I cyber attacchi contro la compagnia petrolifera Saudi Aramco nel corso degli anni, l'ultimo dei quali ha causato un ingente fuoriuscita di dati e un tentativo di estorsione di circa 50 milioni di dollari – trattasi di ransomware – hanno spinto il Paese ad investire in high-tech e formazione per la cyber sicurezza. In linea con gli obiettivi di Vision 2030 – piano di sviluppo strategico, economico e sociale della monarchia saudita – la Banca centrale saudita e l'Agenzia nazionale della cyber sicurezza hanno elargito importanti sovvenzioni e sgravi fiscali per favorire la digitalizzazione di enti e aziende autoctone. Si tratta di un piano ambizioso con due principali obiettivi, uno di politica interna e l'altro internazionale: da una parte, Mohammad bin Salman, principe ereditario del regno, sta cercando di ridurre la dipendenza del Paese dagli idrocarburi per una maggior diversificazione delle risorse (rinnovabili e tecnologiche); dall'altra, non bisogna dimenticare lo scenario geopolitico regionale

che vede scontrarsi Islam popolare e potenze "stabilizzatrici" capeggiate appunto dall'Arabia Saudita, che ricercano modernizzazione e sviluppo economico per aprirsi con l'Occidente, mantenendo comunque le proprie tradizioni e la propria cultura. In senso modernizzatore, è rilevante notare la riforma del ruolo della donna all'interno della società saudita. Ed è proprio sulla manodopera femminile che fa leva il nuovo programma di resilienza cibernetica: secondo la Federazione saudita della programmazione e dei droni, il 45% dei lavoratori in ambito cyber e innovazione è rappresentato da donne altamente qualificate e "pronte a fornire servizi digitali di classe mondiale".

Secondo l'indice mondiale della cyber sicurezza pubblica – valutato sulla base di 5 parametri (giuridico, tecnico, regolamentare, di cooperazione e resilienza) – l'Arabia Saudita è al primo posto in area MENA e seconda a livello mondiale. Per il raggiungimento di standard all'avanguardia, la cooperazione con gli altri players della zona è fondamentale, come si evince dall'emulazione della legislazione in materia cyber elaborata precedentemente dagli Emirati Arabi Uniti e dall'impiego di know-how di ingegneri tunisini, algerini ed egiziani. Non va inoltre dimenticata la partnership in ambito cyber tra Emirati Arabi, Bahrein ed Israele, la superpotenza della cyber security per numero di investimenti e impiego di tecnologia sofisticata. Gli Accordi di Abramo, con il beneplacito sottinteso della monarchia saudita, probabilmente non porteranno alla pace nella regione come propugnato dall'allora Presidente Trump, ma sicuramente hanno dato vita ad un'intensa stagione nel cyber dominio con effetti destabilizzanti e incerti.

### **\*Caporedattore "Framing the World" di Mondo Internazionale Post**

#### Fonti

<https://www.mordorintelligence.com/industry-reports/middle-east-and-africa-cyber-security-market>  
<https://www.arabnews.fr/node/213616/monde-arabe>  
<https://www.equaltimes.org/au-moyen-orient-les-cyberattaques?lang=en#.YnQP0-hBw2w>  
<https://www.strategyand.pwc.com/m1/en/reports/cyber-security-middle-east.html>

# NATO 2022: IL NUOVO CONCETTO STRATEGICO



**di Giulia Pavan e Matteo Gabutti\***

*Niente di nuovo sul fronte occidentale, o quasi. Tra il 29 e il 30 giugno, Madrid ha ospitato i leader dei Paesi NATO e dei principali partner dell'Alleanza, per definirne la rotta futura con lo scopo di assicurare la difesa collettiva dei suoi membri. Nonostante il linguaggio piuttosto vago della dichiarazione del Summit e del Concetto Strategico 2022, una lettura più attenta rivela che qualcosa di nuovo in effetti c'è, talvolta a livello più macroscopico e nascosto tra le righe.*

### **Un mondo contestato e imprevedibile**

*Il Concetto Strategico è un documento redatto dalla NATO ogni dieci anni circa per riaffermare valori e finalità dell'Alleanza, definendo le linee guida del suo sviluppo politico-militare alla luce dei cambiamenti della sicurezza globale. Punto saliente del testo del 2022 è senz'altro la riclassificazione della Russia da "partner strategico" – come definita nel Concetto Strategico 2010 – a "la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza degli Alleati." Tuttavia, non si tratterebbe di un ritorno alla Guerra Fredda, poiché, nelle parole del Segretario Generale Jens Stoltenberg,*

*oggi "Viviamo in un mondo più pericoloso e più imprevedibile."*

*Oltre al tentativo russo di stabilire "sfere d'influenza e controllo diretto," infatti, il documento mette in guardia contro le nuove tecnologie in cui stanno investendo organizzazioni terroristiche, competitori strategici e potenziali avversari, a riprova dell'erosione del sistema internazionale di controllo degli armamenti, disarmo e non-proliferazione. Dopo la Russia, vengono così citati Corea del Nord, Iran, Siria, attori non-statali, e naturalmente la Cina. Quest'ultima è considerata una minaccia sistemica per le sue "operazioni ibride e cyber maligne e la sua retorica conflittuale e disinformazione," per creare zone di dipendenza strategica grazie al proprio peso economico e militare, e per la partnership strategica con Mosca.*

*A ciò si aggiunge l'interconnessione delle sfide di sicurezza, demografiche, economiche e politiche, che alimentandosi vicendevolmente rischiano di creare un'instabilità pervasiva con il potenziale di far precipitare in una spirale di crisi e di violenza soprattutto certe zone – come il Medio Oriente o il Nord Africa. In particolare, il documento cita il cambiamento climatico come*

*un “moltiplicatore di crisi e minacce,” dal momento che esacerba conflitti, fragilità istituzionali, emergenze sanitarie, trasferimenti forzati di persone e competizioni geopolitiche.*

### **La risposta NATO**

*A fronte di tutto ciò sono stati ribaditi i compiti fondamentali della NATO, la quale rimane un’Alleanza difensiva: deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi, sicurezza cooperativa. Al fine di preservare l’integrità territoriale degli Alleati da qualunque aggressione nemica, i Paesi membri si impegnano a schierare un numero maggiore di forze militari ben addestrate e reattive, grazie all’aumento delle spese militari. Le truppe NATO si preparano ad agire non solo su terra, mare ed aria, ma anche nello spazio e nel cyberspazio attraverso nuovi investimenti nell’ambito della trasformazione digitale. Inoltre, si è parlato di una pronta risposta alle recenti minacce multiforimi, che includono la manipolazione dell’accesso alle fonti energetiche, armi chimiche e biologiche. La gestione e prevenzione delle crisi sarà poi incentrata sul coordinamento di operazioni militari multinazionali, in un’ottica decisamente più globale che nordatlantica. In termini di sicurezza cooperativa, infine, il Concetto Strategico ha riaffermato l’importanza di coinvolgere sensibilmente partner esterni alla NATO come l’Unione Europea, nonché la politica della Porta Aperta verso tutte le democrazie europee che condividono i valori dell’Alleanza. A tal proposito, il vertice è stata l’occasione per invitare ufficialmente Svezia e Finlandia all’adesione. L’ingresso dei due Paesi nordici rappresentereb-*

*be una svolta storica nell’impianto di sicurezza europeo, anche se difficilmente allevierà le tensioni del Vecchio Continente, dal momento che la Russia ha dichiarato che risponderà tempestivamente in caso di schieramento di infrastrutture militari NATO a Stoccolma e Helsinki.*

### **E quindi?**

*Tale invito, tuttavia, non sarebbe stato possibile senza il consenso della Turchia, che ha rimosso il proprio veto solo in seguito alla firma di un memorandum tra i tre Paesi. Il conto di quest’ultimo sarà pagato in primo luogo dai movimenti indipendentisti curdi in lotta contro Ankara, inclusi gli attivisti rifugiatisi in Svezia e Finlandia. La comunità curda,, cui propri diritti umani sono messi in secondo piano rispetto agli interessi strategici della NATO, ora teme la sua estradizione in Turchia. Questo lato oscuro dell’allargamento dell’Alleanza getta così un’ombra su quello che a parole si presenta come un baluardo granitico a difesa del diritto internazionale, della pace e della democrazia. La realtà dei fatti mostra l’eterogeneità di tale gruppo, i cui membri non condividono sempre i medesimi valori con la stessa intensità.*

*Se dunque il terremoto geopolitico innescato dalla guerra in Ucraina da un lato ha ribadito il ruolo ancora centrale dell’Alleanza e ne causerà l’espansione, dall’altro non ne ha modificato la natura intrinseca. La NATO rimane infatti un potente ma limitato insieme di Stati nazionali, che fatica a difendere lo status quo dell’ordine internazionale e riaffermare la sua unità di fronte alle nuove crisi internazionali.*

**\*Autori “Legge e Società”  
Mondo Internazionale Post**



Fonti

G. Audiello , 'La NATO Ha Rivelato Le Politiche Strategiche per I Prossimi Dieci Anni' (L'Indipendente1 July 2022) <<https://www.lindipendente.online/2022/07/01/la-nato-ha-rivelato-le-politiche-strategiche-per-i-prossimi-dieci-anni/>> accessed 7 July 2022

M.Battaglia, 'Ecco Il Nuovo Strategic Concept Della Nato' (Formiche29 June 2022) <<https://formiche.net/2022/06/strategic-concept-nato/>> accessed 7 July 2022

A. Coşkun , 'Turkey and NATO Are Stronger with Each Other. They Must De-Thorn Their Relationship.' (Atlantic Council24 June 2022) <<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/turkeysource/turkey-and-nato-are-stronger-with-each-other-they-must-de-thorn-their-relationship/>> accessed 7 July 2022

V. Cossa , 'Summit NATO Di Madrid, Il Commento Di EMERGENCY' (EMERGENCY1 July 2022) <<https://www.emergency.it/blog/pace-e-diritti/summit-nato-di-madrid-il-commento-di-emergency/>> accessed 7 July 2022

M. Crowley and S. Erlanger , 'For NATO, Turkey Is a Disruptive Ally' The New York Times (30 May 2022) <<https://www.nytimes.com/2022/05/30/us/politics/turkey-nato-russia.html>> accessed 19 June 2022

C. Duxbury , 'Swedish and Finnish NATO Deal with Turkey Triggers Fears over Kurdish Deportations' (POLITICO29 June 2022) <<https://www.politico.eu/article/sweden-finland-nato-deal-turkey-trigger-fears-kurdish-deportations/>> accessed 7 July 2022

Freedom House, 'Freedom in the World — Turkey Country Report' (2022) <<https://freedomhouse.org/country/turkey/freedom-world/2022>> accessed 7 July 2022

DM Herszenhorn , 'NATO Leaders Brand Russia a "Direct Threat" in New Strategy Blueprint' (POLITICO29 June 2022) <<https://www.politico.eu/article/nato-leader-adopt-strategy-blueprint-branding-russia-direct-threat/>> accessed 7 July 2022

'From Madrid Summit, NATO Steps into More Dangerous Era' (POLITICO30 June 2022) <<https://www.politico.eu/article/ussr-allied-leaders-russia-conflict-dangerous-cold-war-nato/>> accessed 7 July 2022

Limes Rivista Italiana di Geopolitica, 'La Nato Avanza E Sfida Russia (E Cina). Il Fattore P(Utin) - Mappa Mundi' (www.youtube.com1 July 2022) <<https://www.youtube.com/wa>

[tch?v=bQr3RBh6qCO](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf)> accessed 7 July 2022

NATO, 'Strategic Concept 2010' (NATO19 November 2010) <[https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_82705.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_82705.htm)> 'STRATEGIC CONCEPT Adopted by Heads of State and Government at the NATO Summit in Madrid' (2022) <[https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/290622-strategic-concept.pdf)> accessed 7 July 2022

'Madrid Summit Declaration Issued by NATO Heads of State and Government (2022)' (NATO29 June 2022) <[https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_196951.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_196951.htm)> 'NATO 2022 Strategic Concept' (NATO29 June 2022) <<https://www.nato.int/strategic-concept/>> '2022 NATO Summit' (NATO) <[https://www.nato.int/cps/en/natohq/news\\_196144.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_196144.htm)> accessed 7 July 2022

H.Pamuk and A. Kauranen , 'Turkey Lifts Veto on Finland, Sweden Joining NATO, Clearing Path for Expansion' Reuters (29 June 2022) <<https://www.reuters.com/world/europe/us-press-turkey-finland-sweden-hope-nato-breakthrough-2022-06-28/>> accessed 29 June 2022

A.Roth , 'Putin Issues Fresh Warning to Finland and Sweden on Installing Nato Infrastructure' (The Guardian29 June 2022) <<https://www.theguardian.com/world/2022/jun/29/russia-condemns-nato-invitation-finland-sweden>> accessed 7 July 2022

M. Saudino, 'Si Allarga La Nato Sulla Pelle Dei Curdi' (www.youtube.com30 June 2022) <<https://www.youtube.com/watch?v=ZQL9LKBs044>> accessed 7 July 2022

A.Stein and M. Foley , 'The YPG-PKK Connection' (Atlantic Council26 January 2016) <<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/the-ypg-pkk-connection/>>

S. Toscano , 'Ufficiale: Svezia E Finlandia Entreranno Nella NATO, Vendendo La Pelle Dei Curdi' (L'Indipendente29 June 2022) <<https://www.lindipendente.online/2022/06/29/ufficiale-svezia-e-finlandia-entreranno-nella-nato-vendendo-la-pelle-dei-curdi/>> accessed 7 July 2022

Turkey and others, 'Trilateral Memorandum' (2022) <[https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/220628-trilat-memo.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/220628-trilat-memo.pdf)> accessed 7 July 2022

JD Wallace and MD, 'Opinion | Does Erdogan's Turkey Belong in NATO?' Wall Street Journal (18 May 2022) <<https://www.wsj.com/articles/does-erdogans-turkey-belong-in-nato-sweden-finland-join-veto-weapons-peace-broker-11652882743>> accessed 7 July 2022

# FAME E CONFLITTO: LE CONTEMPORANEE CRISI DEL CORNO D'AFRICA



**di Giulio Ciofini\***

*Etiopia, Kenya e Somalia, i tre paesi cardine della regione del Corno d'Africa stanno fronteggiando una drammatica situazione di crisi e difficoltà la cui risoluzione sembra sempre più lontana anche in virtù delle congiunture internazionali degli ultimi mesi, una su tutte ovviamente, il conflitto militare tra Russia e Ucraina. L'area che va dall'Etiopia meridionale e comprende la Somalia ed il Kenya settentrionale, sta affrontando la più rilevante siccità degli ultimi quarant'anni. A ciò dobbiamo aggiungere l'importante susseguirsi del conflitto etiope per il Tigray, la cronica instabilità interna della Somalia e l'importante snodo politico rappresentato dalle prossime elezioni in Kenya. Negli ultimi mesi è proprio la crisi alimentare ad aver innalzato tremendamente la preoccupazione nell'area, tanto che la fame riguarda più di 20 milioni di persone in tutta la regione mentre più di 6 milioni di bambini si trovano in una situazione di malnutrizione. Numeri che offrono già di per sé un chiaro scenario delle enormi difficoltà umanitarie.*

*Le condizioni estreme di food insecurity che sta affrontando il Corno d'Africa sono in gran parte*

*dovute agli effetti indotti dall'evento atmosferico de La Niña che ha, ormai per la quarta volta consecutiva, fatto saltare la stagione della pioggia tra marzo e maggio, la più secca mai registrata. Ciò ha prodotto la più grave siccità degli ultimi 40 anni, un numero che ci riporta indietro ad una delle più gravi carestie della storia, quella sempre dell'Etiopia nel 1984. Il fenomeno de La Niña è un prodotto naturale del nostro clima ma al giorno d'oggi, l'intervento dell'uomo ne ha amplificato drammaticamente gli effetti e, stando alle previsioni, è molto probabile che anche la stagione della pioggia tra ottobre e dicembre possa fallire.*

*Possiamo individuare congiunture che stanno ulteriormente esacerbando questa condizione nel Corno d'Africa a partire proprio dai conflitti e dalle instabilità interne. Più volte in questi mesi abbiamo avuto modo di osservare lo svolgimento del conflitto in Etiopia tra le forze di governo e i ribelli per il Tigray ed in questo caso è necessario sottolinearne gli effetti disastrosi, in particolare per quanto riguarda l'accesso al cibo, all'acqua e più in generale agli aiuti internazionali.*

*In Etiopia, infatti, soltanto nelle regioni di Afar, Tigray e Amhar si stima che circa 9 milioni di persone stiano vivendo una situazione di insicurezza alimentare mentre sono almeno 25 milioni le persone che necessitano aiuti umanitari straordinari, un numero che continua esponenzialmente a crescere dal novembre del 2020, mese in cui la guerra è cominciata. Gli abusi e l'impatto del conflitto inoltre hanno condotto più di 50 mila persone a scappare dal paese cercando rifugio, in particolare in Sudan, complicando ancor di più una crisi umanitaria praticamente senza precedenti.*

*L'impatto di un conflitto interno di questo genere, però, riguarda anche l'intero comparto dedicato agli aiuti umanitari, tanto per l'aspetto logistico quanto per quello politico e burocratico. Proprio nella regione del Tigray, infatti, è diventato sempre più difficile accedere per poter portare gli aiuti umanitari nel territorio. Tant'è che nel paese è confluìto soltanto il 10% degli aiuti necessari. Difatti il maggiore ostacolo per l'accesso e la consegna degli aiuti riguarda l'attività locale da parte di attori quanto statali e non. Basti pensare all'ingombrante presenza di al-Shabaab in Somalia o per esempio alle decisioni da parte del governo etiopie stesso in merito allo stato di emergenza in Etiopia.*

*Se dunque i conflitti e le instabilità interne hanno un forte impatto su una già disastrosa situazione alimentare, anche la congiuntura internazionale sta in qualche modo volgendo a sfavore del Corno d'Africa e di tutti quei paesi in una situazione simile. Non è un caso che durante il mese di giugno, il Presidente dell'Unione Africana, il senegalese Macky Sall, ha incontrato più volte il Presidente russo Vladimir Putin proprio in merito al conflitto in Ucraina e alla crisi alimentare nel continente.*

*La questione del grano è quella che ha decisamente occupato maggiormente la cronaca e che indubbiamente ha colpito in particolar modo quei paesi dipendenti dall'importazio-*

*ne alimentare, uno su tutti la Somalia. Non è però soltanto l'accesso al grano a preoccupare il Corno d'Africa e il presidente dell'UA, quanto la costante crescita dei prezzi dovuta proprio al perdurare del conflitto russo-ucraino e alle conseguenti sanzioni imposte. Non è un caso che recentemente il presidente Sall abbia fatto un appello all'Unione Europea per rivedere il sistema di sanzioni per quanto riguarda il settore alimentare chiedendo di utilizzare gli stessi meccanismi già in vigore per quello energetico.*

*Per ultimo, ma non per importanza vi è anche una sesquipedale diminuzione dell'investimento in materia di aiuti umanitari. Situazioni drammatiche, come ad esempio in Afghanistan e ovviamente in Ucraina, sono in crescita a livello globale mentre le risorse ordinariamente messe in campo per venire incontro alle necessità umanitarie si stanno rivelando insufficienti. Difatti difficilmente vedremo ripetersi ciò che avvenne nel 2017 in risposta alla siccità proprio in Somalia, quando fu il repentino funzionamento dei sistemi di aiuti internazionale ad evitare l'aggravarsi della carestia. In particolare, vi è un trend negativo crescente che concerne il finanziamento degli attori locali per quanto riguarda l'approvvigionamento degli aiuti umanitari, una questione che, come abbiamo già visto, è cruciale per arrivare direttamente alle persone coinvolte.*

*Nel caso del Corno d'Africa ci troviamo ad una situazione prossima alla catastrofe, i numeri che concernono la food insecurity in Kenya, Etiopia ma soprattutto in Somalia sono impressionanti. Mogadiscio è al momento il territorio maggiormente a rischio, anche stando agli ultimi rapporti del World Food Programme. Più di 7 milioni di somali, circa il 50% della popolazione, è interessata dall'insicurezza alimentare, di queste circa 215.000 sono gravemente a rischio, un aumento di circa il 160% nel giro di due mesi. Siamo dunque di fronte ad una situazione che richiede necessariamente un intervento umani-*

tario non solo di notevoli dimensioni ma anche che sia estremamente mirato e localizzato per cercare di arrivare direttamente a quelle regioni del Corno dove l'insicurezza e l'instabilità interna stanno ostacolando gli aiuti.

**\*Autore "Framing the World"**  
**Mondo Internazionale Post**

Fonti

*Unric.org - Somalia: la siccità nel Corno d'Africa sta facendo aumentare la fame acuta*  
*United Nations - World Facing Unprecedented Hunger Crisis, Deputy Secretary-General Warns Economic and Social Council, Urging Governments to Support Resilience at Scale*  
*African Arguments - Somalia Faces worst humanitarian crisis in recent history*  
*Africanews - Famine risk worsens in Horn of Africa*  
*International Crisis Group - Kenya's 2022 Election: High Stakes*  
*International Crisis Group - Building on Ethiopia's Fragile Truce*  
*Center For Strategic & International Studies - Concurrent Crisis in the Horn of Africa*  
*ISPI - Etiopia: L'economia che brillava*  
*ISPI - Speciale Ucraina: Il ricatto del Grano*  
*Politico - African Union chief urges EU to ease food payments to Russia*  
*Rainews - Unicef: non c'è solo l'Ucraina, agire sul Corno d'Africa*  
*Reliefweb - Ethiopia, Africa | Hunger crisis - Operation Update n° 1, Appeal n° MDRET027*  
*The Guardian - Somalia: 'The worst humanitarian crisis we've ever seen'*  
*WFP - Horn of Africa drought: Late rains in Ethiopia, Kenya and Somalia are inflaming hunger, warns WFP*  
*WFP - Somalia: mancano di nuovo le piogge, fame catastrofica all'orizzonte*

# TUNISIA: COSA CAMBIA CON LA NUOVA COSTITUZIONE



**di Sara Oldani\***

*Il 25 luglio si è tenuto il referendum popolare per vagliare la nuova Costituzione, elaborata da una commissione ad hoc di esperti, scelti a sua volta dall'attuale Presidente della Repubblica Kais Saied. Il testo costituzionale rappresenta il nuovo assetto di poteri – sbilanciato a favore del Presidente – delineatosi dopo anni di difficile e complessa transizione democratica. È quindi importante delineare il contesto politico-istituzionale per poter comprendere gli ultimi cambiamenti.*

## **Il referendum del 25 luglio**

*Prima di concentrarci sugli esiti e le conseguenti implicazioni del referendum popolare, è bene riassumere brevemente le fasi che hanno portato alla sua ideazione. Ricordiamo infatti che in Tunisia erano avvenuti cambiamenti a livello sostanziale, quando Kais Saied, in ottica populista, aveva assunto i pieni poteri, congelando le atti*

*vità parlamentari e governando per decreti presidenziali. La nomina di Najla Bouden Ramadan come primo ministro – accolta favorevolmente dalla Comunità Internazionale – in realtà andava inserita nel più ampio progetto presidenziale, il cui principale obiettivo risulta essere l'accenramento del potere nelle mani del Presidente della Repubblica (con un ruolo marginale del primo ministro) per “superare il clientelismo e la corruzione dei partiti”. Saied, già dichiaratosi “paladino” della trasparenza e del buon governo durante la scorsa campagna presidenziale del 2019, continua a fare di ciò il leitmotiv della sua linea politica. Ha attuato, tramite decreti presidenziali, un’operazione “mani pulite” nel Paese, prendendo di mira il principale capro espiatorio del parlamentarismo tunisino, cioè il partito islamico Ennahda, arrestando l'ex premier Jebali e il segretario del partito Ghannouchi con l'accusa di riciclaggio. Non è una novità che Ennahda ricevesse finanziamenti esteri da parte di alcuni Paesi sostenitori del cosiddetto “Islam popola-*

re" (e non solo), ma ciò che cade all'occhio è la mancanza dell'intervento della giustizia in seno a questi processi di epurazione. Saied invero ha esautorato anche il ruolo dei giudici con la dissoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura lo scorso febbraio.

Questo il contesto che ha portato al referendum del 25 luglio, data in cui i cittadini tunisini in loco e all'estero hanno potuto esprimere la propria preferenza in merito alla revisione costituzionale delineata da Saied. Il draft costituzionale è l'esito di un lavoro abbastanza breve se si pensa alla revisione della Legge fondamentale di uno Stato, realizzato da una Commissione di esperti scelti dal Presidente, ufficialmente sulla base delle proposte ricevute tramite una piattaforma online accessibile alla cittadinanza.

**Il referendum – privo di quorum – ha ottenuto circa il 94% dei consensi, contro i "no" pari al 6%. Una vittoria innegabile che ha portato alla promulgazione della nuova Costituzione, ma - come sostenuto dal giornale Jeune Afrique - si tratta di un successo "en trompe-l'oeil", in quanto il vero vincitore del referendum sarebbe il partito dell'astensione: dei 9 milioni di votanti, solo il 25% di essi si è recato alle urne. Il partito dell'astensione rappresenta sia l'opposizione al progetto di Saied, che ha optato per il boicottaggio, sia quella grande fetta di popolazione ormai disinteressata alla vita politica, ma che spera con Saied di risolvere i problemi economici e sociali della Tunisia. Il Presidente ha infatti dalla sua parte la classe media tunisina, una maggioranza silenziosa disillusa nei confronti della giovane democrazia post-Primavera araba. Saied e la sua strategia politica, dunque, sarebbero il sintomo di un malessere più diffuso, i cui primi segnali si potevano intravedere dal partito di Abir Moussi di ispirazione benalista. Per cui, a prescindere dagli esiti del referendum – presentato dalla presidenza e dai suoi sostenitori come una vittoria senza eguali – possiamo affermare che la nuova Costituzione concretizza e formalizza l'affermazione del presidenzialismo puro in Tunisia.**

## **Il contenuto della nuova Costituzione**

Senza entrare troppo nei dettagli, la nuova Costituzione rappresenta uno scarto importante con quella del 2014, risultato di un complesso processo di mediazione tra le diverse forze politiche post-rivoluzione. Nella nuova Legge fondamentale, il Presidente è il vero dominus, in quanto esercita il potere esecutivo, è capo delle forze armate, definisce la politica generale dello Stato, può ratificare le leggi. Inoltre, il vero cambio di modello governativo che causa l'abbandono del semi-presidenzialismo, riguarda il ruolo del primo ministro: il Presidente nomina il primo ministro (ed eventualmente può rimuoverlo), il quale supporta semplicemente la linea politica del Presidente stesso e non ha più un rapporto fiduciario con il Parlamento. Il Parlamento assume la forma bicamerale, con un'Assemblea dei rappresentanti del Popolo eletta a suffragio universale diretto e con un Consiglio delle Regioni a suffragio universale indiretto. L'introduzione del Consiglio delle Regioni e l'assorbimento del Ministero degli affari regionali in quello dell'interno rappresentano appieno il paradigma accentratore della nuova politica tunisina, opposta al decentramento propugnato dalla precedente Costituzione, che favoriva un maggior coinvolgimento della società civile e la governance dal basso.

Quello che preoccupa maggiormente l'Occidente e che ha fatto gridare al pericolo di una lesiva svolta autoritaria, è il ruolo irrilevante che ha la giustizia, soprattutto nei confronti del Presidente: non è più garantita l'indipendenza della magistratura e la giustizia stessa viene descritta come una "funzione", non come un potere. Il rischio di una degenerazione dello Stato di diritto, dato anche l'aumento del livello di repressione nei confronti dell'opposizione e della stampa, è all'orizzonte, ma risulta analiticamente errato etichettare una realtà in divenire.

Di fronte ai cambiamenti politici e istituzionali dell'altra sponda del Mediterraneo, è fondamentale per comprendere profondamente le

*dinamiche locali, privarsi degli occhiali europei-occidentali e cercare di avere una visione senza filtri o perlomeno ermeneuticamente orientata. Infatti, con uno sguardo più attento e avvalendosi del diritto pubblico comparato, si può fare un confronto tra le due Costituzioni, 2014 e 2022, guardando alla loro forma sostanziale e non solo formale.*

*Se si pensa ai lavori pre-Costituzione 2014, il vero vincitore della battaglia politica, era stato il partito dell'Islam politico Ennahda, il quale aveva fortemente prediletto un sistema parlamentare e di decentramento territoriale: Ennahda infatti e in generale i movimenti dell'Islam politico propugnano una visione di islamizzazione dal basso della società, tramite l'impiego di cooperative sociali, assistenzialismo e sovvenzioni economiche. All'opposto di questa visione, invece, c'è la "statalizzazione dell'Islam", dall'alto e orientata ad avere un sistema più presidenzialistico e accentratore, proprio come il progetto di Saied.*

*Cosa ha fatto cambiare idea ai tunisini nel giro di un decennio? Il fatto che Ennahda, alla prima esperienza politica effettiva – ricordiamo infatti che nel periodo della colonizzazione e decolonizzazione tali movimenti islamisti venivano perseguitati o repressi – ha fallito. Il fallimento, però, non è esclusivamente di Ennahda, ma in tutta l'area del Nord Africa si rileva una battuta d'arresto dell'Islam politico nella scalata al potere: in Egitto a seguito del colpo di Stato orchestrato contro Morsi, leader della Fratellanza Musulmana, in Marocco con la perdita dei seggi del partito Giustizia e Sviluppo e ugualmente in Algeria con il declino del Fronte per la Giustizia e lo Sviluppo e il mantenimento dell'influenza del pouvoir. Per cui, nonostante il nuovo assetto istituzionale possa comunque provocare scosse al di fuori dei confini tunisini e avere implicazioni sulla stabilità regionale, l'impatto effettivo potrebbe non essere di così vasta portata. Rimane comunque fondamentale monitorare le future mosse in Tunisia per il mantenimento delle relazioni diplomatiche ed economiche, dato anche il*

*possibile avvio delle trattative con il Fondo Monetario Internazionale.*

*La crisi del "modello tunisino", così definito perché considerato l'unico ad aver intrapreso una transizione democratica dal basso, in realtà non deriva esclusivamente dalle ultime manovre di Saied, ma è da ravvedersi già nella non realizzazione di una Corte costituzionale come previsto dall'allora Costituzione 2014. La ragione principale era data dal disaccordo tra le varie forze politiche sulla composizione e sulle attività della Corte stessa, la quale quindi era stata sostituita provvisoriamente da un Consiglio costituzionale con poteri limitati.*

*Data la complessità e l'attualità degli eventi, sarebbe arduo elaborare futuri scenari. Bisogna inoltre attendere le prossime elezioni politiche, fissate per il 17 dicembre, secondo una legge elettorale non ancora introdotta. Come Italia e Unione europea invece, oltre a mantenere aperto un canale di dialogo, bisogna cercare di superare la vecchia strategia politica con i Paesi del vicinato e più in generale con l'Africa: la strategia dell'ingerenza, infatti, non sembra aver dato particolari frutti, se non inimicarsi dei popoli più prossimi a noi di quanto pensiamo.*

**\*Caporedattore "Framing the World" di  
Mondo Internazionale Post**

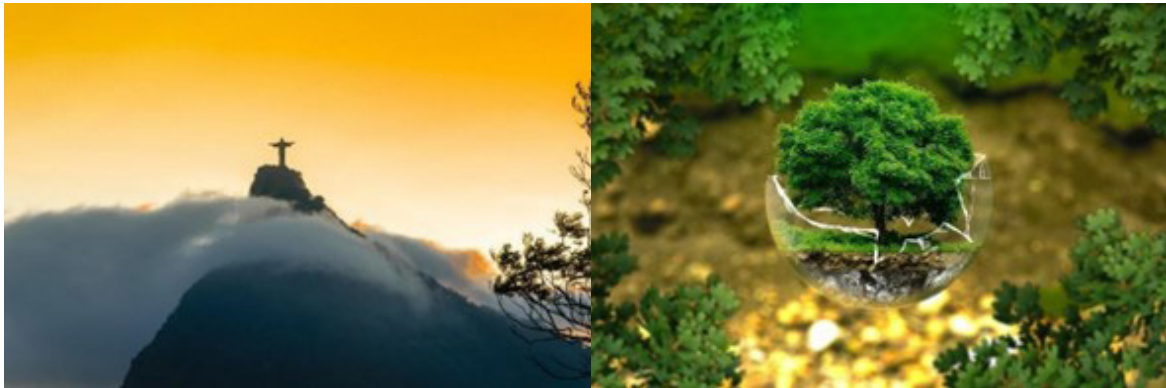
Fonti

<https://www.jeuneafrique.com/1364827/politique/tunisie-victoire-en-trompe-loeil-pour-le-projet-constitutionnel-de-kais-saied/>

<https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/la-tunisia-torna-autoritaria-per-costituzione-f395kv4u?amp=1>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/referendum-tunisia-la-vittoria-di-saied-35875>

# LA CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO: TRENT'ANNI DOPO COSA NE È RIMASTO?



**di Federico Quagliarini\***

*Nel giugno del 1992 le Nazioni Unite convocarono una conferenza internazionale sull'ambiente e sullo sviluppo a Rio De Janeiro, conosciuta anche come Summit della Terra o Eco92. A questa conferenza parteciparono capi di stato e di governo e rappresentanti diplomatici di 172 paesi e oltre 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative.*

*Fu inoltre memorabile il discorso pronunciato da Severn Cellis-Suzuki, una ragazza canadese di soli 12 anni che pose la questione della sostenibilità nell'ottica di un'eredità che le attuali generazioni lasciano a quelle future.*

*La Conferenza portò all'adozione di un trattato internazionale; ma, esattamente trent'anni dopo, cosa ci ha lasciato quella conferenza?*

## **Il rapporto di Brundtland**

*La decisione di indire una conferenza sull'ambiente e sullo sviluppo da parte*

*dell'ONU non era stata presa casualmente. Il 1992 si può definire come l'anno della presa di coscienza della questione della sostenibilità da parte della comunità internazionale (in particolar modo per quanto riguarda la tematica ambientale). Tuttavia, questo si inserisce in un più ampio processo che nasce a seguito della conferenza di Stoccolma sul clima del 1972 e della crisi petrolifera dell'anno seguente.*

*Questi eventi portarono l'opinione pubblica a porre l'attenzione sempre di più sulle tematiche della sostenibilità. Tuttavia, inizialmente, ci si concentrò solo ed esclusivamente sulle questioni ambientali. La svolta avvenne nel 1987 quando la World Commission on Environmental and Development delle Nazioni Unite adottò il rapporto *Our Common Future*, detto anche rapporto Brundtland, poiché la sua relatrice era il primo ministro norvegese Gro Harlmen Brundtland.*

*Questo rapporto fu fin da subito innovativo poiché non si limitava alle sole tematiche ambientali, ma estendeva il concetto di*



sostenibilità anche alle questioni sociali ed economiche. Inoltre, il rapporto introduceva per la prima volta una definizione di sviluppo sostenibile come quella forma di sviluppo che, secondo la formula originale in inglese, “meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs”.

Il rapporto Brundtland ha sicuramente avuto un'importanza enorme; il termine sostenibilità, in questa accezione, è entrato nell'agenda della Comunità Internazionale e l'opinione pubblica ha cominciato a interessarsene sempre di più.

### **La conferenza del 1992**

Sebbene vi fosse stata una grossa presa di coscienza sulle tematiche della sostenibilità, vi era anche la necessità di vincolare gli stati con un atto normativo, in modo da poter raggiungere gli obiettivi prefissati. Proprio per questo le Nazioni Unite convocarono la Conferenza (la quale però si concentrò solo sulle tematiche ambientali) ed ebbe come conseguenza la firma di un trattato internazionale che entrò successivamente in vigore il 21 marzo del 1994. All'interno del trattato adottato a seguito della conferenza erano presenti 5 documenti:

- La Convenzione quadro delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici (UNFCCC)
- La Convenzione sulla diversità biologica
- L'Agenda 21
- La dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo
- I principi sulle Foreste

Tra questi documenti, sicuramente il più importante risulta essere La Convenzione quadro delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici. Al di là degli ambiziosi obiettivi che la Convenzione contempla, è da ricordare come i partecipanti alla Convenzione abbiano portato avanti la lotta al cambia-

mento climatico attraverso l'adozione di un ulteriore trattato internazionale: il protocollo di Kyoto del 1997, entrato in vigore nel 2005 e il cui obiettivo principale risulta quello di ridurre le emissioni di gas naturali. Inoltre, sempre gli aderenti alla Convenzione organizzano le annuali Conferenze sul clima, di cui l'ultima si è tenuta a Glasgow lo scorso novembre e ha visto la partecipazione della nota attivista Greta Thunberg.

### **L'eredità**

L'importante eredità della Conferenza è lampante anzitutto dal punto di vista normativo: i governi delle Nazioni hanno deciso di adottare atti internazionali vincolanti e di conseguenza di impegnarsi nello sviluppo sostenibile, in particolar modo per quanto riguarda la lotta al cambiamento climatico. Da quest'ultima, infatti, dipendono anche ulteriori problematiche soprattutto in fatto di disuguaglianze sia economiche che sociali (tematiche a cui faceva riferimento proprio il rapporto Brundtland).

Un'ulteriore eredità è sicuramente rappresentata dalla presa di coscienza da parte dei governi della sostenibilità come eredità da lasciare alle future generazioni; un esempio si può rinvenire nella recente riforma costituzionale italiana. L'art. 9 è stato modificato come segue: “[La Repubblica] tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni”. Sebbene questa riforma rientri in un contesto più grande, all'interno del quale sia gli Stati che le persone sono sempre più attente alle tematiche della sostenibilità, non vi è alcun dubbio che la Conferenza di Rio abbia avuto un ruolo centrale e di forte impulso per la sua adozione.

**\*Vice Direttore e Caporedattore “Legge e Società” di Mondo Internazionale Post**

# IL CASO DEI FOREIGN FIGHTERS NEL CONFLITTO UCRAINO



**di Laura Salvemini\***

*Nonostante la sua lunga storia, quella dei “foreign fighters” (FF) è una categoria che ha ricevuto, negli ultimi anni, crescente interesse da parte della letteratura circa le origini, le caratteristiche e le conseguenze di questo fenomeno, in particolare nelle dinamiche terroristiche di matrice Jihadista. Contrariamente a quanto spesso creduto, è possibile riscontrare esempi di FF nella guerra civile spagnola e nello scontro Arabo-Israeliano del 1948, delineando quindi un fenomeno che precede e trascende la dimensione islamica. Tra i principali motori del rinnovato interesse nel fenomeno dei Foreign Fighters, vi sono certamente le risposte dei governi nello scorso decennio, mirate a mitigare il rischio che i combattenti di ritorno da zone di conflitto potessero diventare a loro volta responsabili di attacchi terroristici nei propri stati di appartenenza o trasferire le conoscenze acquisite.*

*Così come per il fenomeno stesso del terrorismo, anche per i Foreign fighters non è presente una definizione unica e condivisa né a livello accademico né tantomeno a livello governativo. Questa assenza rende l’identificazione e la risposta a questo fenomeno frammentata a livello globale ed europeo, a seconda delle diverse interpretazioni delle azioni compiute da questi attori e ciò che esse rappresentano per la sicurezza nazionale degli stati coinvolti. L’assenza di criteri definiti per la categoria dei Foreign Fighters rende la stima della loro presenza sul suolo nazionale ed europeo inaccurata. Nonostante la difficoltà di questa operazione, nel 2016 l’International Centre for Counter-Terrorism (ICCT) ha stilato un report sul fenomeno dei Foreign Fighters all’interno dell’Unione Europea. Ciò che emerse dal lavoro fu che nel 2016 vi erano tra i 3.922 e i 4.294 FF sul suolo europeo, un numero sti-*

*mato a partire da informazioni open-source e dalle risposte date da 9 stati membri ad un questionario realizzato dal centro di ricerca olandese. Lo stesso report individuò, nei paesi utilizzati come caso di studio, un'assenza di uniformità tra le caratteristiche dei FF europei, rimarcando la difficoltà dello studio di questo fenomeno.*

*Rimane rilevante la definizione offerta nel 2014 dalla Risoluzione 2178 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che descrive i foreign fighters come "nazionali e individui che viaggiano, o tentano di viaggiare, verso uno stato che non sia il proprio di residenza o nazionalità con lo scopo di perpetrare, pianificare o preparare atti terroristici; o con lo scopo di offrire o ricevere training terroristico".*

*Le testimonianze raccolte negli ultimi mesi da diversi reporter ed esperti hanno rilevato la presenza dei foreign fighters nello scontro in Ucraina fin dalle prime fasi dell'invasione. Osservando i recenti sviluppi e le risposte al fenomeno dei combattenti stranieri in arrivo a Kyiv, è stato sottolineato un atteggiamento diametralmente opposto rispetto a quello adottato dagli stati europei nei confronti dei foreign fighters relativamente allo Stato Islamico (IS): sembrerebbe infatti che in questo caso siano stati gli stessi governi europei, riecheggiando la chiamata alle armi del presidente Zelensky, non solo ad accettare ma ad incoraggiare la presenza di combattenti stranieri sul suolo Ucraino. L'esempio più evidente – ma non il solo – del sopracitato atteggiamento è stato riscontrato da parte del governo inglese nelle parole del segretario di stato per gli affari esteri e del Commonwealth Liz Truss, che ha espresso supporto nei confronti dei foreign fighters*

*inglesi diretti verso l'Ucraina per combattere le truppe Russe.*

*Lo stesso Zelensky ha offerto una stima, di cui rimangono ignote le fonti, del numero dei foreign fighters presenti sul suolo ucraino come parte della "legione internazionale", che comprenderebbe circa 16.000 combattenti internazionali. Sembrerebbe che la maggioranza dei foreign fighters a supporto ucraino provengano da stati post-sovietici, come la Georgia e la Bielorussia, ma si registrano testimonianze di combattenti provenienti da tutto il mondo, tra essi statunitensi, indiani, giapponesi e italiani.*

*Come sottolineato da diversi analisti (Byman, Marone e Taneja), la guerra Ucraina potrebbe quindi diventare teatro di un nuovo approccio verso il fenomeno dei foreign fighters, un nuovo atteggiamento che, in quanto tale, necessita di un'attenta osservazione per monitorare in che modo questi combattenti stranieri, incoraggiati – per la prima volta – dai loro stessi governi, verranno giudicati qualora coinvolti in istanze di crimini di guerra o contestualmente alla loro reintegrazione nelle società di appartenenza.*

*In particolare, come evidenziato da Byman, i governi dovrebbero prestare attenzione alla presenza di ideologie di estrema destra tra i combattenti stranieri diretti in Ucraina, data la loro documentata crescita nel mondo occidentale negli ultimi anni. Il rischio, in questo caso, è rappresentato dalla possibilità che la loro presenza durante il conflitto faciliti la formazione di un network più organizzato e di conseguenza più pericoloso. Tale rischio è stato evidenziato anche da Marone, che ha definito il conflitto come*

una possibile “palestra dell’estremismo di destra transnazionale”.

È necessario dunque domandarsi se questo nuovo atteggiamento simboleggi un nuovo approccio alla questione dei foreign fighters o se, come messo in evidenza dal contrasto con le modalità di risposta allo stesso fenomeno negli anni precedenti, sia invece sintomo di un double-standard occidentale, influenzato forse dall’assenza della natura islamica nel fenomeno contemporaneo e dalla sua localizzazione europea.

**\*Autrice “Framing the World”  
Mondo Internazionale Post**

Fonti

S. Kraehenmann, “Foreign fighters under international law”, Geneva Academy of International Humanitarian Law and Human Rights, Academy Briefing “2014, No.7, p 5.

D. Malet, “Foreign fighters and terrorism” 2019, p. 1.

V. Ginkel V, B.E. Entenmann., *The Foreign Fighters Phenomenon in the European Union. Profiles, Threats & Policies*, The International Centre for Counter-Terrorism – The Hague (ICCT) 2016, p.11.

<https://www.un.org/securitycouncil/s/res/2178-%282014%29> [https://edition.cnn.com/europe/live-news/ukraine-russia-news-02-27-22/h\\_9ffa23d19f5bde298a-75a3e2be13e13d](https://edition.cnn.com/europe/live-news/ukraine-russia-news-02-27-22/h_9ffa23d19f5bde298a-75a3e2be13e13d)

K. Taneja, “The risks and dangers of foreign fighters taking up arms to fight Ukraine”, 2022.

A.Sparrow, “Liz Truss criticised for backing Britons who wish to fight in Ukraine”, *The Guardian*, 28 febbraio 2022.

T. Bella, A. Timsit “Zelensky says 16,000 foreigners have volunteered to fight for Ukraine against Russian invasion”, 3 marzo 2022. “I foreign fighters in Ucraina: il caso italiano”, ISPI.

## DIRITTI “VIOLENTATI” DELLE DONNE AFGHANE



**di Giusy Criscuolo\***

Da quando la Coalizione e gli USA hanno lasciato l’Afghanistan, si sono registrati suicidi in aumento, eventi kamikaze, violenze contro i civili e violazioni dei diritti umani sotto ogni punto di vista. Questa però, fa parte di una prima categoria di eventi.

La seconda riguarda le donne. Una classe sociale tornata nell’oscurantismo più assoluto. La situazione delle donne e delle ragazze in Afghanistan, sotto il dominio talebano, è peggiorata di gran lunga. A confermarlo attraverso fonti ufficiali il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Afghanistan Richard Bennett, che ha avvalorato il deterioramento della situazione umanitaria.

Richard Bennett, ha sottolineato l’intensificarsi dell’oppressione delle donne e delle ragazze afghe con un conseguente cambio di passo operato dall’Emirato Islamico dell’Afghanistan verso un autoritarismo senza ritorno.

Per chiunque ha masticato la materia, quello che sta accadendo non è una novità, ma era uno dei motivi per cui il mondo si augurava che le cose non tornassero in dietro.

Nella relazione delle Nazioni Unite si legge: “C’è un modello crescente di molestie nei confronti delle donne afghe da parte dei talebani, che sono gli attuali governanti dell’Afghanistan”.

Con l’insediamento al potere degli uomini dalla “bandiera bianca” tre delle donne del perso-



nale delle Nazioni Unite in Afghanistan erano state arrestate e interrogate da uomini armati. UN all'epoca dei fatti, durante il primo periodo dell'insediamento, aveva chiesto la fine immediata delle intimidazioni e delle molestie nei confronti delle colleghe in Afghanistan e ancora una volta avevano invitato i talebani ad assumersi la responsabilità dei loro obblighi internazionali. Il tutto per garantire la sicurezza del personale delle Nazioni Unite. Ma questo piccolo episodio così come molti altri è passato in secondo piano Nasir Ahmad Andishe, che ha rappresentato l'ex governo dell'Afghanistan alle Nazioni Unite, ha definito l'attuale situazione del suo Paese "apartheid di genere". L'ex ambasciatore del governo afgano presso la sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra ha affermato che i talebani a volte violano principi che non vengono nemmeno registrati e denunciati.

Mahbubeh Siraj, attivista per i diritti delle donne ha dichiarato: "Solo Dio sa quanti di questi crimini non vengono denunciati". Così lei, come molte attiviste e donne che oggi combattono

per i loro diritti in Iran, aveva chiesto al mondo di non girarsi dall'altra parte, di non essere indifferente a questi eventi e di abbandonare la passività.

L'attivista ha descritto la sensazione delle donne afgane di fronte agli agenti talebani per le strade di Kabul. L'oggetto era la reazione che hanno gli agenti, quando le donne camminano per strada e sono maltrattate e aggredite, provando a spiegare come le stesse siano invisibili e inesistenti agli occhi delle guardie. "L'ufficiale ci guarda e noi scompariamo davanti ai suoi occhi. Quanti di voi sanno cosa si prova a sentirsi invisibili?".

La riprova l'abbiamo avuta nel recentissimo passato, quando in occasione della festa della donna con ricorrenza l'8 marzo, gli esponenti dell'Emirato Islamico di Afghanistan, hanno rilasciato per la prima volta delle dichiarazioni ufficiali sulle donne.

La pubblicazione del Ministero degli Esteri talebano era arrivata in contemporanea a quella dei molti movimenti (ormai soppressi) di protesta,

organizzati dagli ultimi e sparuti gruppi di donne che rivendicavano quei diritti provati per 20 anni e ormai stuprati e persi. Il post del Governo degli estremisti talebani aveva un retrogusto amaro, spudorato e quasi strafottente: “L’Emirato nella Giornata internazionale delle donne è felice per tutte le donne. La lunga guerra in Afghanistan ha reso le donne molto vulnerabili. L’Emirato Islamico dell’Afghanistan si impegna a prendersi cura dei problemi delle donne afghane e a facilitarne una vita dignitosa e benefica, alla luce della religione dell’Islam e secondo i costumi accettati”.

Secondo quanto affermato in questa dichiarazione, i talebani offriranno alle donne in Afghanistan la comodità di una vita dignitosa secondo quelli che sono i “dettami della Sharia”. Un ottimo traguardo dopo avere fatto assaporare a quelle Donne cosa significa avere diritti e cosa significa vivere “fuori regime”. Un altro “delitto” di cui l’Occidente si è ancora macchiato le mani. A conferma di questa breve analisi il tweet dello stesso, Zabihullah Mujahid, portavoce dei talebani, aveva anche scritto sulla sua pagina ufficiale in occasione dell’8 marzo, che i talebani sono impegnati a “dare alle donne afghane tutti i “diritti” previsti nella Sharia”. Aggiungendo: “La Giornata internazionale della donna è

un’opportunità migliore per le donne afghane di rivendicare i loro diritti della Sharia”.

Ad oggi è trascorso poco più di un anno dal ritorno dei talebani al vertice del potere politico in Afghanistan e il risultato è la perdita totale anche dei diritti precedentemente acquisiti dalle donne. Vero è che durante i 20 anni in cui gli USA e la Coalizione sono stati impegnati in Afghanistan, ad essere interessati dal cambiamento effettivo, sono state solo le grandi città, quelle in cui operavano i diversi contingenti internazionali. I villaggi, le zone rurali al di fuori dell’occhio di buie dell’Occidentale (la maggior parte del territorio afghano) hanno continuato a vivere nell’oscurantismo talebano che non era mai stato estirpato dal territorio.

Dall’arrivo degli uomini dalla “barba incolta” al potere la maggior parte delle scuole superiori del paese sono rimaste chiuse alle studentesse, che hanno conseguentemente perso il loro diritto allo studio. Nonostante le pressioni internazionali sui funzionari talebani, che in marzo avevano promesso di fornire condizioni favorevoli affinché le ragazze potessero tornare a frequentare le scuole secondarie, vi è stato un nulla di fatto. “Tanto l’Occidente si stancherà presto delle donne afghane, adesso ci sono molti altri interessi in ballo e come nel passato, dovremo



cavarcela da soli. Anzi dovremo subire senza poter fare molto” mi dice un traduttore afgano che è riuscito a fuggire e che aveva collaborato con la Coalizione. Un’amara e triste presa di coscienza che poco lascia all’interpretazione. Ipse dixit e non ne parliamo più!

Ad oggi non solo è impedito loro di studiare, formarsi, lavorare in enti pubblici, aprire un’attività commerciale, lavorare nei TG (se non coperte da capo a piedi), nella comunicazione, nelle Amministrazioni, figuriamoci nell’Esercito. Una donna non potrà più essere un medico, un avvocato, una professoressa o un’insegnante. Da quando i Talebani hanno ripreso il sopravvento, la Donna è ritornata ad essere l’ultimo gradino della piramide, subendo le più frustrati violazioni legate ai propri diritti.

Così nella mia chiacchierata fuori dai confini italici M.D. che è riuscita a sfuggire al regime da ex soldatessa mi dice: “Come in passato,

una donna non può più girare da sola. Hanno ripreso a frustarle se non sono accompagnate da un familiare stretto. Vengono frustate anche se tengono il volto scoperto. Lapidate se hanno rapporti fuori da un eventuale matrimonio o se solo si ipotizza un possibile tradimento.

Ad alcune di loro vengono tagliate orecchie e naso, altre sono state stuprate dagli stessi familiari e date alle fiamme. Corpi di donne ritrovati in tombini a Kabul, Herat... atrocità di cui non si sa più nulla, solo perché l’occhio di bua ha cambiato direzione”.

Come accennato in precedenza e spiegatomi da M. le donne, quantomeno nelle province dove la Coalizione era presente, avevano ottenuto molte libertà, come quella di praticare Sport anche a livello agonistico, cosa che non è più pensabile. Senza dimenticare la sanità, ambito in cui pare siano completamente estromesse.

Avevano tutte raggiunto un livello di indipen-



denza accettabile rispetto al passato, ma tutti i traguardi ottenuti negli ultimi 15 anni dei 20 in cui la Coalizione è stata presente, sono stati persi nel giro di 8 mesi e completamente cancellati in poco più di un anno. Quei pochi diritti acquisiti, non solo sono stati eliminati ma hanno cancellato qualsiasi parvenza di personalità giuridica. Oggetti nelle mani dei padri/fratelli o dei mariti. Una figura considerata in modo atavico e preposta a proliferare e sbrigare faccende domestiche.

Le donne non sono considerate come entità legali indipendenti e non detengono alcun diritto, poiché nella mentalità talebana la donna è un avere da gestire, i cui diritti derivano dal capo famiglia. Se non si eradica questa mentalità, non sarà mai possibile riuscire ad arrivare ad una quadra. Se si indottrina le donne con quelli che sono i loro diritti, ma non si muta la mentalità shariatica e maschilista alla base della cultura e della religione afghana, la donna non sarà mai riconosciuta come soggetto libero e avente diritti pari a quelli degli uomini.

Prigioniere nelle loro stesse case! Sono ora costrette a studiare di nascosto e se scoperte rischiano la vita.

Secondo fonti locali e a detta di ex ufficiali donne, che hanno collaborato con la Coalizione e che sono state esfiltrate con le famiglie, prima dell'abbandono dell'Afghanistan il 40% delle

donne si era unito all'esercito, alla polizia, avevano ricoperto cariche politiche, erano diventate cantanti note, avevano gareggiato alle Olimpiadi e avevano fatto molte altre cose, per noi ritenute normali, ma per loro impensabili all'inizio del secolo.

Una conferma e un parametro è dato da una dichiarazione rilasciata dall'ex rettore dell'Università di Faryab, poco prima che accadesse la disfatta. Firoz Uzbek Karimi, rettore dell'Università di Faryab nel nord dell'Afghanistan, aveva ricevuto l'iscrizione di 6.000 studenti, metà dei quali donne. Questa metà è ormai persa. All'epoca dei fatti diceva: "Le studentesse che vivono nelle aree talebane sono state minacciate più volte, ma le loro famiglie le mandano di nascosto", aveva dichiarato il rettore. "Se le forze straniere se ne andranno, presto la situazione peggiorerà".

Questo è ciò che abbiamo lasciato alle nostre spalle, senza contare la crisi umanitaria, economica e sanitaria generale del Paese, dove ancora i bambini muoiono per diarrea o donne per emorragie uterine. Morti che potrebbero essere scongiurate, ma che continuano per mancanza di medicine e impossibilità di spostamenti da piccoli villaggi a città più grandi e strutturate.

**\*Reporter di guerra, analista geopolitica,  
Vice Direttrice Diplomacy**



WWW.MINTERGROUP.EU

# CONSULENZA GEOSTRATEGICA E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Bring the future forward



## SIAMO UNA REALTÀ DINAMICA ED INNOVATIVA

*Un team appassionato di geopolitica e del mondo, costantemente in viaggio alla scoperta di nuove culture e opportunità.*



### SCHEDE PAESE

Un servizio di analisi su tutti i Paesi del globo analizzando le variabili: politiche, economiche, sociali, climatiche e di sicurezza. L'attività è svolta a favore di privati, aziende ed Istituzioni, anche su richiesta specifica secondo le necessità di impiego.



### COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Servizi di consulenza nella formulazione e applicazione delle strategie di comunicazione interculturale, che rispettino i valori di diversity e inclusion, a destinazione sia online sia offline



### EURO-PROGETTAZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Progetti formativi e di sviluppo economico sono i mezzi tramite i quali si intende creare connessioni su scala globale durature e sostenibili che tengano conto della diplomazia culturale e del rispetto delle tradizioni locali.

# I NOSTRI PROGETTI



## KOSMOS

Discover the Global Affairs

La nostra collana di libri per gli approfondimenti geopolitici. Il primo numero, su Amazon, dal 15 dicembre 2022



La nostra scuola di formazione in collaborazione con alcuni Partner dedicata alla geopolitica, all'intelligence e alla sicurezza



Le nostra rivista trimestrale dedicata agli Affari Internazionali



**Minter Books**

Le nostre pubblicazioni sulla geopolitica, l'intelligence e la sicurezza



# ULTERIORI SERVIZI



Forniamo soluzioni di intelligenza artificiale a supporto dei decision-makers per attività di monitoraggio e controllo.



Consulenza geostrategica ad hoc su richiesta del cliente

CONTATTACI

[info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)



# QUALI NORME PER UN NUOVO ORDINE DIGITALE?



Immagine: SecurityBrief Australia

**di Pierpaolo Piras\***

*Attacchi ransomware, interferenze digitali in campagna elettorale, spietato spionaggio aziendale, pericolose minacce all'integrità della rete elettrica. Questi sono solo alcuni dei titoli più importanti tratti dai mezzi d'informazione attuali. Sembra quasi che ci siano poche speranze di creare un sistema e una misura capaci di porre ordine nell'attuale anarchia che ha invaso il cyberspazio.*

*Il ransomware è una forma di malware (codice sviluppato da un hacker allo scopo di causare danni e ottenere un accesso non autorizzato a una rete che all'istante rende indecifrabili i dati di una vittima. L'attaccante chiede quindi un riscatto dalla vittima per ripristinare l'accesso ai*

*dati al momento del pagamento.)*

*Tali fenomeni dipingono il quadro di un mondo online privo di un governo ed una protezione che sta diventando sempre più dannoso, con implicazioni progressivamente più venefiche non solo per il cyberspazio, ma anche per le economie, la geopolitica, le società democratiche e non in ultimo le questioni fondamentali capaci di condizionare i processi di pace e di guerra.*

*Data questa preoccupante realtà, ogni suggerimento che sia possibile creare regole nel governo del cyberspazio tende ad essere accettato con diffidenza: gli attributi fondamentali del cyberspazio rendono difficile far rispettare qualsi-*

asi norma o persino sapere se vengono in primo luogo violati oppure no.

*Gli Stati che affermano il loro sostegno alle “cyber norms” sono gli stessi che conducono simultaneamente operazioni informatiche complesse e su larga scala contro i loro eventuali avversari. Nel dicembre 2015, ad esempio, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite fa titolo per la prima volta approvando una serie di 11 cyber norms internazionali su base volontaria e non vincolante. Sulle prime anche la Federazione Russa aveva contribuito ad elaborare queste norme e in seguito ha firmato la loro pubblicazione.*

*Fa sensazione che nello stesso mese, Mosca ha condotto un attacco informatico contro la rete elettrica dell’Ucraina, lasciando oltre 200.000 persone senza elettricità per diverse ore, e stava anche intensificando i suoi sforzi per interferire nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016. Per i più scettici, questo è servito come ulteriore prova che stabilire norme per il comportamento responsabile dello stato nel cyberspazio è un sogno realizzabile solo in parte.*

*In una visione più ottimistica, invece, questo scetticismo rivela altresì un fraintendimento su come funzionano le norme e si rafforzano nel tempo. Va da sé che le violazioni, se non affrontate, possono indebolire qualsiasi norma, ma non per questo le rendono irrilevanti.*

*Le norme creano aspettative sul comportamento dei protagonisti che consentono di ritenere responsabili gli altri Stati. Le norme aiutano anche a legittimare le azioni ufficiali e aiutano gli Stati a reclutare alleati quando decidono di rispondere a una violazione dei propri sistemi.*

*Poi, le norme non appaiono improvvisamente o iniziano a funzionare da un giorno all’altro. La storia dimostra che le società impiegano del tempo per imparare a replicare ai grandi cambiamenti tecnologici - specie quelli più dirompenti - e per mettere in atto regole che rendano il mondo più sicuro dai nuovi pericoli.*

*Ci sono voluti due decenni dopo che gli Stati Uniti hanno sganciato le testate nucleari sul Giappone affinché i Paesi raggiungessero un accordo*

*sul Trattato di divieto limitato degli esperimenti nucleari e sul Trattato di non proliferazione nucleare.*

*Sebbene la tecnologia informatica presenti sfide uniche e originali nella materia digitale, le norme internazionali per governarne l’uso sembrano svilupparsi nel solito modo: lentamente ma costantemente, nel corso dei decenni.*

*Man mano che prendono piede, tali norme saranno sempre più fondamentali per ridurre il rischio che i progressi della tecnologia informatica potrebbero rappresentare per l’ordine internazionale, specialmente se Washington e i suoi alleati e partner rafforzano tali norme con altri metodi di analisi e deterrenza.*

*Le voci di alcuni analisti sostengono che la deterrenza non funziona nel cyberspazio, ma questa conclusione appare semplicistica: si può dire infatti che funziona in modi diversi rispetto, ad esempio, al dominio nucleare. E inoltre perché le strategie alternative si sono dimostrate per lo più carenti e ancora semi fallimentari.*

*Mentre gli obiettivi continuano a proliferare, gli Stati Uniti devono perseguire una strategia che combini deterrenza e diplomazia per rafforzare le proprie azioni in questo nuovo e pericoloso cybermondo.*

*Il record di stabilire norme in altre aree offre un utile punto di partenza e dovrebbe dissipare l’idea che questo problema e questa volta siano diversi.*

*Man mano che gli attacchi informatici diventano più dannosi, costosi e difficili da riparare, la strategia del mondo occidentale per difendersi da essi rimane ancora inadeguata.*

*Una buona strategia deve iniziare nel domicilio di ognuno, ma allo stesso tempo riconoscere l’inseparabilità degli aspetti nazionali e internazionali del cyberspazio: il dominio del cyberspazio è per sua natura intrinsecamente transnazionale. Inoltre, la sicurezza informatica comporta un offuscamento delle vulnerabilità pubbliche e private. Internet è fondamentalmente una rete di reti, la maggior parte delle quali sono di proprietà privata.*

*A differenza delle armi nucleari o convenzionali, il governo non le controlla. Di conseguenza, le aziende fanno i propri compromessi tra l'investimento in sicurezza e massimizzare il profitto possibilmente a breve termine.*

*Tuttavia, una difesa aziendale inadeguata può avere enormi costi esterni per quanto concerne la sicurezza nazionale: lo testimonia il recente attacco informatico russo al software SolarWinds, che ha permesso l'accesso ai computer in tutto il governo degli Stati Uniti e nel settore privato. Qui, a differenza di quanto accade nella sicurezza militare, il Pentagono gioca un ruolo parziale. Nel regno di un ipotetico conflitto militare globale, le reti di computer sono diventati un quinto dominio, oltre ai tradizionali quattro di terra, mare, aria e spazio, e l'esercito americano lo ha riconosciuto con la creazione del Cyber Command nazionale degli Stati Uniti nel 2010. Tra le caratteristiche del tutto speciali del nuovo cyber-dominio ci sono l'erosione della distanza (gli oceani non forniscono più protezione), la velocità di interazione (molto più veloce dei razzi nello spazio), il basso costo (che riduce le barriere all'ingresso) e la difficoltà di attribuzione (che promuove la negabilità e rallenta le risposte).*

*Tuttavia, gli scettici – per fortuna sono sempre meno - a volte descrivono gli attacchi informatici come un fastidio più che un grave problema strategico. Sostengono che il dominio cibernético è l'ideale per lo spionaggio e altre forme di azione segreta e di distruzione, ma che rimane molto meno importante dei domini tradizionali della guerra. Oppure attraverso l'affermazione banale che nessuno è mai morto a causa di un attacco informatico.*

*Questo, tuttavia, sta diventando una posizione sempre più difficile da assumere e sostenere. Valga per tutti l'attacco ransomware "Wanna-Cry" del 2017 che ha danneggiato il servizio sanitario nazionale britannico lasciando i com-*

*puter crittografati e inutilizzabili, costringendo migliaia di appuntamenti dei pazienti a essere cancellati. Si aggiungano i danni arrecati ad ospedali e produttori di vaccini direttamente presi di mira da attacchi ransomware e hacker durante la pandemia COVID-19.*

*Inoltre, rimane difficile da capire su come l'uso degli strumenti informatici potrebbe determinare un danno fisico. Potrebbe esserlo per via del tutto indiretta: si può considerare, ad esempio, il fatto che l'esercito americano dipende fortemente dalle infrastrutture civili e che le intrusioni informatiche potrebbero seriamente degradare le capacità difensive dello Stato in un'acuta condizione di crisi internazionale.*

*Secondo una valutazione economica, la portata e il costo degli "incidenti" informatici sono aumentati. Secondo alcune stime, l'attacco NotPetya del 2017 promosso dalla Russia in Ucraina, che ha cancellato i dati dai computer di banche, compagnie elettriche, stazioni di servizio e agenzie governative, è costato alle aziende più di 10 miliardi di dollari in danni collaterali.*

*Anche il numero di obiettivi si sta espandendo rapidamente. Con l'aumento dei big data, dell'intelligenza artificiale, della robotica avanzata e dell'Internet of Things, gli esperti stimano che il numero di connessioni Internet si avvicinerà a un trilione entro il 2030.*

*Il mondo ha subito attacchi informatici dal 1980, ma la superficie di attacco si è espansa drammaticamente; ora include di tutto, dai sistemi di controllo industriale alle automobili agli assistenti digitali personali. Le norme non sono efficaci fino a quando non diventano una pratica statale comune, e questo può richiedere tempo. È chiaro che la minaccia sta montando. Meno chiaro è come la strategia del mondo occidentale possa adattarsi per affrontarla.*

*La deterrenza deve essere parte dell'approccio, ma la deterrenza informatica apparirà diversa dalle forme più tradizionali e familiari di deterrenza nucleare che Washington ha praticato per decenni. Un attacco nucleare è un evento singolare e l'obiettivo della deterrenza nucleare è prevenirne il verificarsi.*

*Al contrario, gli attacchi informatici sono numerosi e costanti, e scoraggiarli è più arduo che scoraggiare il crimine ordinario: per il momento l'obiettivo è riuscire a mantenerlo entro i limiti. Le autorità scoraggiano il crimine non solo arrestando e punendo le persone, ma anche attraverso l'effetto educativo di leggi e norme, pattugliando i quartieri e attraverso la polizia del territorio.*

*Tuttavia, la punizione gioca un ruolo importante nella deterrenza informatica. Il governo degli Stati Uniti ha dichiarato pubblicamente che risponderà agli attacchi informatici con armi di sua scelta e con una forza proporzionale al danno inflitto ai suoi interessi.*

*Nonostante un decennio di avvertimenti, finora, una "cyber-Pearl Harbor" non è accaduta. Se gli Stati Uniti trattano un attacco informatico come un attacco armato dipende dalle sue conseguenze, ma questo rende difficile scoraggiare azioni più ambigue e insidiose.*

*L'interruzione da parte della Russia delle elezioni presidenziali statunitensi del 2016 è caduta in una zona grigia. E sebbene alcuni recenti attacchi informatici cinesi e russi sembrano essere stati condotti principalmente a scopo di spionaggio, l'amministrazione Biden si è lamentata del fatto che la loro portata e durata li ha spostati oltre il normale spionaggio.*

*Questo è il motivo per cui la deterrenza nel cyberspazio richiede non solo la minaccia di ritorsioni, ma anche la negazione da parte della difesa (costruire sistemi abbastanza resilienti e*

*abbastanza duri da penetrare in ciò che gli aspiranti aggressori non si preoccuperanno di provare) e l'entanglement (creando collegamenti a potenziali avversari in modo che qualsiasi attacco che lanciano probabilmente danneggerà anche i loro interessi). Ognuno di questi approcci ha dei limiti se usato da solo.*

*Le norme non sono efficaci fino a quando non diventano una pratica statale comune, e questo richiede tempo sia per il suo impianto e regolamentazione che per l'allestimento e l'addestramento degli addetti ai lavori.*

*Ci sono voluti molti decenni perché le norme contro la schiavitù si sviluppassero in Europa e negli Stati Uniti nel diciannovesimo secolo.*

**\*Membro del Comitato per lo Sviluppo di Mondo Internazionale APS**

# CONFLITTO IN UCRAINA, CAMBIERÀ IL MONDO?



di Francesco Ippoliti\*

*Sicuramente fino al 23 febbraio u.s. pochissimi analisti credevano in un'azione militare russa in Ucraina. Troppi interessi internazionali legati alle economie, alle risorse minerarie, alle risorse energetiche e soprattutto alle quelle alimentari.*

*Eppure è stato raggiunto un punto critico. L'avvio della Operazione Speciale Militare Russa in Ucraina ha avuto come immediato effetto un imponente avvio di sanzioni imposte a Mosca con il fulmineo effetto per l'Europa, ma anche moltissime altre nazioni, di un avvio*

*Mai come in questo periodo il mondo è stato così interconnesso ed interdipendente al punto che una semplice fluttuazione monetaria, un problema di flusso nelle pipeline o un incidente in un chokepoint crea significative crisi economiche.*

*Era impossibile pensare ad una interruzione dei flussi di gas e olio da parte della Russia in quanto principale ed indispensabile sostentamento energetico alla vecchia Europa ad un costo relativamente conveniente. Le fonti energetiche russe sarebbero state il principale sostentamento nel percorso alla transizione ecologica prevista dal COP 26.*

*di un piano di emergenza per ripensare e riorganizzare l'economia energetica, industriale ed alimentare, con forti ripercussioni.*

*Al momento è stato deliberato l'ottavo pacchetto di sanzioni verso Mosca ed un miliardario sostentamento a Kiev, in tutti i settori, da quello energetico a quello alimentare e militare.*

*Ma questo scontro, che non è solo tra Mosca e Kiev, quali ripercussioni porterà in campo geopolitico?*

*Difficile ad immaginare ma possibile analizzare i primi dati.*

*Con la serie di sanzioni approvate, ovviamente non applicate a livello mondiale, si sta dividendo*



il mondo, quelli a favore di Europa e USA che condannano l'aggressione all'Ucraina e quello più attendista e cauto che si sfilano dal prendere posizione e si siedono accanto alla Cina lasciando le porte aperte.

Dall'inizio delle operazioni in Ucraina si sono svolti numerosi incontri istituzionali, più o meno ufficiali, con dichiarazioni e decisioni importanti che hanno spesso aperto la strada alla diplomazia per la risoluzione del conflitto ma anche hanno aperto la strada economico-energetica verso altri fronti, evitando le sanzioni occidentali.

Tra questi si possono sottolineare tre eventi che meritano particolare attenzione, e sono: il Brasile-Russia-India-Cina-Sud Africa (BRICS), l'Eastern Economic Forum (EEF) e lo Shangai Cooperation Organization (SCO).

Le nazioni che hanno partecipato, sia come membri che come osservatori privilegiati, raggruppandole sotto un unico ombrello, hanno rappresentato oltre il 60% della popolazione mondiale ed il 40% del PIL mondiale. I dati devono far riflettere.

Oltre a tali dati va considerato che esse sono i principali fornitori di energia mondiale e detengono circa il 70% delle risorse minerarie globali, e sempre tra esse Cina, Russia, India, Brasile e Vietnam detengono oltre il 90% dei giacimenti di terre rare finora individuati.

In particolare, al termine dei tre eventi i leader hanno convenuto che le priorità future saranno:

- Il sostentamento alimentare;
- Il sostentamento energetico;
- Il sostentamento minerario.

Il sostentamento alimentare considera la produzione mondiale. Secondo i dati FAO del 2020 la Russia e la Cina hanno una produzione di cereali pari rispettivamente a 135 mln ton e 86 mln ton che, insieme all'India, 108 mln ton, rappresentano il 44% della produzione mondiale. Inoltre la Cina nel 2022 ha ridotto fortemente le esportazioni immagazzinando il 60% della produzione per far fronte a probabili crisi alimentari ed avere una immediata risposta per il proprio popolo. In tal modo ha contribuito ad incrementare i prezzi al dettaglio, orientare il mercato dell'approvvigionamento verso oriente, creare crisi ali-

mentari in occidente ed spingere i paesi poveri, in particolare quelli africani e del Medio Oriente, a legarsi per dipendenza a Pechino, Mosca e New Delhi. Per il futuro tale legame potrebbe essere ancor più interdipendente.

Il sostentamento energetico considera le riserve energetiche dei paesi partecipanti ed il loro utilizzo al fine di avviare un processo di transizione energetica che possa ridurre drasticamente l'inquinamento con proiezione ai due target del COP 26, il 2030 ed il 2050, iniziando ad eliminare l'uso del carbone, fortemente inquinante. Per tale progetto la riconversione da carbone a gas è l'obiettivo principale per Pechino, abbatterebbe così l'inquinamento, che presenta altissimi livelli in Cina, ed avvierebbe la trasformazione energetica verso l'idrogeno (in particolare dapprima dal reforming del metano per poi passare all'idrogeno verde ottenuto dall'acqua dolce).

Le riserve energetiche quindi sono ancora fondamentali e sono dislocate principalmente nei paesi che sono membri o tali del BRICS e dello SCO ed in quelli che hanno dato la loro disponibilità per i progetti dell'EEF.

Inoltre altre nazioni, come l'Argentina ed Arabia Saudita hanno espresso il loro interesse ad entrare nelle succitate organizzazioni in quanto economicamente appetibili.

Il sostentamento minerario che risulta strategico per la transizione energetica. La disponibilità dei minerali strategici e delle terre rare, sempre più utilizzate su vasca scala, permetterà di monopolizzare il mercato futuro sempre più orientato a nuove tecnologie più performanti ed a basso impatto energetico. Al momento l'orientamento tecnologico ha intrapreso la strada di una maggiore elettrificazione dei sistemi, sia dedicati alla mobilità che alla produzione di nuove fonti di energia. L'investimento ricade anche su nuovi fonti energetiche legate all'idrogeno, sempre più presente nei cicli termici.

Questa strada apre nuove prospettive a quei paesi che al momento hanno una debole disponibilità economica ma che sono situati in posizioni strategiche per l'asse Russo-Cino-Indiano. In particolare tutta l'Asia Minore, compreso il Medio Oriente, e l'Africa nella sua interezza.



*Ecco che la piena ed immediata disponibilità delle risorse minerarie presenti in questi paesi e legati economicamente al succitato trio, sarà la sfida futura all'intero Occidente. Basti pensare ad un paio di minerali, il Palladio ed il Platino, i giacimenti conosciuti sul pianeta essi si trovano in quantità oltre al 90% in Russia, Cina e Zimbabwe.*

*In sintesi, il conflitto in Ucraina ha spinto organizzazioni internazionali e nazioni a prendere delle posizioni sul ruolo dei contendenti e sulle cadute ripercussioni. Tali posizioni sono legate alle condizioni sistematiche di ogni paese e dalle sue relazioni internazionali, alle sue interdipendenze ed ai progetti futuri per il bene del paese. Quindi, con la volontà o meno, i paesi hanno dovuto sottostare o confermare le proprie relazioni con Mosca e Pechino, oppure con Washington o l'UE, oppure intraprendere nuove relazioni con gli stessi per cercare di salvaguardare la propria*

*nazione.*

*In tal modo, al momento, è plausibile individuare due assi strategici, uno dall'artico all'Oceano Indiano e uno dall'Oceano Indiano all'Oceano Atlantico meridionale in cui Mosca, Pechino e New Delhi hanno sviluppato la loro influenza strategica con il controllo delle terre e delle acque. Inoltre in questi due assi sono presenti tre chokepoint, Malacca, Hormuz e Bab al Mandeb-Suez che rappresentano i corridoio principale della globalizzazione e della Via della Seta chiave per il sostentamento economico-finanziario-energetico della UE.*

*Pertanto si può affermare che il conflitto in Ucraina ha iniziato un meccanismo di divisione mondiale tra oriente ed occidente e potrebbe centrare l'obiettivo più volte rimarcato di Putin di cambiare il sistema internazionale da unipolare a multipolare.*

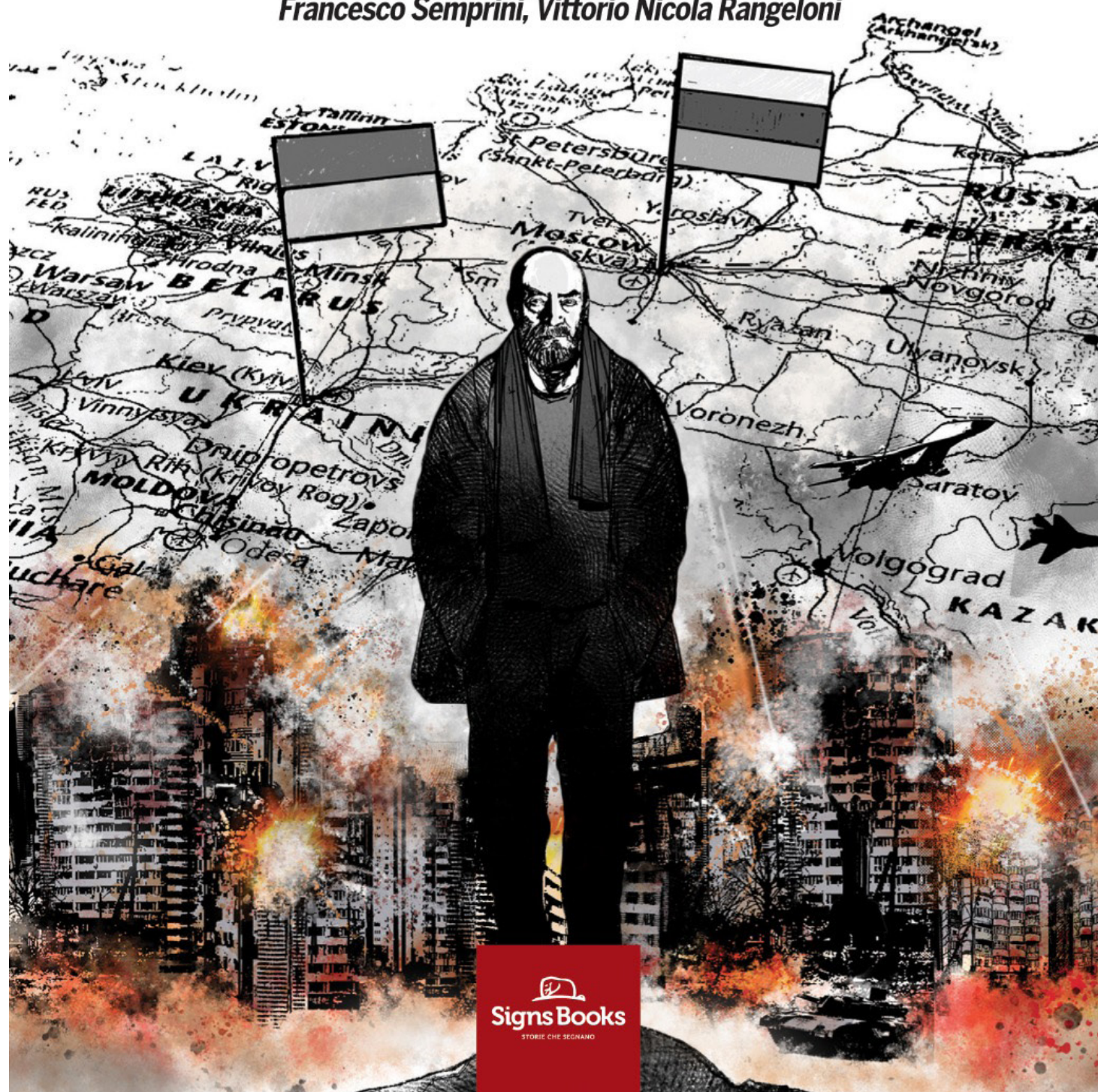
**\*Gen.B. (ris)**

Toni Capuozzo

# GIORNI DI GUERRA

## RUSSIA E UCRAINA, IL MONDO A PEZZI

Con le foto dal fronte di Fausto Biloslavo, Gabriele Micalizzi,  
Francesco Semprini, Vittorio Nicola Rangeloni



# TRIANON SZINDRÓMA, LA SINDROME DEL TRIANON CHE ANIMA BUDAPEST

di **Domenico Nocerino\***

*Il trattato di pace del Trianon sancì la fine della Prima guerra mondiale tra i paesi dell'Intesa e il Regno di Ungheria. In un colpo solo Budapest perse 2/3 dei suoi territori storici. La sindrome del Trianon ha trovato nella politica sovranista di Orbán la sua cura.*



Parlamento di Budapest, Agosto 2022. Opinio Juris

*Il 4 giugno 1920, alle cinque e mezza del pomeriggio, la delegazione ungherese firmò il trattato di pace nel castello del Grand Trianon nel Parco Reale di Versailles.*

*Il trattato di Trianon, preparato alla Conferenza di pace di Parigi, sanciva di fatto la fine della Prima guerra mondiale tra i paesi dell'Intesa e il Regno di Ungheria. Gli ungheresi guidati dal conte Albert György Gyula Mária Apponyi, che ironia della sorte, da ministro dell'educazione era stato promotore nel 1907 della legge sulla "magiarizzazione" del paese, arrivarono a Parigi il 6 gennaio 1920. Durante i negoziati pre-*

*liminari, fu chiaro fin da subito che i vincitori immaginavano una riduzione pesante del territorio della "Grande Ungheria" riconoscendo Budapest come responsabile delle colpe degli Asburgo. Il conte Apponyi in un discorso al Quai d'Orsay provò a spiegare che l'Ungheria, dopo la caduta del regime bolscevico, non rappresentava più una minaccia e che stava subendo un trattamento molto più severo rispetto agli altri paesi, e che il paese non sarebbe stato in grado di risarcire i debiti in tempi brevi. Stimolate dai 14 punti di Wilson e di principi di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli e sui confini definiti dalle linee di cessate il fuoco nel novembre-dicembre 1918, le clausole del Trattato del Trianon furono durissime per l'Ungheria.*

*In un colpo solo Budapest perse tutta la Transilvania che passò sotto il controllo della Romania, Transcarpazia all'Ucraina, la Rutenia subcarpatica che divenne parte della Cecoslovacchia, Slavonia e Vojvodina, che si unirono all'appena costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e le città ungheresi di Pécs, Mohács, Baja e Szigetvár che furono occupate e messe sotto amministrazione provvisoria serbo-croata. La città di Fiume che, oggetto di dispute territoriali, fu occupata prima da truppe anglo-francesi e subito dopo (settembre 1919) da truppe irregolari italiane che vi restarono, costituendosi uno stato indipendente, fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1922, gran parte del Burgenland, dopo un referendum svoltosi nel dicembre 1921, venne assegnato all'Austria, mentre il territorio di Sopron optò per restare all'Ungheria.*

*L'Ungheria post-Trianon, rispetto a quella del Regno di Ungheria, vide ridursi la propria popolazione da 19 a 7 milioni di abitanti, mentre la superficie territoriale venne ridotta di due terzi. Dopo il 1918, l'Ungheria non ebbe più l'accesso al mare, che invece il Regno di Ungheria aveva avuto, attraverso i territori dell'odierna Croazia,*

per oltre 800 anni.

### **Trianon szindróma, la sindrome del Trianon**

Le pesanti clausole imposte dal Trattato del Trianon ebbero un profondo impatto sulla popolazione ungherese. Il giorno della firma del trattato, le bandiere furono esposte a mezz'asta, i negozi e le scuole rimasero chiuse, i giornali furono pubblicati con cornici di lutto e le manifestazioni di protesta si verificarono in tutto il paese. Il senso di frustrazione e di umiliazione prodotto dai diversi trattati di pace che segnarono la fine della Grande Guerra, portarono alla nascita di un forte senso di rivalsa, l'irredentismo correva lungo le traiettorie europee e mediorientali, da Budapest a Berlino, da Roma a Istanbul, da Sofia a Vienna le popolazioni e i capi politici nutrivano un forte desiderio di vendetta e di voler ripristinare i torti subiti alle Conferenze di pace. La Trianon szindróma, la sindrome del Trianon ha avuto un grande peso a partire dagli anni '20 fino al 1945 quando il mantello ideologico comunista ha fatto da tappo per comprimere queste rivendicazioni territoriali. La caduta dell'Unione Sovietica ha fatto saltare il tappo, dai Balcani all'Eurasia il riassetto non è stato incruento. La Trianon szindróma, la sindrome del Trianon è tornata a circolare a Budapest, nelle città ungheresi della Transilvania, la si percepisce nei discorsi di Victor Orbán e dei leader del suo partito Fidesz.

### **La rinascita degli imperi**

Se c'è un filo che lega Vladimir Putin, Victor Orbán e Recep Tayyip Erdoğan è senza dubbio la narrativa, retorica o meno, di ergersi a difensori dei propri popoli. Lo vediamo nella politica estera di Putin, nelle azioni (vedi guerra in Ucraina) ma anche e soprattutto nei discorsi. In quest'ottica è particolarmente interessante quello rivolto alla nazione la sera del 21 febbraio. Putin nel suo discorso, con alle spalle la bandiera dei Ro-

manov con l'aquila a due teste dorata e lo scudo con San Giorgio che uccide un serpente con una lancia, chiarifica il concetto del Russkiy Mir, cioè «mondo russo». Un concetto se vogliamo imperiale. Così come imperiale è la politica estera del «sultano» di Ankara Recep Tayyip Erdoğan basata sulla dottrina Mavi Vatan, in italiano «Patria Blu» nata nel 2006 a cura dell'ammiraglio Cem Gurdeniz, ma sviluppata da Ahmet Davutoğlu. Le conseguenze di Mavi Vatan sono chiarissime, non a caso ci l'aggettivo dato alla politica estera turca è quello di «neo-ottomana» in virtù dell'intraprendenza che vede la Turchia impegnata ed attiva dalla Libia alla Palestina, dalla Siria a Ci-pro fino alla contrapposizione con Atene.

Orbán non sfugge a questa dialettica. La Trianon szindróma, la sindrome del Trianon diventa particolarmente utile alla narrativa orbaniana che riunisce gli ungheresi attorno a una causa comune. Il partito Fidesz ha dimostrato di essere un maestro nel capitalizzare la politica della memoria, mentre si dipinge come l'unica forza politica in grado di difendere gli interessi della nazione e delle minoranze ungheresi sparse nelle Terre della Corona di Santo Stefano dell'Austria-Ungheria. Temi sentiti a Budapest. Negli anni '90, la riunificazione pacifica degli ungheresi etnici e la protezione dei loro diritti delle minoranze erano tra i pilastri principali della politica estera ungherese, condivisa da tutto lo spettro politico da sinistra a destra. Oggi però la Sinistra che ha guardato l'Ue come «ombrello» capace di superare questi discorsi, prendendo le distanze da concetti come statualità e identità nazionale, si è ritrovata di fatto a relegare a Fidesz e Orbán la teorica difesa delle minoranze ungheresi fuori dai confini nazionali e quindi della memoria storica. Nel 2004, in occasione del referendum che avrebbe dato la cittadinanza ungherese a coloro che vivevano fuori dall'Ungheria, la sinistra guidata dal primo ministro Ferenc Gyurcsany del Partito socialista ha esortato gli elettori a opporsi mentre Fidesz ha fatto una forte campagna per il «sì», descrivendo il voto come un'opportunità per riunire una nazione dilaniata da Trianon. Il referendum non raggiun-

se il quorum, ma nel 2010, una volta al potere, Orbán ha prima concesso la cittadinanza e il diritto di voto agli ungheresi etnici oltre i confini del paese, e poi ha anche introdotto la Giornata annuale dell'unità nazionale il 5 giugno per "piangere" l'ingiustizia di Trianon. Dicevamo temi sensibili a Budapest e dintorni, il che spiega almeno in parte, l'enorme popolarità di Orbán, criticato in Europa ma acclamato in patria. Chiaramente l'obiettivo di Orbán non è certamente quello di una riappropriazione territoriale, o almeno si spera, ma la volontà di farsi garante degli ungheresi etnici sparsi nei ex-territori della Corona. In alcuni casi questa politica va avanti senza grandi intoppi come nella Voivodina dove vivono circa 250mila ungheresi di Serbia. Qui l'ungherese è una delle lingue ufficiali della regione e l'attivismo di Budapest non è visto con sospetto da Belgrado ma anzi come un'occasione per stringere rapporti tra i due paesi.

Al contrario maggiori problemi ci sono con la Romania in Transilvania. Qui sono presenti il 20% degli ungheresi presenti in Romania, con punte del 90% in alcuni villaggi nella regione di Szeklerland, la terra dei Siculi, nel distretto di Mureş luogo di violenti scontri negli anni '90. Budapest finanzia giornali, canali televisivi, radio di lingua ungherese ed è supportata da un partito L'Unione Democratica Magiara di Romania (Romániai Magyar Demokrata Szövetség RMDSZ). Un attivismo guardando con profonda preoccupazione da Bucarest.

Discorso simile riguarda la Transcarpazia in Ucraina. Queste terre hanno fatto parte del Regno d'Ungheria sin dall'896 e ancora oggi gli ungheresi rappresentano il 12% della popolazione. Ma l'importanza della Transcarpazia è soprattutto simbolica, come ben spiegato da Emanuel Pietrobon e Andrea Muratore nel libro "La visione di Orbán", all'interno della regione è

presente la città di Ungvár (Užhorod in ucraino) fondata da Árpád mitologico capo delle tribù magiare, e che ha dato il nome all'Ungheria. Un legame profondo che Budapest non può e non vuole ignorare. In particolare dopo il 2017 quando Kiev decise, soprattutto in chiave anti-russa, di limitare i diritti linguistici alle minoranze e quindi anche a quelle ungheresi. La forte contrapposizione Budapest e Kiev, ben prima della recente guerra, ha portato da un lato al divieto d'ingresso sul suolo ucraino per alcuni parlamentari ungheresi e dall'altro il veto di Orbán all'adesione di Kiev a NATO e UE.

#### **\*Co - Founder & CEO**

##### Fonti

<https://www.opiniojuris.it/trianon-szindroma-la-sindrome-del-trianon-che-anima-budapest/>

<https://mult-kor.hu/cikk.php?id=9982>

D. Nocerino, "Grecia e Turchia ai ferri corti", *Opinio Juris*, Giugno 2022, <https://www.opiniojuris.it/grecia-e-turchia-ai-ferri-corti/>

"How hungary's 'trianon trauma' inflames identity politics", *Reporting Democracy*, 25 Novembre 2019, <https://balkaninsight.com/2019/11/25/how-hungarys-trianon-trauma-inflames-identity-politics/>

La Repubblica, "Caccia all'ungherese in Transilvania", marzo 1990, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/03/21/caccia-all-ungherese-in-transilvania.html>

Unione Democratica Magiara di Romania <http://www.udmr.ro/>

D. Nocerino, "La visione di Orbán", *Opinio Juris*, Giugno 2022, <https://www.opiniojuris.it/la-visione-di-orban/>

A. Tilki (Fidesz), Lorinc Nacsá (KDNP) e Krisztián Forró.

# ARMENIA - AZERBAIJAN: ALTA TENSIONE

**di Valentina Chabert\***

*L'aggressione armata di Baku al confine con l'Armenia torna a scaldare il Caucaso meridionale: con un bilancio provvisorio di 49 morti tra i soldati armeni ed ulteriori perdite civili, la violazione del cessate il fuoco in vigore dal 2020 minaccia un nuovo conflitto in Asia con notevoli implicazioni per le vicine Turchia e Russia.*



Territori colpiti dal 13 settembre 2022. Fonte: ISPI

## **Baku passa alle armi**

*Torna a riaccendersi la tensione al confine tra Armenia e Azerbaijan, teatro di scontri a fuoco nella notte del 13 settembre scorso. Secondo quanto riportato dal Ministero della Difesa armeno, alle 00:05 ora locale le forze di Baku hanno lanciato un'aggressione militare nelle cittadine di confine di Vardenis, Goris, Jermuk, Sotk e Kapan, violando così il cessate il fuoco stabilito con la mediazione dalla Federazione Russa a seguito della guerra del 2020, durante la quale le due repubbliche caucasiche si scontrarono per la seconda volta per il controllo dell'enclave a maggioranza armena del Nagorno-Karabakh, situato geograficamente all'interno dei confini*

*azeri. Sebbene non si tratti del primo caso di inosservanza della tregua, con la morte di 49 soldati armeni ed ulteriori caduti civili, gli scontri della scorsa notte sono stati i più violenti dalla guerra dei 44 giorni. Inoltre, i territori colpiti non appartengono alla regione contesa della Repubblica dell'Artsakh - nome con cui il Karabakh ha proclamato l'indipendenza nel 1994, bensì sono ricompresi all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti della Repubblica di Armenia.*

*Se da un lato Yerevan accusa il vicino azero di aver attaccato infrastrutture civili, dal canto suo Baku ha respinto le accuse "assurde" dell'Armenia giustificato l'aggressione in risposta alle provocazioni e agli atti eversivi nelle aree di Lachin, Kelbajar e Dashkesan, che avrebbero visto il Paese coinvolto nello spostamento di armi e truppe al confine, con lo scopo di minare la stabilità del processo di pace. Benché non in via definitiva, nella giornata successiva agli scontri le parti hanno concordato una tregua, la cui solidità potrà valutarsi solamente nelle prossime settimane e alla luce delle reazioni di quel ventaglio di attori impegnati nell'impedire che un conflitto locale su un confine caldo possa trasformarsi in una guerra regionale.*

## **Yerevan invoca la sicurezza collettiva**

*In una nota del Ministero degli Esteri pubblicata a poche ore dall'inizio degli scontri, Yerevan ha annunciato la richiesta di una sessione straordinaria del Consiglio Permanente del CSTO, un'alleanza militare difensiva che lega l'Armenia a Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e - in primis - la Russia. All'ordine del giorno l'aggressione militare di Baku e la sollecitazione dell'intervento russo ai sensi dell'articolo 4 del*

CSTO, che - proprio come l'omologo art. 5 del Trattato di Washington per la NATO - prevede l'intervento degli altri Paesi membri in caso di aggressione territoriale da parte di uno Stato straniero. Intervento che al momento non sembra essere preso in considerazione dal CSTO, che tramite il suo portavoce Vladimir Zainetdinov ha dichiarato la contrarietà dell'organizzazione all'uso della forza militare al confine tra le due repubbliche e il supporto all'impiego di mezzi politici e diplomatici nella risoluzione della controversia. Un *déjà-vu* che riporta al 9 novembre 2020, giorno in cui il Presidente azero Ilham Aliyev e il Primo Ministro armeno Nikol Pashinyan firmarono l'impegno a considerare la sola diplomazia come strumento per la gestione delle proprie dispute in un cessate il fuoco che ha posto fine alle sei settimane di combattimenti che provocarono 6.500 morti e risultarono nell'amara cessione da parte di Yerevan di parti di territorio controllato da decenni, così come nell'impegno di Mosca a monitorare la tregua attraverso lo schieramento di circa 2.000 *peacekeepers*. Al contempo, nelle giornate di mercoledì e giovedì le strade di Yerevan si sono colmate della rabbia dei manifestanti, scesi in piazza per chiedere le dimissioni di Pashinyan a fronte di presunte cessioni alle pressioni di Baku.

### **Non si vede la Russia all'orizzonte**

Nonostante il ruolo chiave di Mosca - storicamente vicina all'Armenia - in qualità di garante della stabilità del Caucaso, il supporto alla macchina politico-diplomatica quale strumento esclusivo per la risoluzione della disputa degli ultimi giorni e l'appello alla moderazione delle parti mostra chiaramente la difficoltà russa nel Caucaso meridionale. Impegnata in un conflitto alle porte dell'Europa da ormai sette mesi, un eventuale sostegno a Yerevan potrebbe eventualmente far precipitare la situazione e coinvolgere la Russia di Putin in un secondo fronte oltre quello ucraino, proprio mentre l'operazione speciale si trova a fronteggiare il travagliato crollo del fronte di Kharkiv. Secondo numerosi analisti, l'Azerbaijan potrebbe non aver lasciato al caso la scelta temporale entro cui sferrare l'attacco ai vicini armeni: in questa prospettiva, Aliyev avrebbe cercato di cogliere l'opportunità

di una Russia distratta dal conflitto in Ucraina e, al contempo, la forza dell'onda avversiva globale contro Mosca, con cui Yerevan è formalmente alleata. Ma non solo: la guerra sul fronte dell'Est sembra favorire l'Azerbaijan anche sul piano strategico, in quanto Paese chiave per le rotte di transito della Russia ed i collegamenti con Iran e Asia, che consentono a Mosca di sfuggire dall'ormai consolidato isolamento occidentale.

### **Europa e Turchia: satelliti della geopolitica caucasica?**

Forte di un appoggio turco, l'Azerbaijan gode di un'inedita posizione di forza a livello regionale. Un appoggio che non si limita alla componente politica di sostegno all'operato di Baku nel dossier Karabakh, bensì che si traduce anche in un sostegno militare in termini di forniture di droni, munizioni ed attrezzatura bellica. Risultano infatti esercitazioni congiunte tra Baku ed Ankara nelle prime settimane di settembre, svoltosi proprio in Azerbaijan con l'obiettivo di valutare "l'interazione e l'interoperabilità dei combattimenti e l'esecuzione di misure di ricerca e salvataggio". Il vantaggio strategico di Baku si va consolidando anche in riferimento all'Unione Europea, alle prese con una crisi energetica senza precedenti, riconducibile in buona sostanza alla posizione di chiusura adottata dall'Occidente nei confronti dell'invasione russa dell'Ucraina. Con Roma e Bruxelles in cerca di nuovi partner energetici in vista di una più solida diversificazione e di un'alternativa a Gazprom, l'Azerbaijan si è inserito nel contesto europeo presentandosi come solido surrogato del carburante di Putin, cristallizzando al contempo le proprie relazioni bilaterali con l'Unione in un Memorandum of Understanding su un partenariato strategico in campo energetico. Ciononostante, la condanna del Parlamento Europeo per gli attacchi di Aliyev contro i territori sovrani dell'Armenia non ha tardato ad arrivare. Resta però ancora aperta la questione di una futura posizione dell'UE nell'eventualità di un'escalation militare, che la vedrebbe divisa tra il rispetto del principio internazionalmente riconosciuto della sovranità territoriale e la necessità di energia anche per la stabilità delle sue stesse istituzioni.

**\*Responsabile area "Ambiente e Spazio"**



Fonti

<https://www.opiniojuris.it/armenia-azerbaijan-alta-tensione/>

*Statement of the Ministry of Defence of the Republic of Armenia, 13 settembre 2022.* <https://www.mil.am/en/news/11009>.

*Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Azerbaijan, No:404/22, Commentary of the Press Service Department of the Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Azerbaijan, 14 settembre 2022.* <https://www.mfa.gov.az/en/news/no40422>.

*“Azerbaijan and Armenia agree to a ceasefire, Trend reports”, Tass, 13 settembre 2022.* <https://tass.com/world/1506583>.

*Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Armenia, 13 settembre 2022.* [https://www.mfa.am/en/press-releases/2022/09/13/csto\\_1/11599](https://www.mfa.am/en/press-releases/2022/09/13/csto_1/11599).

*An extraordinary session of the CSTO Permanent Council took place, 13 settembre 2022. Disponibile al link: <https://radar.am/en/news/social-2526139473/>. <https://www.specialeurasia.com/it/2022/09/13/azerbaijan-armenia-caucasus/>.*

*“Armenia, Azerbaijan and Russia sign Nagorno-Karabakh peace deal”, BBC, 10 novembre 2020.* <https://www.bbc.com/news/world-europe-54882564>.

*“Armenia-Azerbaijan: escalation pericolosa”, ISPI.* <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/armenia-azerbaijan-escalation-pericolosa-36135>.

*D. Guldogan, “Türkiye, Azerbaijan to hold joint military exercises”, AA, 3 settembre 2022.* <https://www.aa.com.tr/en/turkiye/turkiye-azerbaijan-to-hold-joint-military-exercises/2675732#>.

*Ibid.*

*EU and Azerbaijan enhance bilateral relations, including energy cooperation, 18 luglio 2022.* [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_4550](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_4550).

*Statement by the Chair of the Delegation for relations with the South Caucasus, MEP Marina KALJURAND, on the military aggression of Azerbaijan against the Republic of Armenia, 13 settembre 2022.* [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/253919/20220913\\_Azerbaijani%20military%20aggression\\_statement.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/253919/20220913_Azerbaijani%20military%20aggression_statement.pdf).

# LA CADENTE STELLA ROSSA (?)

di **Andrea Minervini\***

*Le fiamme della guerra in Ucraina hanno fatto luce su un mito d'“acciaio” che perdurava dal 1945 e messo in risalto tutte le ruggini di quest'ultimo.*



The iconic “Raising a flag over the Reichstag” photo by Yevgeny Khaldei, Wikipedia

## **Il mito della stella rossa**

*Era il 2 maggio 1945 quando il fotografo sovietico Evgenij Chaldej scattò la celebre foto della bandiera rossa issata sul tetto devastato di ciò che rimaneva del Reichstag, il parlamento tedesco. Quella foto non divenne solo il simbolo della vittoria sovietica sulla Germania nazista di Hitler, ma segnò anche la nascita del “mito” dell'armata rossa. Da quel momento in poi l'Unione Sovietica avrebbe cavalcato questo mito militare sino alla sua dissoluzione, lasciandolo in eredità anche alla nascente Federazione Russa. Ammantandosi di mistero per decenni dietro la cortina di ferro e mantenendo fulgida e brillante, come la stella che ne è stata ed è simbolo, l'immagine delle proprie vittoriose forze armate.*

*Questo mito, composto da grandi e sfarzose parate militari, carri armati sferraglianti e velivoli roboanti è lentamente e inesorabilmente divenuto parte del tessuto sociale stesso dell'Urss*

*nonché una delle prime immagini che vengono in mente, nel parlato comune, a proposito proprio dell'Unione Sovietica, ma anche della Russia odierna. Il mito della guerra, dunque, di uomini duri che hanno saputo e sanno “fare la guerra” e che brandiscono armi iconiche e potenti, figlie di un passato (mai passato veramente) tinto della luce rossa della stella che ha incarnato questa narrazione. Una riprova dell'efficacia della narrazione sovietica prima e russa poi è la diffusione stessa dei nomi e delle immagini delle armi e dei veicoli che hanno composto (e ancora compongono) la spina dorsale delle proprie forze armate. A dispetto anche delle iconiche armi americane, chi non ha mai sentito parlare del fucile Ak-47 Kalashnikov, famoso ed utilizzato in tutto il mondo?*

*Il nome di Kalashnikov è già nella storia da un pezzo, almeno da quando l'omonimo fucile d'assalto e le sue successive varianti hanno “invaso” campi di battaglia, arsenali, equipaggiamenti di guerriglieri, terroristi, criminali e Forze armate di mezzo mondo. Per dare un'idea, si stima che globalmente circolino circa 100 milioni di Kalashnikov, sia assemblati dalla fabbrica russa Izhmash (situata a Izevshk), sia sotto forma di copie prodotte da altri paesi (Cina, Corea del Nord, ex “blocco dell'Est” e molti altri). Ciò ha fatto sì che il Kalashnikov sia diventato qualcosa di più che una mera arma: un fenomeno globale, vera e propria icona, simbolo di lotta e di resistenza dalle innegabili coloriture politiche.*

*Unitamente a questo, i nomi e le silhouette stesse di molti altri armamenti sono divenuti sì conosciuti da rimbalzare nell'immaginario collettivo anche esterno all'Urss e alla Russia a tal punto da essere considerabili di dominio pubblico se non inflazionati. Il 25 dicembre 1991 l'Urss cessò formalmente di esistere e la neonata Federazione Russa ne ereditò non solo alcune importanti responsabilità internazionali ma anche il suo ingombrante e sferragliante esercito, con*

*i suoi miti ed uno spirito che andava mantenuto in vita, in primis, per se stessa.*

### **Un'eredità rugginosa**

*L'eredità che l'Urss aveva lasciato nelle mani della nascente Federazione Russa era tutt'altro che un vantaggio per uno stato ancora instabile, in piena crisi di identità e alla ricerca del proprio posto nel "nuovo mondo" del post Guerra fredda. Sorvolando sul complesso ruolo dell'eredità politica, tra la questione di un seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU non "propriamente" ereditato, l'allontanarsi del ruolo di super potenza ecc. ecc., l'eredità militare fu tutt'altra questione. In primis una "pezza" venne rapidamente messa sulla questione dell'arsenale atomico sovietico, sorprendentemente (ma non troppo) con un aiuto da parte del nemico di sempre, gli Stati Uniti d'America. La questione dell'accentramento e del mantenimento dello status quo nucleare era di vitale importanza per evitare lo spargimento delle testate nelle mani di stati meno razionali o nati dal dissolvimento dell'Urss. Fu proprio il Congresso statunitense a deliberare sulla faccenda con il Soviet Threat Reduction Act e poi con il Former Soviet Union Demilitarisation Act di cui verrà riportato un estratto:*

*The Congress finds that it is in the national security interest of the United States—*

*(1) to facilitate, on a priority basis—*

*(A) the transportation, storage, safeguarding, and destruction of nuclear and other weapons of the independent states of the former Soviet Union, including the safe and secure storage of fissile materials, dismantlement of missiles and launchers, and the elimination of chemical and biological weapons capabilities;*

*(B) the prevention of proliferation of weapons of mass destruction and their components and destabilizing conventional weapons of the independent states of the former Soviet Union, and the establishment of verifiable safeguards against the proliferation of such weapons;*

*(C) the prevention of diversion of weapons-re-*

*lated scientific expertise of the former Soviet Union to terrorist groups or third countries; and (D) other efforts designed to reduce the military threat from the former Soviet Union;*

*(2) to support the demilitarization of the massive defense-related industry and equipment of the independent states of the former Soviet Union and conversion of such industry and equipment to civilian purposes and uses; and*

*(3) to expand military-to-military contacts between the United States and the independent states of the former Soviet Union.*

*Per ciò che riguardava l'armata rossa e le armi convenzionali, la Federazione Russa si trovò inondata da un quantitativo di veicoli e personale ben al di sopra delle rinnovate e ridimensionate esigenze. Questo però non fece sì da portare ad un vero rinnovamento o ammodernamento di quest'ultima sino alla riforma con il programma GPV-20 del 2010. Sino a quel momento la Federazione Russa aveva tentato rapidamente di porsi sullo scacchiere internazionale quale attore protagonista seguendo una politica di hard power nello spazio ex sovietico e questo in più occasioni aveva richiesto l'utilizzo fondamentale del suo braccio armato, la mitica armata rossa, che però si rivelò essere inadeguata ai nuovi teatri di guerra. La stella rossa iniziava a mostrare le sue ruggini, inevitabili segni del passare del tempo. Le esperienze negative maturate durante l'ultima fase del periodo sovietico (in particolare in Afghanistan dal 1979 al 1989), la costante minaccia del terrorismo internazionale da parte dei fondamentalisti islamici e le guerre secessioniste e di indipendenza nello spazio ex sovietico dell'Europa dell'est (Georgia 1992-93/2008, Kosovo 2000 e le due guerre Cecene 1994-96/1999-2009) hanno inflitto dure lezioni all'esercito ed evidenziato non solo quelle che erano, appunto, le inadeguatezze di armamenti oramai obsoleti per i moderni teatri di guerra ma anche l'arretratezza della dottrina militare stessa. I tempi dei grandi dispiegamenti di truppe e delle "gloriose" marce di cingolati (che troppo spesso avevano intimorito le popolazioni civili dei paesi della cortina di ferro) erano, e sono oramai, finiti. Del resto, la Federazione Russa che si trovava a fronteggiare un passag-*

gio traumatico da un'economia comunista ad un'economia di libero mercato, non aveva le capacità economiche per sostenere una spesa militare imponente come quella sovietica.

Ai tempi dell'Urss, la parte delle spese dedicata alla difesa costituiva, secondo valutazioni differenti, una percentuale variabile tra il 15 e il 25% del pil. Nella Russia degli anni Novanta questa quota non ha superato il 6% (1994) e nel budget dell'anno in corso ha costituito in tutto il 2,7%. Unitamente a questo importante gap c'è da dire che anche la dottrina militare stessa non aveva subito grandi aggiornamenti rispetto al periodo sovietico. Difatti uno dei problemi principali che le forze dell'armata rossa si trovarono ad affrontare fu l'utilizzo da parte degli alti ranghi dell'esercito di tattiche obsolete e la mancanza di intelligence. In particolare, durante la seconda guerra in Georgia le nuove agenzie di intelligence della Federazione Russa finirono con l'accusarsi reciprocamente per i propri errori sul campo. L'agenzia di intelligence militare GRU (Glavnoe razvedyvatel'noe upravlenie) operò durante la guerra in Georgia nel 2008, dove il suo operato fu, però, giudicato deludente e vani furono i tentativi dei suoi dirigenti di far ricadere la colpa sull'FSB, il Servizio federale per la sicurezza della Federazione russa (Federal'naja služba bezopasnosti). La dottrina militare che era stata adottata nel 1993 era, in effetti, del tutto simile a quella sovietica, e per un paese che aveva intenzione di riaffermare uno status perduto tramite la sua politica estera aggressiva lo stato di degrado delle sue forze armate si rivelò un problema più che serio.

La dottrina militare della Federazione Russa fu adottata nel 1993, nel periodo di transizione segnato dalle riforme democratiche. Nel 2000 il presidente Vladimir Putin vi ha apportato delle integrazioni. Tuttavia, essa rimane ancora un documento temporaneo che definisce i principi fondamentali della struttura della nostra organizzazione militare. È per questo che le Forze armate della Russia hanno molto in comune con il passato esercito sovietico e corrispondono poco al nuovo ordine socioeconomico del paese.

Nonostante questo, però, il mito dell'armata rossa, ancorato ad un passato ancora troppo vicino, perdurò sino all'ammmodernamento, precedentemente citato, tramite il programma GPV-20. Avviato dal Presidente Medvedev

e finanziato dal picco dei prezzi del petrolio del 2010 questo programma aveva obiettivi ambiziosi; in soldoni, portare l'armata rossa nel nuovo secolo. In parte questo è avvenuto e il costosissimo programma è riuscito a far sì da soddisfare gli obiettivi, estremamente mirati, della Federazione Russa nel suo "giardino di casa" e anche oltre, toccando il Mediterraneo e il Medio Oriente. Gli analisti occidentali concordavano sul fatto che il programma fosse riuscito per metà nel suo obiettivo, e che la produzione vera e propria di nuovi armamenti avesse lasciato posto ad un ammodernamento di piattaforme già esistenti. Ma il mito delle reali capacità dell'armata rossa era stato avallato dalle tante "vittorie" strategiche della Russia, instillando il dubbio che forse, la "stella rossa" avesse ricevuto ben più che una mera tinteggiatura. Le note positive della strategia della Federazione e del suo esercito ammodernato e riarmato, dalla Siria alla Crimea, toccando la Libia e lo spazio ex sovietico dell'Asia Centrale si interrompono, però, con il 24 febbraio 2022, quando il territorio nazionale dell'Ucraina è stato invaso in grande (e vecchio) stile dall'armata rossa.

### **La caduta della stella rossa?**

Una "prova del nove" per le forze del Cremlino che ad oggi sta dimostrando che le ruggini che serpeggiavano tra le paratie d'acciaio della stella rossa, forse, non erano state eliminate del tutto. Mai come in questa occasione, con gli occhi (e non solo) di tutto il mondo puntati sugli sviluppi di questo drammatico conflitto minuto per minuto, il mito che era sopravvissuto anche al 1991 sembra essere diventato una stella cadente dal rosso bagliore. L'offensiva Russa in Ucraina, definita inizialmente da molti come una blitzkrieg "alla russa", ridimensionò rapidamente i suoi obiettivi non riuscendo ad accerchiare e costringere alla capitolazione la capitale Ucraina, Kiev (con sorpresa di molti). Le immagini e i video di "errori tattici" da parte delle forze russe sul terreno, seppur da prendere sempre "con le molle", sono stati comunque un indicatore importante della preparazione e del morale delle truppe dell'armata rossa. L'uccisione di numerosi generali ed ufficiali, unitamente ai saccheggi, defezioni, abbandono di materiale e veicoli militari nonché le violenze nei confronti della popolazione civile hanno riportato

alla mente le dinamiche di un esercito oramai vecchio, violento ed impreparato ad affrontare una guerra moderna su vasta scala. Le “nuove” vecchie armi dell’esercito di Mosca hanno mostrato sui terreni pianeggianti dell’Ucraina tutte le loro vulnerabilità, scontrandosi direttamente con i consistenti (e spesso moderni) aiuti militari che il mondo occidentale ha offerto all’Ucraina. Il Cremlino, d’altro canto ha ridimensionato i suoi obiettivi strategici puntando alla regione del Donbass e al sud del paese, modificando rapidamente la propria tattica sul campo che, va detto, era lentamente tornata ad essere efficace ed efficiente, questo in accordo con le parole di analisti esperti.

La controffensiva Ucraina del 6 settembre, però, ha oltrepassato con grande facilità le difese dell’armata rossa, in parte ingannate da un sapiente utilizzo dell’arma della disinformazione (contestualmente alle evidenti difficoltà satellitari della Russia nell’individuare spostamenti massicci di truppe), respingendola in modo rocambolesco dal settore di Kharkiv sino ai confini pre-24 febbraio. Un ultimo grande smacco per la macchina bellica russa che, questa volta, sembra aver seriamente incrinato qualcosa, sia all’interno che all’esterno della Federazione stessa. La stella rossa è caduta? Una domanda a cui rispondere non è compito facile. Certo è che nella narrazione occidentale l’immagine militaresca della Federazione Russa ha subito un ridimensionamento, del resto, a scapito dell’efficacia della sua strategia, l’amministrazione Obama aveva già definito la Russia una media potenza regionale. Eppure il velo del dubbio in occidente era rimasto imperituro su quella tradizione militare russa che nessuno aveva il coraggio di negare fino in fondo. Questo resta leggibile tra le molte (troppe da citare) narrazioni cinematografiche occidentali dove i protagonisti russi rimangono ampiamente legati alle armi in qualche modo. All’interno della stessa Federazione Russa, invece, la cultura militare e il culto dell’armata rossa sono, come accennato, parte fondamentale del tessuto stesso della società russa, unitamente alla nostalgia dilagante per il periodo sovietico.

Il rammarico per la scomparsa dell’URSS tra i russi, di conseguenza, ha raggiunto il picco dell’85% nel 1999 ed è rimasto alto fino al 57% nove anni dopo. I valori sovietici come l’ordine, l’uguaglianza sociale, il suo stato sociale, con disposizioni come l’occupazione garantita e il pre-

cedente status di superpotenza venivano citati tra le ragioni di questo rammarico. Nel 2011, inoltre, il 56% ha dichiarato che se avesse votato oggi avrebbe votato a favore della conservazione dell’URSS. L’era Breznev, tra il 1964 e il 1982, in particolare è stata incline a sentimenti nostalgici.

Quanto e in che misura la caduta (almeno per il momento) della stella rossa avrà eco in Russia è molto difficile a dirsi. Certo è che la guerra in Ucraina ha dissipato gran parte del mistero e del velo di dubbio che ancora aleggiava sullo status dell’armata rossa e, per stensione, su uno degli ultimi “residui” dell’Urss ancora in piedi.

### **\*Responsabile area “Spazio post-Sovietico”**

#### Fonti

S. Felician Beccari, “Kalashnikov è morto, lunga vita al Kalashnikov”, Limes, 8 gennaio 2014,

<https://www.limesonline.com/kalashnikov-e-morto-lunga-vita-al-kalashnikov/56629>

<https://uscode.house.gov/view.xhtml?path=/prelim@title22/chapter68&edition=prelim>

<https://www.congress.gov/bill/102nd-congress/house-bill/3807>

C. Greenstein and B. Tensley, “Hungary, Sixty Years After the Revolution”, Foreign Affairs, 1 settembre 2016, <https://www.foreignaffairs.com/articles/europe/2016-09-01/hungary-sixty-years-after-revolution>

S. Sokut, “Dall’armata rossa all’armata russa: anatomia di un disastro” Limes, 8 dicembre 1998, <https://www.limesonline.com/cartaceo/dallarmata-rossa-allarmata-russa-anatomia-di-un-disastro?prv=true>

M. Galeotti, “In Russia comandano i siloviki”, Limes, 9 luglio 2014, <https://www.limesonline.com/cartaceo/in-russia-comandano-i-siloviki>

S. Sokut, “Dall’armata rossa all’armata russa: anatomia di un disastro” Limes, 8 dicembre 1998, <https://www.limesonline.com/cartaceo/dallarmata-rossa-allarmata-russa-le-cifre-del-declino>

A. Minervini, “Un’analisi tattica della guerra in Ucraina”, Opinio Juris, 2 settembre 2022

<https://www.opiniojuris.it/unanalisi-tattica-della-guerra-in-ucraina/>

<https://www.youtube.com/watch?v=PKQuZeZbLEs>

M. Markova, “The Political Use of Soviet Nostalgia to Develop a Russian National Identity”, E-international relations, 14 luglio 2020, <https://www.e-ir.info/2020/07/14/the-political-use-of-soviet-nostalgia-to-develop-a-russian-national-identity/>



CUAS GROUP  
COUNTERMEASURES & UN-MANNED ADVANCED SOLUTIONS

## I nostri servizi



Offriamo soluzioni UAS a corto e medio raggio, anche AWO, con capacità di acquisizione multispettrale.



Nel campo C-UAS proponiamo soluzioni agnostiche mirate al controllo ed interdizione dei droni commerciali.



CUAS Group, attraverso accordi di partnership, è in grado di erogare il complessivo della formazione prevista e disciplinata da EASA.



L'analisi di intelligence geopolitica è la metodologia utile a comprendere lo scenario operativo analizzando diversi fattori, quali: sistema economico e sociale, il territorio, il contesto geografico, le interazioni tra gruppi, in ambito nazionale e internazionale e le possibili relazioni transnazionali.

# CUAS GROUP

Countermeasures & Un-Manned  
Advanced Solutions

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)



## CUAS GROUP Srl

è una società che ha l'obiettivo di offrire prodotti, servizi e soluzioni a 360° nel settore manned, unmanned e relative contromisure con prodotti dedicati al mondo dei droni e della sicurezza, capaci di integrarsi con l'ecosistema già in uso dai nostri clienti.

La peculiarità è l'approccio mission-centric in grado di offrire prodotti, servizi e soluzioni di alta qualità, scalabili e modulari sfruttando nuove tecnologie.

## Dove ci trovi

Via Ferrario 16/A, 21013, Gallarate (VA) - Italia  
Via Aeroporto 4, 6527, Lodrino - Svizzera

Email: [info@cuasgroup.com](mailto:info@cuasgroup.com)

[www.cuasgroup.com](http://www.cuasgroup.com)

## I nostri servizi



Ci assicuriamo che sia legittimato l'utilizzo di un sistema d'arma (guerra elettronica), in tempo di pace, in contesti civili, senza arrecare danni collaterali e senza precludere il legittimo utilizzo dello spazio aereo interdetto.



Il SORA (Specific Operations Risk Assessment) è un processo principalmente qualitativo, di valutazione del rischio in più fasi, che mira all'analisi del rischio di determinate operazioni con aeromobili senza pilota, nonché alla definizione delle mitigazioni e degli obiettivi di sicurezza operativa necessari e del loro livello di robustezza.



Una nuova tecnologia blockchain proprietaria in grado di gestire e aggiornare, in modo univoco e sicuro, un registro di eventi (dati e informazioni anche dinamiche) in maniera aperta, condivisa e distribuita senza la necessità di un'entità centrale verticistica. Scenari tipici delle operazioni interforze nazionali, internazionali e transfrontaliere.



A disposizione degli enti preposti per qualsiasi tipo di indagine o perizia informatica tramite l'utilizzo di tecniche della Digital Forensics.

Tale tecnologia permette di individuare ed estrapolare, da qualunque dispositivo digitale (e.g. drone, controller, tablet e telefoni), tutte le fonti di prova che testimoniano l'esecuzione di un'eventuale azione criminosa.

# IL CAPITALISMO NELLO SPAZIO: LE ENTITÀ PRIVATE COME NUOVA POTENZA SPAZIALE

di **Valentina Chabert\***

*Negli ultimi decenni, la fine della competizione bipolare e l'avvento della New Space Economy hanno contribuito ad una presenza sempre più consolidata delle società private nel dominio spaziale. In un'ottica di espansione del capitalismo nello spazio extra-atmosferico, sono al vaglio progetti di esplorazione ed estrazione delle risorse minerarie sul suolo lunare e sui corpi celesti.*



Stazione spaziale internazionale, Wikipedia

## **Verso la privatizzazione dello spazio?**

*“Un piccolo passo per un uomo, un gigantesco balzo per l'umanità”. Era il 20 luglio 1969 quando, in diretta mondovisione, Neil Armstrong mosse i primi passi sul suolo lunare, segnando l'apice della contesa spaziale tra Stati Uniti ed Unione Sovietica iniziata quasi un decennio prima con il lancio del satellite Sputnik I. Un'impresa destinata a rimanere nella storia dell'umanità, ma che potrebbe presto essere replicata dal successo della cooperazione fra le potenze spaziali nell'ambito del programma Artemis, che - entro il 2025 - mira a riportare l'uomo e la prima donna sulla superficie selenica. Dopo più di cin-*

*quant'anni, tuttavia, gli Stati non si confrontano unicamente con un profondo mutamento geopolitico causato da una ridefinizione degli equilibri di potere nell'ambito dell'esplorazione spaziale, bensì anche con l'emergere di nuovi attori nella filiera dell'industria spaziale o New Space Economy - in primis le società private e le start-up. Gli ultimi vent'anni hanno infatti conosciuto un coinvolgimento sempre più consolidato delle entità private nello spazio, tradizionalmente ambito di azione meramente governativa, tanto che per il solo anno 2019 la rendita della space economy ha raggiunto la cifra di 424 milioni di dollari. Un cambio di paradigma favorito anzitutto dai progressi in campo tecnologico e dall'evoluzione delle applicazioni dell'intelligenza artificiale, che ha permesso lo sviluppo di nuove attività economiche spesso svincolate dagli investimenti iniziali in infrastrutture, così come dal coinvolgimento dei privati - seppur sotto il controllo della NASA e dell'Agenzia Spaziale Europea - nella progettazione di velivoli di lancio in grado di abbattere notevolmente le tempistiche e i costi di produzione. Ciononostante, l'entrata delle compagnie private nel dominio spaziale nasconde un fine strategico ben definito, mosso dalla volontà di acquisire un vantaggio competitivo a livello economico attraverso il posizionamento in un mercato di nicchia altamente promettente in termini di profitto: non è dunque remota la possibilità che l'esplorazione spaziale e lo sfruttamento commerciale della Luna e dei corpi celesti da parte degli attori privati possa rappresentare “un piccolo passo per un uomo, un gigantesco balzo per il capitalismo”. Complice lo svincolo dalle dinamiche operative unicamente legate alla logica diplomatica e militare della competizione geopolitica della Guerra Fredda, lo spazio extra-atmosferico potrebbe pertanto divenire il nuovo terreno sul quale si consumerà*



*l'espansione della logica capitalista guidata dalle imprese private, attive non solo nello sviluppo e produzione di materiale per l'esplorazione spaziale, ma altresì nello studio della fattibilità economica di un' eventuale commercializzazione dello spazio. Una commercializzazione che, allo stato attuale, risulta ancora fortemente dipendente dall'autorità governativa delle singole potenze spaziali, alle quali sono indirizzate le norme del corpus iuris spatialis internazionale e in particolare dell'Outer Space Treaty, il quadro giuridico di riferimento in materia di esplorazione della Luna e dei corpi celesti. Di fatto, la privatizzazione dello spazio non si traduce immediatamente con la scomparsa della competizione statale, ancora strettamente dipendente dagli assetti geopolitici terrestri e soprattutto dalla spiccata concorrenza tra Cina e Stati Uniti. Tuttavia, la velocità e l'efficienza delle nuove società commerciali guidate dalla classe capitalista proveniente dalla Silicon Valley - Elon Musk, Jeff Bezos e Richard Branson per citarne alcuni - sta esercitando una forza trasformativa non indifferente sulle attività spaziali, con un'importante infiltrazione di capitali e know-how a cui gli Stati difficilmente potranno rinunciare. Non meno importante, in un'ottica strettamente politica, l'ascesa dei baroni spaziali imporrà una duplice riflessione in merito alla potenzialità che gli attori privati possano influenzare le decisioni dei propri Stati di appartenenza, e, allo stesso tempo, la capacità di un impero capitalista di usare le proprie forze imprenditoriali per il perseguimento di obiettivi economico-strategici.*

### **Risorse minerarie e corpi celesti: la nuova corsa all'oro**

*Prova dell'intensificarsi delle attività commerciali nello spazio extra-atmosferico è la particolare attenzione con cui gli attori privati guardano alle risorse naturali e minerarie presenti sulla superficie della Luna, negli asteroidi e nei corpi celesti. Il suolo selenico è infatti ricco di minerali che potrebbero essere impiegati sia in loco per supportare la vita in basi lunari per-*

*manenti - azoto e ossigeno per le esigenze vitali degli astronauti, carbonio e idrogeno come carburante - sia sulla Terra, su cui troverebbero uso in un'ampia varietà di settori. Ferro, cobalto, nickel e alluminio potrebbero infatti essere usati nell'edilizia, mentre renio, rutenio, rodio e palladio sarebbero sfruttati dall'industria degli smartphone e dei convertitori catalitici. Anche l'energia solare dello spazio risulterebbe di particolare utilità per l'uomo, in quanto convertibile in elettricità da inviare sul nostro pianeta attraverso emissioni di microonde. Accanto a metalli e terre rare, la risorsa lunare più rilevante è tuttavia l'Elio-3, un isotopo presente sulla Terra in quantità estremamente ridotte che potrebbe essere impiegato in maniera rivoluzionaria in campo nucleare. Nello specifico, la combinazione con altri materiali - il deuterio prima di tutto - ne consentirebbe l'uso come carburante in reattori a fusione nucleare, con il vantaggio di generare energia pulita tramite un processo che non rilascia scorie tossiche. Le risorse minerarie abbondano anche sul pianeta Marte, ricco sia di ghiaccio, nickel, zolfo e cloro, sia di biossido di silicio, facilmente utilizzabile nel mercato della fabbricazione di immobili. Sebbene lo sfruttamento e l'estrazione di giacimenti extra-terrestri siano ancora puramente ipotetici e al varco dello studio di Stati ed entità private, l'intenso dibattito sulla "nuova corsa all'oro" ha sollevato non poche questioni giuridiche in merito alla possibilità di una concreta attuazione dei progetti in esame. I principi fondamentali del diritto spaziale enunciati agli art. I e II del già menzionato Outer Space Treaty codificano infatti il diritto al libero accesso, uso ed esplorazione dello spazio negli interessi di tutti gli Stati, a prescindere dal grado di sviluppo economico e scientifico, e condizionano ogni tipo di attività al divieto di rivendicazione di sovranità nazionale, così come di appropriazione. In quanto res communis omnium, le risorse spaziali non sarebbero dunque suscettibili di estrazione. Ciononostante, la dottrina giuridica risulta nettamente divisa in merito: da un lato, non è chiara l'applicabilità del principio di non-appropriazione alle società commerciali private, in quanto non esplicita-*

mente menzionate nell'Outer Space Treaty. Secondo tale orientamento, il divieto non riguarderebbe i privati in quanto il diritto spaziale si rivolge agli Stati in via esclusiva. Dall'altro lato, la maggior parte degli studiosi considera l'estensione implicita di tale principio anche alle imprese, in considerazione del fatto che se una specifica attività è vietata agli Stati, essa sia di conseguenza proibita anche agli attori che operano sotto la sua sovranità. Resta tuttavia aperta l'interpretazione dell'Accordo che Regola le Attività sulla Luna e sugli altri Corpi Celesti (o Moon Treaty) del 1979, che all'art. 11 sembrerebbe autorizzare lo sfruttamento delle risorse spaziali previa delineazione di un regime internazionale ad hoc per assicurare un'equa condivisione dei beni tra tutti gli Stati. Ciononostante, l'applicabilità di tale disposizione non è chiara, poiché il Trattato sulla Luna è stato ratificato da soli 18 Stati, tra i quali non figurano le principali potenze spaziali.

### **Le legislazioni spaziali nazionali**

L'avanzamento dei privati nello spazio e l'assenza di norme internazionali esplicite hanno contribuito alla presa di posizione degli Stati in merito alla possibilità di estrarre risorse naturali nello spazio extra-atmosferico attraverso l'elaborazione di specifiche legislazioni nazionali. Anche in questo campo si è affermato il ruolo pionieristico degli Stati Uniti, che già nel 2010 sotto la Presidenza Obama hanno definito la propria politica spaziale nazionale in ottica commerciale, poi confermata cinque anni dopo con l'entrata in vigore dello U.S. Commercial Space Launch Competitiveness Act. Fu proprio questo atto normativo ad aprire il dibattito sulla legittimità dello sfruttamento delle risorse minerarie presenti sulla Luna e nei corpi celesti, poiché per la prima volta è stato affermato il diritto dei cittadini e delle imprese statunitensi a detenere, possedere, trasportare, utilizzare e vendere i materiali estratti dallo spazio "in accordo con

le norme applicabili e gli obblighi internazionali degli Stati Uniti." Una linea mantenuta anche dal successore Donald Trump, che con l'American Space Commerce Free Enterprise Act del 2017 ha perseguito la deregolazione dello spazio al servizio della massimizzazione dei profitti delle entità private. L'atto dichiara infatti in maniera unilaterale che "lo spazio non costituisce un bene comune globale", discostandosi pertanto dall'orientamento dei principali trattati internazionali che regolano le attività spaziali e aprendo la strada ai diritti di proprietà sui minerali preziosi dell'atmosfera. Oltre agli Stati Uniti, anche Giappone, Cina ed Emirati Arabi hanno provveduto all'elaborazione di una legislazione spaziale in questo senso. È quanto è avvenuto anche nel piccolo Stato del Lussemburgo, un unicum a livello europeo in materia di riconoscimento dei diritti di proprietà delle entità private nello spazio. Di fatto, con la Loi du 20 juillet 2017 sur l'exploration et l'utilisation des ressources de l'espace il Lussemburgo è il primo Stato membro dell'Unione Europea a legiferare in materia, affermando la possibilità per le società lussemburghesi o europee con sede legale nel Paese di appropriarsi delle risorse naturali e minerarie estratte nello spazio previa autorizzazione dello Stato.

Tra i requisiti che il governo lussemburghese dovrà seguire nel processo di esaminazione dei requisiti di idoneità di una società figurano inoltre la solidità finanziaria, tecnica e giuridica, nonché la solidità del sistema di amministrazione interno. Seppur si tratti di un fenomeno legislativo piuttosto circoscritto, l'adozione di quadri giuridici nazionali per la regolazione delle attività di estrazione mineraria ad opera di società commerciali private apre all'importante considerazione dell'adeguatezza del diritto internazionale dello spazio, che - pur presentando caratteri di innovazione - dovrà inevitabilmente adattarsi tanto all'entrata di nuovi attori nel dominio spaziale, quanto alla presenza di nuove fattispecie che necessitano di una regolazione giuridica nel breve termine.

**\*Responsabile area "Ambiente e Spazio"**

Fonti

NASA, *Artemis Programme*: <https://www.nasa.gov/specials/artemis/>.

A. Sommariva, "The Evolution of Space Economy: The Role of the Private Sector and the Challenges for Europe", *ISPI*, 11 dicembre 2020, <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/evolution-space-economy-role-private-sector-and-challenges-europe-28604>.

A. Aresu, R. Mauro. *I cancelli del cielo. Economia e politica della grande corsa allo spazio, 1950-2050*. Luiss University Press, 2022, p.53.

B. Dobos, "Tortoise the Titan: Private Entities as Geoeconomic Tools in Outer Space", *Space Policy* (60), volume 60 Maggio 2022, <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0265964622000133>

A. Aresu, R. Mauro, *op. cit.*, p. 112.

*ISPI, op. cit.*

*Bibliography for the Satellite Power System (SPS) Concept Development and Evaluation Program*, 1981. Disponibile al link: <https://digital.library.unt.edu/ark:/67531/meta-dc1181904/>.

F. Tronchetti, *The Exploitation of Natural Resources of the Moon and Other Celestial Bodies. A Proposal for a Legal Regime*. *Studies in Space Law* (4), 2009, p. 5-6.

G. Sanna, *New space economy, ambiente, sviluppo sostenibile. Premesse al Diritto Aerospaziale dell'Economia*. G. Giappichelli Editore, 2021.

UNOOSA, *Agreement Governing the Activities of States on the Moon and Other Celestial Bodies*, 1979. Disponibile al link: <https://www.unoosa.org/oosa/en/ourwork/space-law/treaties/intromoon-agreement.html>.

*Private sector navigates outer space ahead of international law*, *Financial Times*, 14 gennaio 2020. Disponibile al link: <https://www.ft.com/content/73145372-1b74-11e-a-81f0-0c253907d3e0>.

*U.S. Commercial Space Launch Competitiveness Act*, *Public Law 114-90*, 2015. Disponibile al link: <https://www.congress.gov/114/plaws/publ90/PLAW-114publ90.pdf>.

F. Giacobbe, *Dalla Guerra Fredda al Terzo Millennio: la space war*. In: M. Bressan, G. Cuzzelli, *Da Clauzewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo*, Ledizioni, 2022.

V.L. Shammass, T.B. Holen, "One giant leap for capitalistkind: private enterprise in outer space". *Palgrave Commun* 5(10) 2019. Disponibile al link: <https://www.nature.com/articles/s41599-019-0218-9#citeas>.

*Journal officiel du Grand-Duché de Luxembourg, Loi du 20 juillet 2017 sur l'exploration et l'utilisation des ressources de l'espace*, 2017, art. 2-4. Disponibile al link: <https://legilux.public.lu/eli/etat/leg/loi/2017/07/20/a674/jo>.

# IL RISCHIO GEOPOLITICO NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO

The Caucasus and Central Asia



Carta geografica che mostra le repubbliche post-sovietica nel Caucaso e nell'Asia Centrale. Fonte: CIA (2004)

**di Giuliano Bifolchi\***

*“Political Map of the Caucasus and Central Asia”, Public domain, via Wikimedia Commons. Nel 2022 lo spazio post-sovietico è stato protagonista nel panorama delle relazioni internazionali, perché la regione ha visto riaccendersi problematiche interne, tensioni transfrontaliere e lo scoppio di un conflitto, quello in Ucraina, che oppone Mosca a Kiev, quest’ultima supportata dall’Unione Europea e dagli Stati Uniti. In questa analisi l’obiettivo principale è quello di comprendere il livello di rischio geopolitico dello spazio post-sovietico considerando gli eventi in politica interna ed estera che hanno influenzato una regione che detiene una primaria importan-*

*za strategica, perché connessa sia con l’Europa che con l’Asia e quindi con i principali mercati internazionali.*

*Ma cosa si intende per rischio geopolitico? Definiamo rischio geopolitico il pericolo associato alle guerre, agli attentati terroristici e alle tensioni tra gli stati. Gli imprenditori, le banche centrali e gli operatori dei mercati finanziari vedono il rischio geopolitico come un elemento determinante nel prendere le decisioni ed elaborare le strategie di investimento. In tale ottica, considerando che viviamo in un mondo interconnesso grazie alla globalizzazione, l’incremento del rischio geopolitico nello spazio post-sovieti-*

co influisce sui mercati finanziari internazionali e sulle scelte di investimento che gli operatori adottano nel breve, medio e lungo termine.

In questa analisi, prendendo in esame i paesi dell'ex Unione Sovietica facenti parte del *blizhnee zarubezhe* (vicino estero) di Mosca considerato come *lebensraum* (spazio vitale) russo, è opportuno quantificare il rischio proveniente dal conflitto in Ucraina, dalle tensioni armeno-azerbaigiane, dagli scontri alla frontiera tagika-kirghisa, e dalle proteste interne kazake, uzbeke e tagiche.

### **Possibile influenza del conflitto ucraino sulle repubbliche ex-sovietiche**

Il 24 febbraio 2022 può essere considerato uno spartiacque nel mondo delle relazioni internazionali, perché l'inizio della "operazione speciale militare" del Cremlino, vista dall'Occidente come una aggressione e invasione militare ai danni di un paese sovrano, ha creato una serie di reazioni a catena che hanno influenzato tutto lo spazio post-sovietico.

I diversi pacchetti di sanzioni che l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno imposto nei confronti della Federazione Russa hanno allarmato le repubbliche ex-sovietiche, in particolare quelle centro asiatiche che fanno parte dell'Unione Economica Euroasiatica (UEE) e dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), enti fortemente volute dal Cremlino per controbilanciare l'Alleanza Atlantica a livello militare e l'Unione Europea a livello socioeconomico. Sin dal febbraio del 2022, quindi, i diversi attori dello spazio post-sovietico si sono dovuti equilibrare tra un Occidente che richiedeva di seguire la politica delle sanzioni contro Mosca e il Cremlino che faceva pressione per rafforzare i legami politici ed economici in modo da fornire una alternativa commerciale alla Russia.

Paesi come la Moldavia e la Georgia, direttamente connessi alla Russia per problemi di carattere territoriale (nel caso moldavo la questione di Pridnestrovie/Transnistria e in quello georgiano dell'Abcasia e Ossezia del Sud), pur continuando a richiedere un ingresso rapido nell'Unione Europea, si sono ben guardati dal seguire la politica delle sanzioni contro la Russia così come dall'aprire un "secondo fronte" di combattimenti come richiesto più volte dalle autorità centrali ucraine in modo da dividere le for-

ze armate e l'impegno militare russo. Nel caso della Moldavia, le autorità di Chisinau hanno cercato di sfruttare il conflitto in Ucraina per accelerare il processo di ingresso nell'UE evitando, però, di essere coinvolti in una escalation militare. La Georgia, invece, la cui economia dipende dal mercato russo, ha spesso ribadito la decisione di non imporre sanzioni o lanciare nuove operazioni militari contro Abcasia e Ossezia del Sud per riconquistare quei territori che Tbilisi considera parte del proprio territorio sovrano che sono stati persi dopo il conflitto russo-georgiano del 2008.

La situazione per i membri dell'UEE (Bielorussia, Kazakistan, Russia, Armenia e Kirghizistan) e della CSTO (Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Russia e Tagikistan) si è complicata notevolmente dallo scorso febbraio a causa delle pressioni russe ed europee: se la Bielorussia sin dall'inizio ha dimostrato di avere una posizione di supporto nei confronti della Russia, le repubbliche centro asiatiche, che negli ultimi anni si erano aperte all'Unione Europea cercando di creare una connessione economica e commerciale, hanno sofferto le richieste di lealtà di Mosca.

### **Le criticità dell'Asia Centrale e del Caucaso**

Il Kazakhstan può essere visto come il caso emblematico di un paese dello spazio post-sovietico che ha dovuto affrontare problemi di politica interna e lo scontro Russia-Occidente. Il paese nel gennaio 2022 è stato scosso da manifestazioni interne contro il caro dei prezzi energetici che hanno portato a violenza e scontri armati terminati soltanto grazie all'intervento militare della CSTO, il primo nella storia dell'organizzazione, a cui sono seguite delle epurazioni tra i ranghi più alti delle forze politiche e di sicurezza kazake, un referendum costituzionale e l'annuncio di future elezioni presidenziali previste per ottobre 2022. Il presidente kazako Kasym-Zhmart Tokayev, sopravvissuto alla crisi interna di gennaio, a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina è stato ampiamente criticato dall'opinione pubblica russa per le sue dichiarazioni al Forum Economico di San Pietroburgo (SPIEF 2022) e per il mancato e reale supporto alla Russia nel quadro internazionale, fattori che hanno animato i media in lingua russa e creato un dibattito se la repubblica centro asiatica potesse

*essere considerata ancora un partner affidabile del Cremlino oppure no.*

*Considerando che su una popolazione di quasi 19 milioni di persone circa il 20-22% sono di etnia russa o russofoni, un aperto scontro del Governo kazako con il Cremlino potrebbe significativamente influenzare le prossime elezioni presidenziali e la vita politica interna di un paese che solo all'inizio di questo anno è stato scosso da forti contestazioni e scontri armati con vittime e feriti civili. Inoltre, tenendo conto che il Kazakistan condivide il confine settentrionale con la Russia in una zona che vede una presenza significativa di popolazione di etnia russa o russofona, la leadership di Astana è sempre stata in allarme su una possibile secessione di questa regione alimentata da Mosca sul modello già visto in Crimea, Donetsk e Lugansk. Infine, analizzando gli aspetti economici, il Kazakistan dipende economicamente e finanziariamente dalla Russia e dalla Cina e i continui tentativi di diversificare i propri partner commerciali non hanno ancora prodotto quei risultati sperati che permettano al paese centro asiatico di condurre una politica estera al di fuori dell'influenza di Mosca e di Pechino.*

*Per il Tagikistan e il Kirghizistan la situazione è differente rispetto al Kazakistan, perché per queste due repubbliche centro asiatiche la dipendenza dalla Russia è decisamente più marcata. I rapporti bilaterali tra Mosca-Dushanbe e Mosca-Bishkek sono scanditi da accordi di cooperazione in diversi settori e dalla presenza militare russa in loco nella Base aerea di Kent in territorio kirghiso (e forse anche nel sud del paese dopo recenti accordi tra le autorità russe e kirghise) e nella 201° base militare vicino alla capitale tagika dove il numero di militari effettivi di Mosca è stato ultimamente aumentato per fare fronte al problema del terrorismo proveniente dall'Afghanistan dopo il ritiro delle truppe statunitensi da Kabul e la presa al potere dei talebani.*

*Attività militare russa che potrebbe aumentare in loco per controbilanciare la politica estera militare cinese volta a stabilire la propria presenza in territorio tagiko e kirghiso attraverso la cooperazione nel settore difesa e sicurezza e per far fronte ai recenti scontri al confine tagiko-kirghiso registrati nel mese di settembre che hanno visto la morte di almeno 37 civili e acceso nuovamente una controversia che dura fin dalla caduta dell'Unione Sovietica e dall'indipendenza di*

*Tagikistan e Kirghizistan.*

*Tensioni transfrontaliere che si vanno ad unire alle problematiche interne che ogni repubblica centro asiatica sta vivendo a causa della difficile situazione economica e sociale post pandemia. Nello specifico, devono essere considerate come campanelli di allarme le proteste avvenute nella Regione Autonoma del Gorno-Badakhshan (GBAO) del Tajikistan e nella Repubblica autonoma del Karakalpakstan dell'Uzbekistan.*

*Il Gorno-Badakhshan, area strategica nella Valle del Pamir collegata con Cina e Afghanistan, ricca di risorse minerarie e connessa alla Belt and Road Initiative di Pechino, lo scorso maggio 2022 ha visto una serie di proteste contro le autorità locali e la leadership di Dushanbe che richiedevano maggiore libertà e le dimissioni del capo della regione, Alisher Mirzonabot, e del sindaco di Khorugh, Rizo Nazarzoda, così come la rimozione tutti i posti di blocco nella capitale del GBAO e la fine della persecuzione dei residenti del Badakhshan. Proteste a cui ha fatto seguito un decisivo intervento militare delle autorità centrali tagike le quali hanno avviato una operazione antiterrorismo in loco dichiarando che "elementi esterni e organizzazioni terroristiche" avevano cercato di prendere il sopravvento e cavalcare le manifestazioni popolari per destabilizzare il paese, strategia comunicativa usata già nel gennaio 2022 dalle autorità kazake per richiedere l'intervento della CSTO.*

*Agitazioni che hanno interessato nel mese di luglio 2022 anche la Repubblica autonoma del Karakalpakstan in Uzbekistan dopo la proposta della modifica della Costituzione da parte del presidente uzbeko Shavkat Mirziyoyev che in molti hanno interpretato come una limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza karakalpaka. Considerando che il Karakalpakstan occupa circa il 40% del territorio sovrano uzbeko e che circa 2 milioni di persone vivono in questa repubblica autonoma, l'affiorare dei sentimenti di indipendenza convogliati nella possibilità di richiedere un referendum rappresenta una minaccia per l'autorità centrale uzbeka che non può perdere un'area così vasta e, quindi, veder ridimensionata la propria sovranità territoriale. Dall'analisi del rischio geopolitico dello spazio post-sovietico non è possibile tralasciare l'escalation militare tra Armenia e Azerbaigian avvenuta nel mese di settembre 2022. Scandita dalle accuse da entrambe le parti su chi avesse sconfinato, lo scontro armato lungo il confine*

armeno-azerbaigiano, causato secondo quanto riportato da Yerevan dall'aggressione militare di Baku, ha provocato almeno 200 morti tra soldati e civili, messo in agitazione il Caucaso meridionale dove passano i famosi gasdotti che l'Unione Europea ritiene fondamentali per la propria sicurezza energetica, e posto Bruxelles di fronte all'interrogativo sulla necessità di cooperare con paesi dove vige un regime autoritario come l'Azerbaijan. Escalation militare che si colloca nel quadro del Conflitto del Nagorno-Karabakh che nel 2020 ha visto l'Azerbaijan, grazie al supporto strategico e militare di Turchia e Israele, riportare una vittoria decisiva sul campo in una guerra durata 44 giorni il cui cessate il fuoco è stato raggiunto grazie alla mediazione di Mosca.

Nel Caucaso meridionale lo scontro armeno-azerbaigiano potrebbe coinvolgere direttamente la Russia e altri paesi centro asiatici essendo l'Armenia un membro della CSTO che potrebbe avvalersi dell'Art.4 dell'organizzazione che prevede l'intervento militare armato congiunto nel caso di attacco alla sovranità popolare di un paese membro. Eventualità che il Governo di Yerevan ha cercato di sfruttare nell'escalation militare di settembre 2022 con scarso successo, fattore che ha messo sotto inchiesta la CSTO e il suo reale funzionamento. Il probabile intervento della CSTO nelle dinamiche caucasiche non solo vedrebbe sul campo le forze militari russe contro quelle azerbaigiane supportate dalla Turchia, paese membro della NATO, ma allargherebbe un conflitto che includerebbe anche l'area del Mar



I conflitti congelati nello spazio post-sovietico. Fonte: Spiridon Ion Cepleanu (2014)

“Geopolitics of South Russia, according with the CIA facts books” - Spiridon Ion Cepleanu, CC BY-SA 3.0, via Wikimedia Commons  
 Conclusioni

Il quadro geopolitico dello spazio post-sovietico presentato evidenzia come ci siano situazioni che possono elevare il rischio geopolitico e influenzare il mercato euroasiatico.

Caspio e l'Asia Centrale creando una spaccatura definitiva tra l'Europa e lo spazio post-sovietico. È doveroso ricordare come Caucaso meridionale e Mar Caspio sono due regioni verso cui l'Europa ha spesso guardato per diversificare il proprio import di gas naturale russo e supportare la propria strategia di sicurezza energetica. La possibilità di cesura in stile periodo della

Guerra Fredda potrebbe palesarsi anche a seguito del referendum nelle aree di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhye: una volta divenute regioni della Federazione Russa, un eventuale attacco da parte delle forze ucraine sarebbe interpretato da Mosca come un'aggressione al territorio sovrano russo e quindi una dichiarazione di guerra che comporterebbe la totale mobilitazione militare e, nello scenario più nefasto, la richiesta di supporto ai paesi membri della CSTO secondo l'Art.4. Ancora una volta le repubbliche dello spazio post-sovietico unite a Mosca dalla CSTO potrebbero essere messe davanti alla difficile decisione se supportare la Federazione Russa nello scontro economico-militare con l'Occidente oppure prendere le distanze dal Cremlino subendo, però, possibili conseguenze di natura interna politica, sociale ed economica. Conseguenze che si potrebbero sommare alla già difficile situazione che l'area dell'ex-URSS sta vivendo come hanno sottolineato in Asia Centrale le proteste del gennaio scorso in Kazakistan e gli scontri di questa estate avvenuti nel Gorno-Badakhshan in Tagikistan e nel Karakalpakstan in Uzbekistan. Situazione di pericolo a cui si deve aggiungere, inoltre, la minaccia del terrorismo rappresentata in primis dalla propaganda in lingua russa, tagika, uzbeka, e kirghisa che lo Stato Islamico – Vilayat Khorasan sta diffondendo per poter destabilizzare la regione e sfruttare la situazione di incertezza che vige in Afghanistan.

La disanima dell'attuale contesto e criticità dello spazio post-sovietico permettono quindi di affermare che il livello del rischio geopolitico nella regione è di tipo medio-alto esistendo condizioni di conflittualità e di crisi interna, regionale e internazionale le cui conseguenze potrebbero coinvolgere molteplici attori locali e quindi creare maggiore destabilizzazione e insicurezza. La mancanza di sicurezza e l'aumento del rischio geopolitico, come visto prima, influenzano i mercati internazionali così come gli investitori che potrebbero non vedere più le repubbliche caucasiche e centro asiatiche come mercati stabili verso cui indirizzare i loro fondi, eventualità che non solo minerebbe le economie dei paesi in questione, ma diminuirebbe la loro possibilità di diversificare i partner commerciali e quindi affrancarsi dalla storica e permanente influenza russa e dalla crescente presenza cinese.

**\*Research Manager**

#### Fonti

Dario Caldara, Matteo Iacoviello (2018) "Measuring Geopolitical Risk", *International Finance Discussion Papers* 1222, pag.2, <https://www.federalreserve.gov/econres/ifdp/files/ifdp1222.pdf>.

Silvia Boltuc, Giuliano Bifulchi (2022) "Ukraine conflict and the Russian influence areas", *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2022/03/01/ukraine-conflict-russia/>; *SpecialEurasia* (2022) "Moldova applied for EU membership", <https://www.specialeurasia.com/2022/03/06/moldova-european-union-russia/>; Giuliano Bifulchi (2022) "Will Georgia open a "second front" against Russia?", *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2022/09/15/georgia-russia-second-front/>.

Giuliano Bifulchi (2022) "Geopolitical consequences of the political crisis in Kazakhstan", *Geopolitical Report* ISSN 2785-2598 Volume 15 Issue 1, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2022/01/08/geopolitics-kazakhstan-crisis/>; Luca Urciuolo (2022) "Tokae's new Kazakhstan: the dawn of the "Second Republic"?", *Geopolitical Report* ISSN 2785-2598 Volume 20 Issue 9, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2022/06/13/tokaev-kazakhstan-referendum/>.

Vechernii Bishkek (2022) "Kazakhstan ostanetsja nadezhnym partnerom Rossii" (Il Kazakistan rimarrà un partner affidabile della Russia), [https://www.vb.kg/doc/419545\\_kazakhstan\\_ostanetsja\\_nadezhnym\\_partnerom\\_rossii.html](https://www.vb.kg/doc/419545_kazakhstan_ostanetsja_nadezhnym_partnerom_rossii.html).

Azizullah Ghazi (2022) "A New Russian Base in southern Kyrgyzstan: Containing Uzbekistan?", *Naval Postgraduate School*, <https://nps.edu/documents/105988371/107571254/Central+Asia+article+Russia.pdf/eed65e4f-9aa8-4738-8f86-2c8b44cc0a62>;

Giuliano Bifulchi (2021) "The effect of terrorism in Afghanistan on Russian-Tajik relations", *Geopolitical Report* 2785-2598 Volume 12 Issue 5, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2021/10/11/terrorism-tajikistan-russia/>; Giuliano Bifulchi (2021) "Tajikistan: the Kremlin's frontier against the Taliban", *Geopolitical Report* ISSN 2785-2598 Volume 9 Issue 1, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2021/07/08/tajikistan-russia-taliban/>.



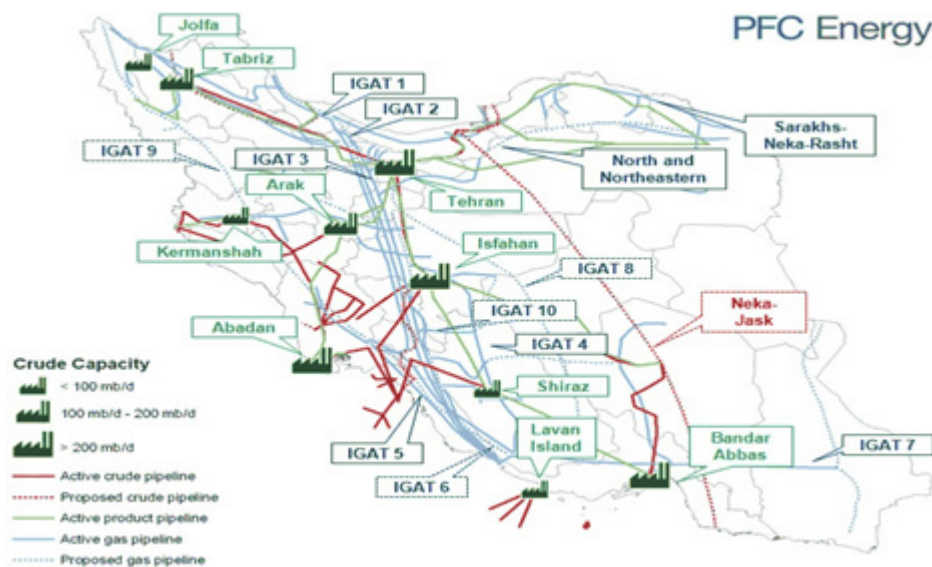
Danijar Karimov (2022) "Kitaj pomozhet Kirgizii ukrepiť systemy bezopasnosti i zdravoohranenija" (La Cina aiuta il Kirghizstan a rafforzare il sistema sicurezza e sanitario), *Rossijskoj Gazeti*, <https://rg.ru/2022/02/09/kitaj-pomozhet-kirgizii-ukrepiť-systemy-bezopasnosti-i-zdravoohranenija.html>; Giuliano Bifulchi (2021) "Chinese military base in Tajikistan: regional implications", *Geopolitical Report* 2785-2598 Volume 12 Issue 13, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2021/10/28/chinese-military-base-in-tajikistan-regional-implications/>.

Kris Riklton (2022) "Na granice Kyrgyzstana i Tadžikistana: vojna, gore i risk povtoreniya konflikta" (Al confine tra Kirghizistan e Tagikistan: guerra, lutto e rischio che il conflitto si ripeta), *Radio Azzatyq*, <https://rus.azattyq.org/a/32042424.html>; Synat Sultanalieva (2022) "Kyrgyzstan-Tajikistan Border Clashes Prove Deadly for Civilians", *Human Rights Watch*, <https://www.hrw.org/news/2022/09/21/kyrgyzstan-tajikistan-border-clashes-prove-deadly-civilians>.

Farkhod K. Rahimov, Yunus M. Mamadjonov (2015) "Mineral Resource Potential of Tajikistan: As an Important Component of Sustainable Development of the Silk Road Economic Belt", *Journal of Resources and Ecology*, Vol. 6(2), pp. 125-128; *CentralAsia Media* (2022) "Protesty v Tadžikistane: V Khoroge protestujushhie trebujut otstavki mestnoj vlasti" (Proteste in Tajikistan: in Khorugh, i manifestanti richiedono le dimissioni delle autorità locali), <https://centralasia.media/news:1781021>; *Bomdom* (2022) "Novyj Miting Protesta V Horoge. Prokuror Gbao Obvinil Bokira V Terrorizme" (Nuova protesta in Khorugh. Il procuratore di GBAO ha accusato Bokir di terrorismo", <https://bomdodrus.com/2022/05/16/novyj-miting-protesta-v-horoge-prokuror-gbao-obvinil-bokira-v-terrorizme-video/>; Giuliano Bifulchi (2022) "Political tensions and security threats in Tajikistan", *Geopolitical Report* ISSN 2785-2598 Volume 19 Issue 11, *SpecialEurasia*, <https://www.specialeurasia.com/2022/05/18/tajikistan-politics-security/>.

Radio Azzatyq (2022) "Protesty v Karakalpakstane: ljudi vyshli na ulicy iz-za iniciativy Tashkenta izmenit' status respubliki" (Proteste in Karakalpakstan: la gente è scesa in piazza per l'iniziativa di Tashkent di cambiare lo status della repubblica), <https://rus.azattyq.org/a/uzbekistan-autonomous-region-of-karakalpakstan-against-constitutional-reform/319256>

# LA DIPLOMAZIA ENERGETICA IRANIANA: LA STRATEGIA DEL GAS



Carta geografica delle infrastrutture del petrolio e del gas naturale dell'Iran.  
Fonte: U.S. Energy Information Administration (2014)

**di Silvia Boltuc\***

*"Iran - Oil & natural gas infrastructure", <http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=IR>, Public domain, via Wikimedia Commons*

*La Repubblica Islamica dell'Iran negli ultimi anni ha perseguito strategie volte a risolleverare la sua economia duramente colpita dalle sanzioni statunitensi e a rilanciare il ruolo del paese come hub logistico ed energetico chiave all'interno del continente euroasiatico.*

*Non solo Teheran ha puntato ad implementare corridoi di commercio, infrastrutture strategiche quali i suoi porti, zone economiche libere, rapporti di scambio con alcuni attori primari come Russia, Cina, India e repubbliche centro-asiatiche, ma ha anche avviato una diplomazia energetica che mira a posizionare il paese all'interno della rosa degli esportatori di gas e petro*

*lio internazionali. L'Iran, infatti, ha saputo creare una fitta rete di collaborazioni regionali che potrebbero incidere sugli equilibri geopolitici euroasiatici e, eventualmente, inserirlo nella lista dei paesi a cui l'Europa farà riferimento per la sua politica di diversificazione energetica.*

## **Strategia iraniana tra Caucaso ed Asia Centrale**

*Con il 17,3% delle riserve accertate di gas naturale del mondo, l'Iran è secondo solo alla Russia, mentre il Turkmenistan è al sesto posto con il 3,8%. Il più grande importatore di gas turkmeno è la Cina, offrendo a Pechino una forte leva geopolitica su Ashgabat. Questo ha incoraggiato il Turkmenistan a cercare di diversificare le sue destinazioni di esportazione e a non dipendere*

da un unico acquirente.

Nonostante l'Iran sia ricco di gas naturale, i suoi grandi giacimenti si trovano nel sud del paese ed il nord ha scarsi collegamenti con la rete nazionale di gasdotti. Ne consegue che le importazioni di gas turkmeno sono molto importanti per le zone nell'Iran settentrionale. Nel 2017, però, il Turkmenistan aveva bloccato la fornitura di gas verso l'Iran per un insoluto nei pagamenti del valore di 1.8 miliardi di dollari.

Il 28 novembre 2021 un accordo ha infine sbloccato la disputa quinquennale con il Turkmenistan, marcando una delle date chiave per la strategia energetica di Teheran in Eurasia. Il contratto ha coinvolto un terzo attore, l'Azerbaijan, le cui riserve di gas naturale sono state stimate dalla British Petroleum (BP) a 2.5 miliardi di metri cubi.

L'intesa per lo scambio tripartito di gas tra Turkmenistan, SOCAR (Azerbaijan) e NIGC (Iran) è stata raggiunta a seguito dell'incontro bilaterale tra il presidente iraniano Ebrahim Raisi ed il suo omologo azerbaijano, Ilham Aliyev, a margine del Vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica (ECO). Questo documento prevedeva che l'Iran potesse importare annualmente da 1,5 a 2 miliardi di metri cubi di gas dal nord-est del Turkmenistan (regione di Sarakhs) e fornire gas all'Azerbaijan dal nord-ovest del paese (dalla città iraniana di Astar). Secondo l'accordo, l'Iran aveva diritto ad una certa quantità del gas importato come commissione di scambio. In seguito, le parti hanno stabilito di raddoppiare i volumi precedentemente concordati. Secondo quanto affermato dal ministro del petrolio iraniano, Javad Owji, l'Iran ha la capacità di triplicare o addirittura quadruplicare l'attuale volume di scambi di gas tra l'Azerbaijan ed il Turkmenistan e questo potrebbe essere considerato il prossimo importante passo verso il rilancio della diplomazia energetica del Paese nella regione.

Questo contratto è di fondamentale importanza per Teheran considerando l'enorme domanda energetica interna a cui deve fare fronte il Paese. Infatti, riuscire ad ottenere una maggiore efficienza energetica è di fondamentale importanza per l'Iran, non solo per soddisfare il bisogno

interno, ma anche per avere una eccedenza di gas da poter offrire al mercato europeo andando a controbilanciare il progetto del gasdotto Transcaspico che vede coinvolti esclusivamente Azerbaijan e Turkmenistan.

Con l'obiettivo di diversificare le proprie importazioni energetiche, l'Unione Europea ha cercato di promuovere un gasdotto azerbaijano-turkmeno per poter arrivare al gas naturale del Turkmenistan. In questa ottica, Baku è divenuto un attore importante nella strategia di sicurezza energetica europea che ha spinto Bruxelles a siglare negli ultimi anni diversi accordi con la leadership azerbaijana. Ne consegue che, per poter tutelare il proprio export di gas naturale, l'Iran ha come imperativo quello di ostacolare la realizzazione del progetto Transcaspico e offrire un'alternativa all'Europa sfruttando la sua posizione geograficamente favorevole e le sue grandi riserve. Occorre notare che in passato l'Iran aveva cercato di collegare il proprio export di gas naturale all'Europa attraverso la Turchia sfruttando accordi e collegamenti già esistenti; non avendo avuto successo questo progetto a causa, secondo la leadership iraniana, di un ostruzionismo o poco interesse turco, Teheran ha deciso di puntare sul Caucaso, in special modo sull'Azerbaijan, considerando che attualmente Baku esporta in direzione europea il proprio gas naturale dal giacimento nel Mar Caspio di Shah Deniz-2 sino al suo terminale ultimo in Puglia.

Come già evidenziato, l'accordo di scambio Iran-Azerbaijan-Turkmenistan è vitale per Teheran perché contribuisce alla stabilità dell'approvvigionamento di gas nelle province iraniane settentrionali del Razavi Khorasan, Nord Khorasan, Sud Khorasan, Gilan e Semnan, ed è economicamente redditizio per il Paese. Accordi di questa natura, inoltre, aiutano a consolidare le relazioni di Teheran con i paesi vicini e a rilanciare la diplomazia energetica iraniana. L'intesa raggiunta ha altresì posto le basi per lo sviluppo congiunto da parte di questi tre paesi del giacimento petrolifero di Alborz nel Mar Caspio.

Infine, poiché l'Azerbaijan e il Turkmenistan sono senza sbocco sul mare mentre i porti iraniani hanno accesso ad acque profonde e ad alcuni paesi vicini che necessitano di importare

gas, l'utilizzo dell'Iran per il transito o lo scambio del gas turkmeno e azerbaijano con altri attori può aumentare la capacità di esportazione dei tre stati.

All'interno del Caucaso, anche l'Armenia importa da anni gas iraniano e, secondo una recente dichiarazione, le forniture verranno aumentate. Le buone relazioni esistenti tra Armenia e Iran nonché la cooperazione nel settore energetico potrebbe favorire ulteriormente Teheran nell'esportare il proprio gas naturale verso la Georgia, sfruttando proprio il territorio armeno come paese di transito.

La leadership iraniana è conscia dell'occasione che l'attuale situazione energetica internazionale offre al Paese: secondo quanto dichiarato da Ahmad Assadzadeh, Viceministro iraniano del Petrolio per gli Affari Internazionali e il Commercio, "l'Iran è cosciente che se perde l'opportunità di esportare e scambiare gas ora, non è chiaro se avrà più tali opportunità in futuro o verranno ripristinate altre rotte che non sono di suo interesse e che minacciano gli interessi del paese nella regione."

e gas.

Secondo il direttore della NIOC, Mohsen Khojasteh-Mehr, l'accordo con Gazprom sarà il più grande impegno di investimento estero nella storia dell'industria petrolifera iraniana, rappresentando un quarto di tutti gli investimenti previsti per il settore petrolifero iraniano fino al 2025. NIOC e Gazprom collaboreranno al completamento di progetti di gas naturale liquefatto (GNL), alla costruzione di gasdotti per l'esportazione e agli accordi di scambio di gas naturale e prodotti petroliferi tra Iran e Russia. Il protocollo d'intesa riguarderà altresì progetti di sviluppo in diversi giacimenti di petrolio e gas iraniani, tra cui un progetto da 10 miliardi di dollari nei giacimenti di Kish e North Pars del Golfo Persico, nonché un progetto da 15 miliardi di dollari per aumentare la pressione a South Pars, il più grande giacimento di gas del mondo situato al confine marittimo dell'Iran con il Qatar. La collaborazione con la Russia è fondamentale giacché i prezzi recentemente scontati del gas russo avevano rischiato di sottrarre a Teheran alcuni dei suoi tradizionali clienti: Afghanistan, Pakistan e Turchia.

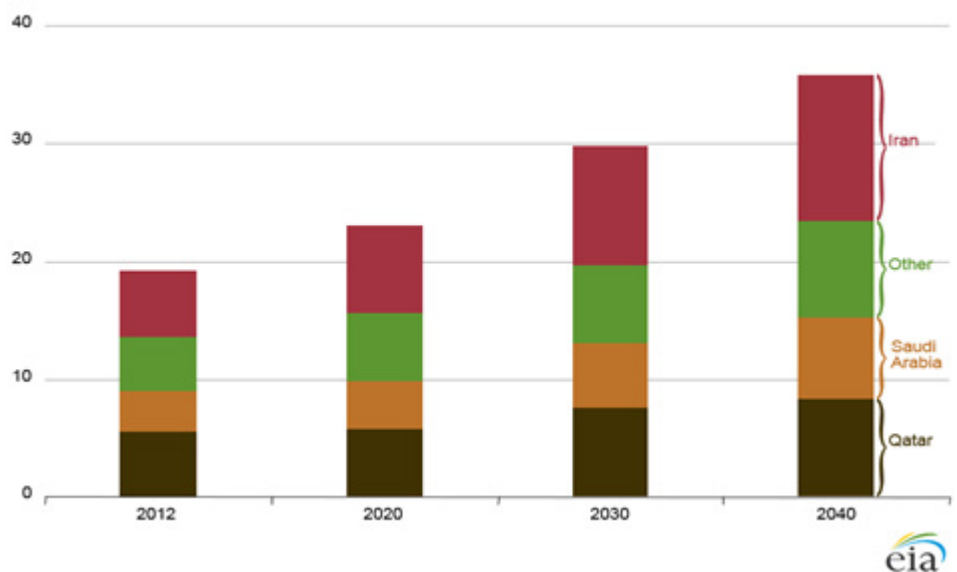
### Cooperazione iraniano-russa sullo sfondo del conflitto in Ucraina

Se nel panorama regionale per l'Iran è fondamentale non essere estromesso dal corridoio Turkmenistan-Azerbaijano-Europa, sul piano internazionale Teheran può giocare un ruolo chiave nello scenario post-conflitto ucraino, in particolare divenendo un hub di distribuzione del gas russo verso i mercati internazionali.

A tal proposito, la seconda data storica per la diplomazia energetica iraniana è il 19 luglio 2022, quando la National Iranian Oil Company (NIOC) e la compagnia russa Gazprom hanno siglato un memorandum d'intesa da 40 miliardi di dollari per investimenti congiunti in progetti di petrolio

### Cooperazione energetica in Medio Oriente

Figure 3-17. Middle East natural gas production by country, 2012-40  
trillion cubic feet



La produzione del gas naturale in Medio Oriente, previsioni fino al 2040. Fonte: U.S. Energy Information Administration (2016) "Middle East natural gas production by country, 2012-40", <https://www.eia.gov/outlooks/ieo/>, U.S. Energy Information Administration, Public domain, via Wikimedia Commons.

L'area del Golfo Persico e del Golfo di Oman è una delle più ricche in termini di risorse di gas naturale. Iran e Qatar sono rispettivamente il secondo e il terzo paese con la più grande riserva di gas al mondo. Di questi giacimenti, più di dieci sono condivisi tra l'Iran e i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) più l'Iraq. In assenza di accordi di cooperazione, questi attori hanno scelto principalmente di sviluppare ed estrarre le riserve in proprio, innescando controversie lungo le linee mediane sui diritti di estrazione e le aree di competenza. È stato il caso, ad esempio, del giacimento South Pars-North Dome condiviso tra Iran e Qatar o del giacimento di Dorra-Arash conteso tra Arabia Saudita, Kuwait e Iran.

Sebbene la produzione di questi giacimenti spesso non finisca sul mercato ma venga utilizzata per far fronte alla crescente domanda interna, è significativa per la creazione di un'area per la cooperazione multilaterale inclusiva nella regione che potrebbe dare nuovo slancio alle relazioni tra l'Iran ed i paesi del GCC. L'implementazione di gasdotti e i collegamenti fra i porti che ospitano le grandi navi metaniere, infatti, costringe gli attori coinvolti a cooperazioni fruttuose e ad evitare conflitti.

Uno dei partner mediorientali primari per l'Iran è infine l'Iraq. Il gas e l'elettricità iraniani alimentano più di un terzo del fabbisogno energetico del paese, in particolare nel sud. L'Iraq dipendeva così tanto dall'energia iraniana che l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dovuto porre un'esenzione alla sua politica di sanzioni di "massima pressione" su Teheran per evitare che la rete irachena collassasse. Teheran ha definito i giacimenti al confine con l'Iraq un'opportunità per i legami economici tra i due paesi e si è resa disponibile a collaborare con Baghdad nel campo dell'esportazione di servizi tecnici e di ingegneria, riparazione di attrezzature e merci petrolifere.

### Conclusioni

La crisi pandemica ha colpito pesantemente il settore petrolifero spingendo i paesi energivori a fare i conti con un mercato dei prezzi divenuto estremamente volatile. La situazione è stata successivamente esasperata dal conflitto in Ucraina e dalle sanzioni occidentali nei confronti di Mosca. La necessità di sostituire le forniture

di gas russo ha spinto l'Europa a riconfigurare la propria strategia di sicurezza energetica ponendo al centro la necessità di nuove fonti di approvvigionamento.

Le enormi riserve di gas dell'Iran e la posizione geografica privilegiata vicina a due fonti energetiche mondiali, vale a dire il Golfo Persico e il Mar Caspio, nonché il suo accesso alle acque internazionali, consentono al Paese di svolgere un ruolo influente nel mercato energetico regionale e, eventualmente, internazionale. Se da un lato la Repubblica Islamica dell'Iran può essere un hub di smercio del gas russo verso i mercati di arrivo, dall'altro Teheran, qualora si dovesse raggiungere un nuovo patto congiunto sul nucleare con l'Occidente, potrebbe siglare accordi che permettano l'export del suo gas naturale verso l'Europa, come già fatto recentemente dal Qatar.

La domanda mondiale di gas come combustibile fossile meno inquinante è in rapida crescita. L'energia è divenuta uno strumento chiave nelle relazioni tra i paesi e l'Iran ha colto l'importanza di stabilire una politica di diplomazia energetica a lungo termine ben definita. Tale politica, oltre a rilanciare l'industria petrolchimica ed aumentare il suo indotto, mira a penetrare regioni strategiche e a cementare il ruolo di Teheran e i suoi rapporti con attori chiave.

I fattori che limitano la capacità di esportazione iraniana sono il consumo di energia interno molto elevato e non efficiente nel settore domestico e industriale, la mancanza di risorse finanziarie interne, l'incapacità di attrarre investimenti esteri, le sanzioni imposte da Stati Uniti e Europa. Inoltre, l'Iran non ha avuto successo nella produzione di GNL, cosa che potrebbe cambiare con il sostegno russo, considerando che secondo la compagnia BP è probabile che le esportazioni di GNL superino le forniture dei gasdotti entro il 2025.

In questi ultimi anni, l'Iran ha portato avanti quella che gli esperti del settore energetico iraniano definiscono una 'politica di resilienza'. L'aumento delle esportazioni di gas è una parte fondamentale di questa politica su cui è stata posta particolare enfasi nel documento di visione per il 2025 dell'industria petrolifera. Secondo lo stesso documento, l'Iran dovrebbe

raggiungere una quota compresa tra l'8% ed il 10% del commercio mondiale di gas a fronte della quota attuale inferiore al 2%. La strategia del Paese dovrebbe essere quella di acquistare il quantitativo maggiore possibile di gas in eccesso dagli attori regionali (ad esempio Turkmenistan, Qatar e Azerbaijan) ed esportarlo nei paesi consumatori a un prezzo più elevato (tra gli importatori figurano Armenia, Turchia, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman, Pakistan e Afghanistan).

Oltre che sul gas naturale e sul petrolio, la strategia di Teheran si focalizza anche sulle opportunità derivanti dalla transizione ecologica che sta interessando il panorama internazionale. Ad esempio, nel settembre 2022 si è tenuto a Teheran un seminario sull'introduzione alle politiche del Giappone sull'utilizzo dell'idrogeno e dell'ammoniaca per raggiungere zero emissioni di carbonio entro il 2050. Il seminario si è tenuto alla presenza di Abbas Razmi, Direttore della Salute, Sicurezza e Ambiente della NIOC, Yuka Kida, Capo del Dipartimento Economico dell'Ambasciata del Giappone in Iran, e Masashi Watanabe, Direttore della Politica Petrolifera e GNL presso l'Agenzia per le Risorse Naturali e l'Energia del Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria del Giappone. L'obiettivo dell'Iran è quello di ridurre le emissioni di gas serra e divenire una industria ecosostenibile e concorrenziale.

In ottica futura, l'Iran ha la possibilità di poter divenire un attore di primo piano nel mercato energetico mondiale e così, non solo favorire la propria crescita economica e contrastare i problemi interni derivati dalle sanzioni e da una chiusura internazionale forzata, ma anche acquisire peso geopolitico all'interno dell'Eurasia. Perseguire questo obiettivo è un imperativo per Teheran che vede però come step fondamentale il raggiungimento dell'accordo sul nucleare e il miglioramento delle proprie infrastrutture industriali.

**\*Managing Director**

#### Fonti

Worldometer (2022) "Natural Gas Reserves by Country", <https://www.worldometers.info/gas/gas-reserves-by-country/>.

Akanksha Meena (2022) "Turkmenistan's energy relations with China: A significant energy nexus", *Modern Diplomacy*,

Reuters (2017) "Turkmenistan halts gas exports to Iran over payment row, Tehran says", <https://www.reuters.com/article/us-iran-turkmenistan-gas-idUSKBN14L1AC>.

Joshua Kucera (2021) "Azerbaijan, Turkmenistan, and Iran reach gas trade deal", *Eurasiane*, <https://eurasianet.org/azerbaijan-turkmenistan-and-iran-reach-gas-trade-deal>.

Sargis Harutyunyan (2022) "Armenia To Increase Gas Imports From Iran", *Azatutyun*, <https://www.azatutyun.am/a/31846592.html>.

IOTC (2022) "Iran Activating Energy Diplomacy", <https://www.iotco.ir/en/newsagency/4968/Iran-Activating-Energy-Diplomacy>.

RIA Novosti (2022) "Gazprom" podpisal memorandum s Iranskoj nacional'noj neftjanoj kompaniej" (Gazprom ha firmato un memorandum con la compagnia nazionale iraniana petrolifera), <https://ria.ru/20220719/gazprom-1803400835.html>

asnim (2022) "مورپزاگ ابیتفن هم نام هافت نیرت گرزب" / "یرالد درایلیم هددنچ یراذگ هیامرس / دش اضم ا هیسور / ناری زاگ و تفن نیدایم رد ا هسور" (Il più grande memorandum petrolifero è stato firmato con la russa Gazprom/ I russi hanno investito decine di miliardi di dollari nei giacimenti di petrolio e gas dell'Iran), <https://bit.ly/3C65IPL>.

Middle East Eye (2022) "Saudi Arabia and Kuwait to develop gas field despite Iran complaint", <https://www.middleeasteye.net/news/saudi-arabia-kuwait-iran-develop-gas-field-despite-complaint>.

Tass (2018) "SShA vremeno osvobodili Irak ot dejstvija antiiranskijh jenergeticheskijh sankcij" (Gli Stati Uniti esentano temporaneamente l'Iraq dalle sanzioni energetiche anti-Iran), <https://bit.ly/3Rpp29G>.



# GIS ACADEMY

GEOSTRATEGIC INTELLIGENCE & SECURITY

## CORSI DI GEOPOLITICA, INTELLIGENCE E SICUREZZA

powered by



in collaborazione con



### CORSI

Lavora nel contesto internazionale e preparati alle nuove sfide globali con noi!

Corsi online e "blended" a partire da 249,99€ iva inclusa.

Tra i nostri corsi ci sono quelli dedicati a:

- Intelligence e sicurezza
- Geopolitica e nuovi scenari globali di tutto il mondo
- Droni
- Infrastrutture critiche

### CONTATTACI

- ✉ [info@mintergroup.eu](mailto:info@mintergroup.eu)
- 📱 [@mintergroup](https://www.instagram.com/mintergroup)
- 🌐 [www.mintergroup.eu](http://www.mintergroup.eu)

### ACADEMY

Un'Academy interamente dedicata alla Geopolitica, all'Intelligence e alla Sicurezza. Realizzata da MInter Group Srl insieme ai partner Mondo Internazionale APS, SpecialEurasia e Opinio Juris. L'Academy nasce dall'esigenza di formare i professionisti di oggi e del domani per affrontare le nuove sfide globali.

### SCEGLIERCI

- ✓ Docenti professionisti che hanno operato nelle Istituzioni e in contesti Aziendali a livello internazionale
- ✓ Il pagamento può essere fatto a rate.
- ✓ Rilascio di un attestato riconosciuto dalle Istituzioni e nel contesto Internazionale.

